



University of
Kent

FERITE DIMENTICATE

Prospettive di genere sulla violenza sociale



INDICE

WELCOME **TERESA MANENTE** RESPONSABILE UFFICIO LEGALE DIFFERENZA DONNA PAG. 1

DISABILITÀ E VIOLENZA DI GENERE: UNA QUESTIONE DA AFFRONTARE

- TESTIMONIANZA DI **EMANUELA** E DELLA MADRE **PAOLA** PAG. 2
- **GIOVANNI TRAVAGLINO** LECTURER IN SOCIAL & ORGANISATIONAL PSYCHOLOGY, UNIVERSITÀ DEL KENT PAG. 7
- DIBATTITO PAG. 10
- **ELISA ERCOLI** PRESIDENTE DIFFERENZA DONNA PAG. 11
- **MARIAGRAZIA PASSUELLO** PRESIDENTE SOLIDEA PAG. 16
- INTERVENTO PAG. 19
- **ROSALBA TADDEINI** REFERENTE CENTRO ANTIVIOLENZA PER DONNE VITTIME DI VIOLENZA CON DISABILITÀ PAG. 20
- **GIUSEPPINA RUSSO** PSICOLOGA RICERCATRICE DIFFERENZA DONNA PAG. 28
- **CRISTIANA MACCHIUSI** SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA, TRIBUNALE PENALE DI ROMA PAG. 40
- **MARISA MOSETTI** GIUDICE DEL TRIBUNALE PENALE DI ROMA PAG. 44

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

- **GIOVANNI TRAVAGLINO** LECTURER IN SOCIAL & ORGANISATIONAL PSYCHOLOGY, UNIVERSITÀ DEL KENT PAG. 49
- **ELISA ERCOLI** PRESIDENTE DIFFERENZA DONNA PAG. 62
- **VITTORIA BONFANTI** SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA, TRIBUNALE PENALE DI ROMA PAG. 67
- **PAOLA DI NICOLA** GIUDICE TRIBUNALE PENALE DI ROMA PAG. 75
- **MONICA VELLETTI** GIUDICE DEL TRIBUNALE CIVILE DI ROMA PAG. 80
- **ROSSELLA BENEDETTI** AVVOCATA PENALISTA UFFICIO LEGALE DIFFERENZA DONNA PAG. 85
- SALUTI PAG. 92

WELCOME

Avvocata Teresa Manente, Responsabile Ufficio legale Differenza Donna

Buongiorno a tutte e a tutti. Sono molto contenta di coordinare il Convegno **Ferite Dimenticate: prospettive di genere sulla violenza sociale**, convegno su temi così delicati come le multiple discriminazioni e la violenza di genere. Inoltre, mi fa veramente molto piacere poter presentare la collaborazione fra l'Associazione Differenza Donna e l'Università del Kent, proprio su questi temi che Differenza Donna ha affrontato nel corso di quasi 30 anni di accoglienza nei centri antiviolenza, donne che possono presentare anche difficoltà specifiche, pur essendo vittima di violenza di genere e proprio per la loro particolare situazione vivono una doppia discriminazione. Ringrazio in particolare il professor Travaglini Giovanni che ha desiderato fare un progetto su queste tematiche e ricordo soltanto che il Consiglio Europeo valuta che il 40% delle donne disabili, subisce violenza maschile. Però la società civile da dei numeri molto più alti rispetto a quelli ufficiali del Consiglio d'Europa. Ricordo ancora che la Convenzione dell'O.N.U. ha proprio previsto una direttiva nel 2006 che è stata ratificata dal Parlamento italiano nel 2009 per i Diritti delle Persone Disabili (Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità). Da questa direttiva e soprattutto dalla nostra esperienza e dalla ricerca dell'Università del Kent che vogliamo partire per poter proporre delle azioni specifiche proprio a tutela e a vantaggio delle donne vittime di violenza di genere. Per prima cosa vorrei dare la parola a Emanuela che è qui con grande coraggio, l'amiamo moltissimo, vuole darci la sua esperienza.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

TESTIMONIANZA di Emanuela e della madre Paola

Buongiorno. Sono una donna con disabilità motoria ed ho subito un abuso sessuale da un fisioterapista. Questo terapeuta mi aveva fatto capire che attraverso una tecnica di respirazione io sarei potuta risalire sul cavallo. All'inizio mi dava dei bacetti sulla guancia sembrava affettuoso con me, e mi ha detto che siccome io non respiravo bene dovevo fare questa tecnica di respirazione, altrimenti non sarei più andare a cavallo, e per me era fondamentale andare a cavallo. Questo terapeuta non lo conoscevo molto bene perché non era il fisioterapista che mi seguiva da anni, era uno fisioterapista nuovo, un sostituto.

Mi ha ingannata dicendomi che se non facevo quello che lui diceva non sarei più riuscita ad andare a cavallo, data la mia grave rigidità corporea, mi aveva promesso che se seguivo la sua tecnica sarei stata in grado di camminare!!! Quel giorno mi ha fatto fare un disegno sui cavalli e dopo mi ha detto: "ti devo vedere la schiena".

Allora mi ha alzato in piedi, e mi ha tirato giù le mutande e i pantaloni. Mi ha detto: "respira forte". Io l'ho fatto, perché credevo in quello che mi diceva, perché se tu mi dici che è una tecnica di respirazione per la fisioterapia, io lo faccio.

Poi mi ha girato con la pancia in su e me l'ha fatto di nuovo. Dopo mi ha messo in braccio a lui e l'ha rifatto di nuovo e ha detto: "la prossima volta vieni così respiri meglio e cammini di nuovo" e me l'ha fatto anche in braccio a lui. Io dico solo una cosa: gli abusi sessuali fanno proprio schifo! Io dico che non si dovrebbe abusare delle donne. Mia madre se n'è accorta dopo un po' di tempo mi aveva messo sul letto e mi stava facendo fare i compiti di scuola. Mi sentiva rigida fisicamente, e quindi cercava di aiutarmi a stendere a rilassare il mio corpo, la rigidità corporea fa parte della mia patologia (la tetraparesi spastica) quindi mi ha messo distesa sul letto, mi ha fatto dei massaggi e io poi le ho detto quello che mi era successo. Per noi donne con disabilità fisica la riabilitazione è di vitale importanza e quindi dentro di me non sapevo come dirlo, perché il terapeuta mi aveva fatto credere che fosse una terapia, non sapevo che era una violenza sessuale. Quando sono stata abusata ero minorenne, quindi anche questo ha inciso a non riconoscere l'abuso sessuale subito. Abbiamo iniziato e affrontato il processo. Ci hanno chiamato dalla Polizia, mi ha detto, un Giudice che io non ero in grado di testimoniare perché la mia testimonianza non era attendibile, non era credibile.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

TESTIMONIANZA di Emanuela e della madre Paola

PAOLA, LA MADRE DI EMANUELA: Emanuela si è dovuta sottoporre ad una valutazione per vedere se la sua testimonianza era attendibile, una psicologa nominata dal Tribunale è venuta a verificare la sua attendibilità, una volta valutata attendibile abbiamo fatto il processo.

EMANUELA: Il fisioterapista che mi aveva abusato me lo sognavo la notte. Era un sogno ricorrente, sognavo che qualcuno mi faceva quello che lui ha fatto a me. Gli incubi sono finiti quando lo hanno condannato.

PAOLA, LA MADRE DI EMANUELA: Abbiamo avuto tanta paura, perché purtroppo io avevo vissuto una cosa simile, non da un terapeuta, ma da mio padre, per tanti anni, da un padre pedofilo, quindi la mia situazione era veramente strana, e quando Emanuela è venuta a casa e mi ha detto: *"mi sa che quel terapeuta mi ha fatto male a fare quell'esercizio"*, ho detto: *ma come, come ti ha fatto male?* Mi ha detto: *mi ha spinto forte sotto*. Io le ho chiesto: *Dove? Allo sterno?*, ed Emanuela mi diceva: *No sotto*, ed io chiedevo: *alla pancia?* Perché non volevo metterle io le parole in bocca, rispetto alla mia paura e anche perché speravo

di non aver capito. Emanuela dice: *No, mamma sotto. Sotto*. E quindi poi mi ha raccontato tutto quanto, è diventata un ciocco di legno che stava cadendo. L'ho messa sul letto, gli ho fatto i massaggi e mi ha raccontato. Per me Emanuela ha subito due tipi di violenza: la prima, quella più grave, è quella psicologica, lei amava andare a cavallo e gli ha detto: *non puoi andare a cavallo perché sei troppo contratta, però io ti posso aiutare. Vuoi che ti aiuto? Sì. Però ti può fare un po' male. Vuoi che ti aiuto?* Lei voleva tanto andare a cavallo, i medici gli avevano detto che non sarebbe più potuta andare a cavallo. Quando gli chiedevano quale fosse il suo animale preferito lei rispondeva sempre il cavallo. Ha fatto equitazione per più di dieci anni. Quando il medico le disse che non sarebbe più potuta andare a cavallo, è morta una parte di sé. Poi mi ha raccontato tutto, ed è stata nominata una psicologa del Tribunale dei Minorenni che ha valutato la sua attendibilità. La prima volta che questa psicologa è venuta a casa e ha sentito il racconto di Emanuela, quando è andata alla porta piangeva. Mi ha detto: *scusami, io non so che mi prende, ho avuto tantissimi casi, piccoli, in famiglia, ma un racconto come Emanuela mi fa commuovere così tanto*. Io poi sono stata abbastanza male perché non sapevo cosa fare.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

TESTIMONIANZA di Emanuela e della madre Paola

Le chiesi: *Lo denunciamo?* E pensavo ma perché lo faccio? Lo denuncio per riscatto mio, di quello che è successo a me da bambina? Lei che ha già tante limitazioni le faccio affrontare anche un processo? Le crederanno? Andrà bene? Capiranno se sta dicendo la verità? Questa persona si difenderà e dirà che lei... Questa era la nostra paura. Lui dirà che non è vero. Ed io le ripetevo: *È vero Emanuela che lo dirà. Però tu dirai la tua.* Ho fatto una grande fatica nel sostenere Emanuela, perché Emanuela aveva un papà un po' "debole", che ha perso sua moglie nel mettere alla luce Emanuela.

Infatti la madre biologica di Emanuela è morta di parto, Emanuela è nata dal mio cuore. Il papà era molto fragile ed era in difficoltà a sostenere una bimba con tanti problemi, quindi io non sapevo se dirglielo o no a questo papà che era successa questa cosa, telefonai al Telefono Azzurro, andai pure dal mio psicologo e tutti mi dissero: *devi dirglielo.* Io non riuscivo a comprendere come avrebbe reagito e pensavo che sarebbe morto. Infatti dopo poco tempo morì.

Si è lasciato andare ancora di più. Non poteva sostenere il fatto che Emanuela doveva subire anche una Perizia. Proprio quando è arrivata la telefonata che ci sarebbe stata la Perizia, non

ce l'ha fatta. Quindi abbiamo dovuto affrontare il processo da sole. Con grande fatica. Però ce l'abbiamo fatta. Ce l'abbiamo fatta, perché noi crediamo che la violenza vada denunciata, perché più si sta zitte e più si subisce.

Io l'ho fatto per una vita di subire. Mi sono ribellata solo quando le cose stavano succedendo alle mie figlie con mio padre. Non bisogna stare zitte, ci si deve difendere con le unghie e i denti. La mia mamma oltre che stare zitta mi ha fatto sentire in colpa, rispetto alla violenza che ho subito.

Però questo ci ha reso forte. Insieme ad Emanuela abbiamo... Scusate. Abbiamo creato una bellissima associazione a Magliana, la "Lampada dei desideri". Siamo la forza di tanti e tante, stiamo creando una casa editrice per libri per bambini fatta dai ragazzi con disabilità, perché pensiamo che abbiano diritto ad un futuro. Noi pensiamo che le persone con disabilità nel bozzolo le chiude la vita. La famiglia continua a tenerle nel bozzolo perché hanno paura. Tante volte con ragione. Quanta paura ho avuto io. Però devono vivere, non è perché succedono delle cose che li dobbiamo chiudere ancora di più nel bozzolo e non farli vivere e quindi abbiamo creato questa casa editrice che è bellissima che si chiama "Il Bruco Farfalla" dove cinque ragazzi, compresa

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

TESTIMONIANZA di Emanuela e della madre Paola

Emanuela saranno formati, e andranno avanti su questo progetto e alla fine della formazione, il Bruco Farfalla finalmente sarà farfalla e potrà volare libera. Emanuela è orgogliosa di questo lavoro e penso che vorrà dire anche lei qualcosa.

EMANUELA: Io con questa formazione lavoro, mi sento in grado di spaccare il mondo. Sento che con questo lavoro di volare e per me è una cosa fondamentale e quindi questa cosa mi riempie il cuore di gioia. Io non mi fermo alla mia disabilità io sono altro dalla mia disabilità.

Anzi la disabilità per me è una piccola parte di me, nulla, se non hai il cuore non puoi volare, rimani sempre a terra, invece io credo che posso andare dovunque io voglio, pure in carrozzina. Devo ringraziare questa splendida mamma che mi ha aiutato e non voglio più che questo schifo di gente mi metta le mani addosso.

PAOLA LA MADRE DI EMANUELA: Io vorrei anche dire che con Rosalba e con Differenza Donna abbiamo iniziato un bellissimo progetto alla Lampada dei Desideri proprio sulla violenza alle donne disabili, perché ce n'è tanta, non è solo Emanuela quella che ha subito, ma tante donne.

Rosalba insieme all'equipe viene, ha un colloquio personale con loro. Chiede a ognuna di loro un disegno, una frase che esprima che cosa è per loro la violenza e quando sarà concretizzato in un opuscolo lo diffonderemo nei consultori. Abbiamo anche un altro progetto, perché insieme siamo una forza e insieme abbiamo partecipato a un bando, che poi magari Rosalba spiegherà meglio dell'8 per mille alla Chiesa Valdese. Questa proposta progettuale ci vedrà impegnate con un'attività radiofonica. È una collaborazione molto importante perché sappiamo che alle donne disabili, non tante persone ci pensano. Rosalba e la sua equipe venendo da noi hanno scoperto una cosa che per me era sconosciuta. La sterilizzazione forzata sulle donne con disabilità.

Ci sono le mamme che per paura di una gravidanza indesiderata le fanno sterilizzare, sostituendosi alla volontà della donna disabile e in molti casi non condividendo con loro questa scelta cioè il diritto all'essere madre, non rispettando i loro desideri di donna e di maternità, scegliendo al posto loro. Questo non è giusto, perché le persone con disabilità sono persone, proprio come ognuna di noi e ognuna di loro ha il diritto di scegliere cosa è importante per la loro vita. Io ringrazio Rosalba e ringrazio Differenza Donna, ringrazio la Presidente, Maria Grazia Passuello

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

che ci ha messo in contatto e l'università del Kent che ha organizzato questo incontro. Noi lasciamo comunque questi libri di là, se qualcuno lo vuole acquistare è importante per loro perché noi siamo nello start up della casa editrice, se ci aiutate, grazie.

TERESA MANENTE: Penso che una presentazione più bella di così e più completa di così da parte di Emanuela e di Paola che ringraziamo moltissimo su quello che è la problematica specifica delle donne disabili non potevamo averla. D'altra parte la cosa fondamentale su cui credo che dobbiamo riflettere è come ci ha spiegato l'esperienza della mamma di Emanuela, la radice culturale, laddove parliamo di violenza maschile è unica, è una cultura patriarcale di soggettività femminile e discriminazione delle donne. Passo la parola al Prof. Giovanni Travaglino, professore universitario del Kent che ha tante qualifiche. Lavora nel campo delle organizzazioni criminali. Chiedo a lui di fare una panoramica su quelli che sono i progetti da realizzare nell'ambito di una collaborazione tra l'Università del Kent e Differenza Donna proprio in merito a queste tematiche.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Grazie mille per questa opportunità, per questa collaborazione con voi. Sono orgoglioso di fare parte di un'Università che ha molta attenzione verso questi temi. È stata l'Università che ha istituito il primo Corso di Laurea in Studi di Genere in Inghilterra.

In questo mio primo intervento vi volevo parlare del tipo di lavoro che facciamo con Differenza Donna sul fenomeno della violenza di genere sulle donne con disabilità. Ancora oggi in Europa si stima che tra un quarto e un quinto delle donne subisce violenza, in alcune aree geografiche è molto peggio. Per le donne con disabilità questo numero raddoppia. Tuttavia questo è perché le donne con disabilità subiscono una doppia forma di discriminazione, perché sono donne e perché sono disabili.

Nonostante il fenomeno sia così vasto, nonostante ci sia tanta necessità di fare qualcosa, a livello europeo, nazionale e internazionale conosciamo poco il fenomeno, sia dal punto di vista scientifico, e sia dal punto di vista legislativo. Sono poche le associazioni che si occupano di questo tema. Quindi con ordine, con molta intenzione di intervenire contro questo tipo di fenomeno, abbiamo cominciato a preparare un progetto.

La letteratura scientifica non è vastissima, gli studi sono pochi e sono anche metodologicamente

discutibili, però c'è qualcosa. Vi do una piccola presentazione dei fattori di rischio, quelli che aumentano la probabilità che una donna possa subire violenza e parlare del progetto.

Parlare di fattori di rischio è parlare del fenomeno della violenza contro le donne con disabilità adottando un linguaggio sterile, si parla di fattori di rischio come si parla di una malattia, quando, invece violenza di genere è un fenomeno sociale e culturale, quando si parla di fattori di rischio si tende ad oscurare, a non parlare, di chi fa l'azione. Uno dei fattori di rischio più importante è l'isolamento sociale e fisico. Uno studio su 415 donne disabili ha dimostrato una connessione fra disabilità motorie, l'isolamento sociale e la probabilità di subire violenza.

Quando una persona ha una disabilità fisica o è socialmente incapace di stare con gli altri più aumenta il rischio. Un altro fattore di rischio, l'abbiamo sentita adesso nella testimonianza di Emanuela. Quando le persone disabili entrano in contatto con diversi tipi di specialisti e professionisti, il numero di interazione è ampio, e si può incontrare qualcuno che possa esercitare violenza nei suoi confronti, senza contare che la violenza avviene anche nelle famiglie, molto spesso le persone vedono nella disabilità un modo per esercitare il proprio potere, e vedono nella

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

vulnerabilità dell'altro aumentare il loro senso di forza. Poi ci sono tutti i fattori che hanno a che fare con la dipendenza emotiva, sociale, dal partner, professionisti, fattori che sono legati al fatto che le persone con disabilità viene spesso insegnata la condiscendenza, cioè per meglio gestirle, viene insegnato a loro di dire sì a tutto, la loro situazione di dipendenza e quindi possono subire con più probabilità violenza. Un altro fattore è la mancata identificazione/percezione della violenza.

Questo da parte dei professionisti che spesso non hanno gli strumenti per riconoscere i fattori di rischio perché non sanno leggere nelle parole delle donne con disabilità i fattori che possono riconfigurarsi come abuso e perché da un punto di vista legale è veramente complesso vedere quel tipo di abuso. Spesso sono abusi ritagliati sulla specifica disabilità della donna. Se una donna ha problemi visivi e uno degli operatori cambia la disposizione dei mobili all'interno di una stanza, è difficile dimostrare che quello è una forma di abuso, perché questa donna è stata messa in condizioni di non potersi muovere all'interno della stanza. Quindi c'è anche un problema legale e riuscire a dimostrare le intenzioni. O togliere le batterie sulla sedia a rotelle, le azioni sono subdole e tante. Poi quello che è un po' il mio

campo, le barriere sociali, sistemiche e culturali, i pregiudizi, il fatto che associamo alle donne disabili, il senso di impotenza, vulnerabilità.

L'impotenza gliela insegniamo, non diamo loro la possibilità di riuscire a opporsi, non si parla quasi mai con loro. Questo è contenuto nella stessa idea di fattore di rischio. Si parla di fattori di rischio come del morbillo, come la malattia.

Questi non sono fattori di rischio, ma forme di oppressione sociali. Sono circostanze in cui le donne vengono messe in situazioni di dipendenza, viene negato a loro l'accesso ai servizi, la possibilità di raggiungere e di ottenere quello che serve per una vita autonoma, e questo aumenta la possibilità di essere vittime, che a sua volta aumenta la dipendenza dai servizi e dalla società, è un circolo vizioso che noi abbiamo di fronte. Detto questo, per rispondere a questo tipo di problema abbiamo cercato di adottare un approccio sociale.

Abbiamo messo insieme questo network di diversi partner, ci sono diversi loghi, tanti hanno scritto questo progetto, l'Università del Kent, Differenza Donna, Solace Women's Aid di Londra, il CERMI di Madrid, la Regione Lazio, l'Università di Barcellona, un Municipio del Comune di Londra, e il Ministero della Salute spagnolo.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Con questo tipo di network cerchiamo di portare avanti degli obiettivi: innanzitutto analizzare e rivedere i piani operativi e legislativi delle donne disabili, cercare di individuare cosa è stato fatto, cosa c'è di buono e sbagliato e utilizzare per scrivere il futuro. Investigare tutte quelle che sono i pregiudizi, gli stereotipi legati alle donne che favoriscono la violenza, quindi capire quel tipo di valore culturale. Soprattutto tra le donne, come viene percepita, e quali sono i fattori per intervenire contro una violenza. Non è semplicemente, in una relazione a due tra vittima e abusante, c'è sempre una terza persona, c'è sempre qualcuno che sta osservando e spesso e volentieri quella persona che osserva non fa niente, quello che è il fattore più importante da cambiare. Cambiato quel tipo di fattore, si aumenta la possibilità che una persona possa riconoscere e riferire della violenza subito alle autorità, ai centri antiviolenza, alle autorità giudiziaria. Chiaramente da questa ricerca scientifica l'obiettivo è costruire un network che possa, includendo i docenti universitari tenere alta l'attenzione su questo tipo di fenomeno, che possa elaborare dati e costruire indicazioni per il futuro. Poi abbiamo l'idea di disseminare i dati per far aumentare la consapevolezza di questo tipo di tematica. Questo

progetto, voi siete benvenuti se avete domande o di rimanere in contatto con noi in futuro, lo stiamo avviando, abbiamo escogitato una serie di attività di ricerca, come per esempio organizzare una serie di gruppi con donne disabili che ci permetteranno di esplorare il modo con cui loro stesse intendono agire contro la violenza, è importante capire cosa significa violenza di genere per loro e come vorrebbero contrastarla. Poi abbiamo messo a punto una serie di questionari da somministrare agli operatori socio sanitari e ai componenti della società civile, per l'idea che dicevo prima che è importante andare a capire come gli osservatori agiscono, intendono agire o percepiscono questo tipo di problema e poi faremo un'analisi dei provvedimenti e piani legislativi a livello nazionale e internazionale. Attueremo dei workshop tra Associazioni e Università con lo scopo di scambiare conoscenze sul fenomeno. Infine svolgeremo attività di disseminazione dei risultati del nostro lavoro al pubblico, con l'organizzazione di una conferenza europea e con una serie di seminari rivolti agli operatori, alle persone che lavorano in questo tipo di contesto. Insomma, questo è un po' quello che volevo illustrarvi questa mattina sul lavoro che stiamo facendo con Differenza Donna. Grazie mille.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

DIBATTITO

EVA LO IACONO "SAVE THE CHILDREN": Salve, io sono Eva Lo Iacono, mi occupo di tratta e sfruttamento. Io innanzitutto avevo qualche domanda su questo progetto, il titolo del progetto e poi a che fase del progetto eravate e che tipo di network, se era già formato, e in caso che tipo di associazione enti state cercando.

GIOVANNI TRAVAGLINO: Noi siamo nella fase iniziale del progetto, è un progetto sulla violenza di genere contro le donne disabili. Siamo proprio nella fase iniziale dove abbiamo appena cominciato a vedere le attività e i bisogni che dobbiamo affrontare dal punto di vista scientifico e pratico. Tipo e associazione che stiamo contattando, forse Elisa può dire qualcosa.

PAOLA PALAZZOLI RAV Rete Antiviolenza di Perugia: Adesso prendo la parola e racconto un po' dove siamo arrivati. Dunque, io sono Paola Palazzoli e sono una delle delegate della Rete Antiviolenza di Perugia, abbiamo organizzato un seminario di riflessione sulla violenza di genere sulle donne con disabilità a novembre dello scorso anno. Ringrazio la giovane che ha portato la sua testimonianza e sua madre, perché il legame tra chi subisce la violenza e il rapporto con la madre, che osserva, percepisce, in questo caso

fortunato, tra virgolette, reagisce e accompagna nella reazione è importante. Perché avere l'amore e l'appoggio di chi ci ha generate è fondamentale. Detto questo come donna ho interesse a sapere in questo progetto oltre a questo ragionamento con taglio sociologico. Quali sono le donne con disabilità che partecipano a questo progetto, a quale associazioni appartengono, se si sono già organizzate in qualche modo, se c'è un coordinamento lanciato dalla nostra Rosalba che è una animatrice instancabile, meravigliosa, però quello che abbiamo incontrato, che lei per prima e che tutte noi incontriamo nel rapporto stretto con le donne con disabilità e con le associazioni di donne con disabilità che le necessità strette di sopravvivenza, accompagnamento, di tutto quello che è il supporto alla disabilità e l'accompagnamento a una vita autonoma, non parlo del lavoro, perché qua in Italia è una chimera, tutto questo talvolta si sovrappone a una riflessione più stringente sul tema della violenza. Quindi mi piacerebbe sapere, questa è la domanda: qual è il ruolo delle donne con disabilità protagoniste che devono, che dobbiamo essere consapevoli della suscettibilità dei nostri corpi rispetto alla violenza e che ruolo hanno in questa bella iniziativa che sta nascendo? Ci sono disabili maschi che subiscono violenza maschile?

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

TERESA MANENTE: Il nostro progetto è per le donne disabili vittime di violenza maschile, forse esisterà una associazione, però la nostra affluenza è di oltre 10 mila donne dal 1992 in poi, violenza di genere, e quindi parliamo da specializzate in questo settore. Poi dopo rispondiamo anche a questa domanda. Volevo ringraziare il Prof. Giovanni Travaglino e poi dire che come ha detto Rosalba, che il Convegno è offerto dall'Università di Kent.

Adesso passo la parola ad Elisa Ercoli che è la nostra Presidente a cui non smetterò mai di ringraziare per questo impegno, devo dire straordinario, investe tutte le sue energie da quando era piccola, io la conosco, è venuta a Differenza Donna, era appena una laureanda, e per me è veramente straordinaria e quindi le passo la parola e le chiedo appunto anche le risposte a tutto quello che avete chiesto, come siamo arrivati a questo convegno, perché "Ferite dimenticate".

ELISA ERCOLI: Buongiorno a tutti e tutte, c'è una piccola rappresentanza come al solito maschile, piccola di numero e grande di spessore.

Insomma, diciamo che nel mio intervento collaborando insieme e cercando di capire quali sarebbero stati gli altri interventi, mi sono chiesta

che tipo di intervento portare, insomma, che cosa raccontare rispetto a questa collaborazione e a questa nuova esplorazione di Differenza Donna che riguarda appunto le donne disabili che subiscono violenza maschile. Noi di Differenza Donna sin dalla nostra nascita abbiamo avuto l'obiettivo di raccogliere e sostenere le donne tutte, nessuna esclusa, abbiamo sempre detto, come si dice nel Movimento Donne e come il movimento hanno sempre teorizzato e desiderato. Però è anche vero che la nostra esperienza, per cui accogliamo e sosteniamo donne uscite dalla violenza dal 1992 con grandi numeri ci ha concesso di strutturare dei saperi di capire sempre di più anche quale era il nostro ruolo attivo nella scoperta e nella possibilità di emersione di uno dei fenomeni più taciuti nei millenni, più nascosti che fa del silenzio e del silenzio non solo soggettivo, ma collettivo e quindi della corresponsabilità di cui parlava anche il professore, la possibilità che la violenza ci sia ancora. Noi sappiamo che l'accoglienza e l'ascolto sono determinanti affinché vengano veicolati i temi come libertà, la empowerment e opportunità alle donne. Solo la nostra disponibilità ad ascoltare garantisce alle donne che abbiamo di fronte di potere dire l'indicibile, quello che per

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

millenni è stato detto indicibile. Che cosa ci è capitato in questi tanti anni di accoglienza? Ci è capitato ad esempio di renderci conto che il nostro ascolto nei confronti del maltrattamento diventava un ascolto importante, capace, molto ben strutturato e che quindi garanzia per le donne che vogliono uscire da una situazione di maltrattamento, di sentire di poter prendere parola e di poter fare un racconto autentico. Questo lo diciamo sempre quando andiamo a fare i corsi di formazione anche alle parti istituzionali, la nostra collaborazione non è una collaborazione soltanto perché vogliamo partecipare a questo progetto, ma perché siamo profondamente convinte che la nostra formazione, la nostra appartenenza di genere, la questione di impostare i nostri lavori a partire ciascuna da se stessa, avendo il desiderio di fare emergere questa situazione per la liberazione di tutte, ciascuna di noi compresa, crei la possibilità di un ascolto che è capace di neutralizzare pregiudizi e stereotipi patriarcali. Dobbiamo continuare sempre a lavorare, ma il nostro obiettivo è sradicarli e quindi creare questo spazio. Ci sono altre forme di violenza maschile. Io penso anche al percorso che Differenza Donna ha fatto rispetto all'ascolto delle piccole donne, delle

bambine che hanno subito violenza sessuale, stupro in ambito familiare o amicale. Abbiamo avuto ad un certo punto una maturità che ci ha concesso di riuscire ad ascoltare e non a caso quello è stato un periodo in cui contemporaneamente in tutti i centri sono emersi situazioni di stupro sui bambini. Si sono sentiti accolti ed hanno potuto raccontarlo e quindi abbiamo in maniera complessa non solo come fattori di rischio, siamo in grado di poter fare emergere un discorso di questo tipo, adesso ci dobbiamo organizzare e dobbiamo studiare, parlarci e tirare fuori le problematiche che sentiamo avere quando accogliamo le bambine.

Evidentemente anche grazie, devo dire assolutamente a questo desiderio profondo di Rosalba di esercizio di autodeterminazione per le donne disabili che subiscono violenza, abbiamo detto sì.

Questa è l'ulteriore sfida che dobbiamo iniziare, questo è un target delle donne che è costretto a mantenere taciuta la violenza e quindi lei è veramente una precursora che nel confronto all'interno dell'Associazione ha trovato un desiderio più allargato di iniziare a occuparci di questo e devo dire che da subito è avvenuto qualcosa di straordinario, perché ovviamente quando il vaso di Pandora si scopre, ricordo che a distanza di due

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

settimane quando ho detto ok impostiamo il lavoro su questa cosa, incominciammo a parlare con le donne disabili in uscita con la violenza, una casa di accoglienza per donne disabili è stata chiusa, perché immediatamente noi abbiamo fatto una denuncia, abbiamo sostenuto una donna disabile a fare una denuncia querela rispetto a quello che avveniva all'interno della struttura e immediatamente ci sono state le indagini e ovviamente in quella struttura avveniva di tutto, gli operatori gestivano delle violenze strutturate nei confronti di alcune donne ospiti e da lì quindi la collaborazione con *La lampada dei Desideri* e tutto il resto. Devo dire che con l'Università del Kent e in particolare con il professor Travaglino è successo un altro incontro tanto casuale che magico. Quando andiamo a parlare con un'istituzione o con una università forse perché, non voglio dire che sia tutto un caso italiano, è di trovare questo incredibile scollamento con la realtà. Ma che avviene da tanto tempo. Io mi ricordo che mi sono laureata sulla tratta degli esseri umani e andai a parlare con una operatrice che era ancora all'epoca in Via Giulia, mi sentivo onorata di questo incontro, andai lì, entrai, esaltata e uscì assolutamente depressa perché dissi: questa oltre a guardare le mura dove

studia, non ha mai incontrato mai nessuna donna che raccontasse veramente cosa è successo e quello che mi stupiva che questo porta a una confusione in cui il neutro, la fa da padrone in cui noi dobbiamo lottare, quindi non ci sono responsabilità chiare, non ci sono responsabilità sociali, addirittura non c'è pure una sfumatura tra la vittima e il carnefice, perché la cosa più che mi sconvolse è che questa ricercatrice disse: certo che sentendo queste storie non si capisce chi sta meglio, se la donna costretta alla prostituzione o lo sfruttatore che ha dei problemi enormi. Io dissi: basta esco da via Giulia. Adesso per fortuna UNHCR, io vi parlo del '93, ci sono invece delle collaborazioni eccellenti con questa organizzazione dell'ONU che si occupa di rifugiati, ma il nostro rischio è sempre questo. Invece con l'Università del Kent, quando il professore parlava, la differenza tra questo schiacciamento della teoria della costruzione del pensiero, tra fattori di rischio, che è un termine che ho odiato perché ho pensato che riducesse in maniera troppo schiacciante la complessità di qualche cosa che noi dobbiamo saperci raccontare, oppure quando parla di forme di oppressione sociale, quindi dell'enorme connubio che c'è tra la violenza maschile e l'oppressione sociale di forme di violenza che dà uno squilibrio di potere e quindi un

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

insieme di dinamiche sociali che sono impostate in un determinato modo di persone e quindi del potere dominante e di una grande massa che lo deve subire, a lui non ho dovuto spiegare niente. Ci siamo incontrati su un linguaggio che non è semplicemente un linguaggio, ma che diventa una forma di pensare, di ricerca e che non a caso ha i nostri stessi obiettivi, senza doverci organizzare o scervellare nel cercare gli obiettivi. Cioè i nostri obiettivi sono creare un pensiero consapevole che sappia guardare ciò che avviene all'interno delle nostre società e chi vuole prendere le distanze di quel sistema confluire in un movimento di persone che stanno insieme in luoghi diversi.

Cioè anche questa modalità, ascoltare Emanuela e Paola, Rosalba che fa insieme all'equipe, il trade-union tra le forme di associazione e direttamente le donne disabili e poi rispondendo a quello che ci chiedeva Paola. Fondamentale è la partecipazione, l'autodeterminazione delle donne disabili in maniera assolutamente attiva, non passiva. Un tema importante per noi nei femminismi è anche, siamo noi stesse portatrici di dinamiche di potere che rappresentiamo solo come colonizzatrici bianche, europee e quant'altro. Le differenze oppure creiamo una rappresentazione delle

differenze, una autorappresentazione partecipava delle differenze che sappia dirci ciò di cui abbiamo bisogno. Noi questo ce l'abbiamo un po' come buona pratica, perché è vero il femminismo, Rosalba adesso ce lo dirà, ha avuto nel percorso della violenza maschile contro le donne la pecca di auto centrare troppo questa soggettività femminile nel non declinarla nelle tante differenze, come etnica, la differenza di età, sulla disabilità, ci sono tante differenze che noi non abbiamo nessuna intenzione di stigmatizzare in un senso di vulnerabilità che diventa una vulnerabilità soggettiva, ma essendo pienamente consapevole che le vulnerabilità che troviamo all'interno dei testi normativi come fattori di rischio, non è una vulnerabilità soggettiva, ma è una vulnerabilità di responsabilità sociale.

Allora in questo la vulnerabilità la vogliamo, il riconoscimento della vulnerabilità e guardate che su questo si cambia sistema di approccio, di intervento, di produzione di lavoro. Ci sono molti professionisti che intendono la vulnerabilità come soggettiva e considerano una donna disabile o migrante un minus rispetto alla soggettività adulta che si deve autodeterminare, quello che noi diciamo l'approccio non è questo. È tutt'altro. È quello che quella è un ulteriore fattore di discriminazione che quel gruppo

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

target subisce e sul quale c'è una responsabilità sociale alla quale dobbiamo ulteriormente rispondere con le politiche attive.

Questo è il modo in cui, poi ovviamente non ho letto niente di quello che avevo scritto, però era stato talmente stimolante quello che avevo sentito e quindi il nostro obiettivo è ovviamente la piena partecipazione delle donne, tutte alla società. Il lavoro politico che dobbiamo fare è quindi proprio di decostruzione di questi stereotipi e pregiudizi. Su questo che cosa dobbiamo fare? Cioè come possiamo raggiungere questi obiettivi che ci siamo dati? Sicuramente noi di Differenza donna siamo assolutamente portate ad allargare il nostro sguardo. Cioè per tanti anni noi abbiamo posto uno sguardo con tantissimo impegno e fatica sui centri antiviolenza e quindi in questa accoglienza che poi c'è qua Maria Grazia che li finanzia e le politiche sino a poco tempo fa per allargare questo sguardo, senza questo sguardo allargato sul mondo ma questa spinta istituzionale che ci porta a guardare solo la vittima di violenza, ridurremo la nostra capacità di impatto. Ci vogliono trasformare in un qualcosa che ha più a che fare con le case famiglie e le badanti rispetto al lavoro politico che facciamo noi e a questo noi diciamo no, no, e poi no

e non lo faremo. Vogliamo intessere nuove relazioni con il fuori per avviare confronti critici dialettici che ci allenino al confronto. Dobbiamo, vogliamo e desideriamo ridefinire e ridefinirci, rinominare e rinominarci per comprendere e comprenderci meglio e rafforzare la nostra capacità politica femminista e vogliamo sottrarci a questo schiacciamento, come la banalizzazione del pensiero e quindi di essere di vasto respiro e essere trasversali con quello sguardo che desideriamo da tanto tempo ma avendo tolto questo come la lotta alle discriminazioni.

Noi ci proveremo come Differenza Donna. Per noi è un grosso giorno di lavoro, e dove assolutamente ringraziare le parti che stanno qui oggi con noi tutte e poi nel dire a chiunque sia interessato una collaborazione rispetto a questa parte teorica noi ci siamo e per fortuna anche altre insieme a noi.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARIA GRAZIA PASSUELLO - Presidente Solidea

TERESA MANENTE: Grazie Elisa, passo la parola a Maria Grazia Passuello.

Si parlava di responsabilità sociale e devo dire che ho proprio il piacere di stare vicino e lavorare con Maria Grazia oramai da circa 30 anni, lei è la Presidente di Solidea Istituzione di Genere Femminile e Solidarietà, l'unica in Italia, della città Metropolitana di Roma Capitale.

È stata la prima che ha aderito al nostro progetto, e ci ha fatto realizzare questo sportello che poi di cui è responsabile Rosalba. È qui, la ringrazio moltissimo. E quindi passo a lei la parola perché è veramente per noi una donna eccellente.

MARIA GRAZIA PASSUELLO: Alcune considerazioni naturalmente dal punto di vista istituzionale, cioè le istituzioni dovrebbero essere in grado di dare delle risposte in tutti i loro aspetti diciamo della violenza. Purtroppo devo constatare, mi dispiace che non è presente il Dipartimento Pari Opportunità questa mattina, mi dispiace veramente molto, perché rispetto diciamo a questa tematica della violenza sulle donne disabili ci sono state sollecitazioni dell'organismo internazionale, affinché gli Enti pubblici e privati studiassero questo fenomeno.

Purtroppo le politiche di genere nel nostro Paese, nell'ambito della disabilità questo purtroppo non lo hanno fatto. A causa di barriere culturali e sociali legate, come si diceva prima, a stereotipi e pregiudizi. Io penso che invece questa occasione è un primo momento, ma non ci dobbiamo fermare qui e soprattutto io dico anche non ci dobbiamo fermare allo sportello e poi qui ritorno, perché come veniva qui detto le donne disabili sono soggetti ad una doppia discriminazione, in quanto donne e disabili e c'è rischio che la loro voce non venga ascoltata, nel senso che essendo e vivendo nella emarginazione, nella caratteristica della loro disabilità, nell'isolamento, sono proprio questo tipo di condizione, cioè l'isolamento e la dipendenza che possono fare sì che siano più soggette a essere diciamo vittime di violenza.

Credo che per queste donne sia ancora più difficile l'uscita dal percorso della violenza, perché alle difficoltà che incontrano le donne, tutte le donne che subiscono violenza, noi sappiamo che c'è una difficoltà a farle emergere, credo che qui si moltiplica perché è per la difficoltà fisica a muoversi, reagire. Cognitiva, cioè non riuscire a dire, la violenza che si sta subendo o mentale che la donna non viene creduta, si pensa che quello che sta dicendo sia

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARIA GRAZIA PASSUELLO - Presidente Solidea

correlata alla sua malattia mentale. Io penso che è fondamentale il percorso di fuoriuscita, perché la subiscono da anni, questa violenza aumenta, c'è una ricaduta ulteriore sulla loro salute psicofisica. Io penso che noi, dico noi e quando dico noi dico noi istituzioni ma anche le associazioni che operano con noi nella prevenzione al contrasto alla violenza che gestiscono centri antiviolenza dobbiamo ampliare il nostro fronte, affinché, possiamo dare voce alle donne vittime di violenza con disabilità. Io penso che innanzitutto, io ve lo dico perché ho lavorato in questo ambito e mi sento di poter, noi dobbiamo lavorare anche sulla sessualità, sull'educazione alla sessualità, ma anche delle famiglie, perché molte famiglie sono convinte che i loro figli portatori di handicap siano asessuati e quindi non vengono preparati ai rischi che possono incontrare. Emanuela diceva: *pensavo che fosse parte della mia terapia.*

Ce l'ha detto stamattina. Quindi questo vuole dire che Emanuela non era neanche a conoscenza dei rapporti sessuali.

Io penso che poi chi lavora in questo ambito debba fare un lavoro sulle famiglie e sugli insegnanti. Ci sono operatrici speciali che seguono sin da piccoli ragazze e ragazzi portatori di handicap e bisogna

iniziare fin da allora. Differenza donna è esperta in questo ambito. Credo che dobbiamo ampliare i moduli della nostra formazione, che deve essere riservato alle donne disabili che subiscono violenza. Per fornire agli operatori tutti gli strumenti necessari per vedere la violenza, per chi ha disabilità, come interpretare, arrivarci. Io ritengo che questo sia fondamentale perché la formazione, secondo me, è alla base della rete, perché la rete è l'altro elemento fondamentale nel percorso di fuoriuscita dalla violenza di cui le donne disabili devono anch'esse percorrere. Quindi la rete deve essere composta, deve essere allargata a questo punto, anche alle associazioni di disabili impegnati nella difesa dei diritti dei disabili, alle associazioni che fanno cooperative, assistenza ai disabili e mi pare un altro elemento fondamentale, quelle nel contrasto della violenza. Gli operatori sociali. Gli operatori sanitari. Le forze dell'ordine. Perché la rete è tutta questa.

Io penso anche la magistratura a questo punto, quindi la rete, che è qui presente... Io ritengo che sia fondamentale. Noi siamo partiti dallo Sportello. Dobbiamo andare oltre. Dobbiamo allargare il nostro intervento, dobbiamo arrivare a una proposta da sottoporre ai vari livelli istituzionali, io penso che ci è più avanti, più sensibile, più attento a questo tipo di

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARIA GRAZIA PASSUELLO - Presidente Solidea

questa problematica, alla ricaduta che la violenza può avere sulle donne con disabilità deve muoversi e elaborare modo di intervento da sottoporre a vari interventi istituzionali. Io sono nella Commissione della Regione Lazio sulla Violenza di Genere.

Se arriviamo a fare questo, mi posso impegnare con tutti i centri antiviolenza del Lazio a fare sì che questo tipo, noi siamo partiti, abbiamo sperimentato, abbiamo visto come dallo sportello che doveva essere all'interno di un centro, è diventato importante, è un centro culturale che si occupa di ragazzi disabili abbandonati che giravano nel quartiere. Io penso che sia.

Abbiamo portato la delegazione palestinese a verificare il Paese, si è creata una sinergia incredibile, penso che poi bisogna anche venire direttamente sul campo e verificare come si può aprire, non è un ghetto, è aperto al quartiere, al territorio, è una cosa, è un modello anche quello che si potrebbe portare nei vari quartieri, quella è una struttura data in comodato da un costruttore romano gratis per 30 anni e dentro ci si stanno facendo tante cose, come la radio, la casa editrice.

A Magliana. Anche le sinergie. In questi anni proprio questa sinergia ci ha permesso di intervenire in anteprima sui nuovi bisogni che noi abbiamo

colto, anche la violenza sulle donne anziane, il primo sportello l'abbiamo aperto noi, quello è un altro settore, adesso siamo partiti con questo che è una delle cose prioritarie e importanti, ci sono situazioni che sono emersi, servizi municipali che non pensano che si devono collegare.

Noi abbiamo sentito persone che ha avuto abusi di padre sulla figlia, perché è andata a prendere in carico questa cosa Rosalba. Soprattutto quando tu vieni a contatto con questi problemi che sono specifici e di violenza, ti devi mettere in rapporto con i servizi che sono presenti nel territorio e che hanno gli strumenti. Quindi io dico che questo è un passo, non ci dobbiamo fermare qui.

Tutti insieme possiamo fare sì che da questo progetto piccolo e sperimentale può diventare un progetto più ampio e forse possiamo sensibilizzare anche altri livelli istituzionali.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

INTERVENTO

COTURA ANTONIO: Sono Antonio Cotura Presidente Nazionale dell'Associazione Fiadda e l'Associazione FISH per il superamento dell'handicap. Il discorso è interessante, lo vogliamo nelle nostre associazioni che hanno anche prodotto convegni e testi scritti come il Presidente della FISH, che ha scritto accesso al sesso, poi ne fece anche un altro, anche l'accessibilità in senso lato, molte donne hanno scritto, ma anche gli uomini hanno scritto, uno è l'assistenza alla sessualità chi non può assolutamente avere molte autonomie, il pensiero va oltre e la capacità fisica di agire. Voglio dire molto brevemente, sennò faccio un intervento, noi abbiamo tutto un interesse ad avere un'interazione fattibile e consistente per le persone con disabilità, questo è un problema molto serio di subire e molte volte di non agire.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

TERESA MANENTE: Dunque, come dicevo prima, Rosalba è laureata in psicologia, lavora con noi da 17 anni. È lei che ha promosso questa iniziativa, è il referente dello Sportello di Differenza Donna all'interno dei nostri centri antiviolenza e vi racconterà quella che è la nostra esperienza. La ringrazio moltissimo e l'accolgo veramente con un grande applauso.

ROSALBA TADDEINI: Volete sapere quante donne con disabilità ci sono in Italia?

Il quadro italiano. Sono circa 1.700.000 le donne con disabilità in Italia, il 3,7% della popolazione totale, i dati si riferiscono ad un censimento fatto presso i servizi sociali e sanitari, e presso i presidi residenziali socio-assistenziali" (Istat 2014).

Nell'esperienza di Differenza Donna, questo dato risulta sottostimato, infatti solo in questo ultimo anno abbiamo accolto e ospitato donne con disabilità intellettive, motorie e sensoriali che non hanno fatto nessun percorso di riconoscimento della propria disabilità. (Circa il 20% delle donne accolte)

Questo ci porta a sostenere che esiste un sommerso soprattutto rispetto alle disabilità cognitive ed intellettive che come riferitoci dalle donne non viene

segnalato neppure durante il percorso scolastico dal corpo docente, e se segnalato, i genitori non la riconoscono per vari motivi.

Fornire un quadro statistico sulla disabilità è molto complicato, inoltre l'Istat prevede che nel 2020 la percentuale aumenterà di molto anche per l'incidenza dell'invecchiamento della popolazione.

Da dove siamo partite.

Siamo partite dall'analisi del modello sociale che definisce la "Disabilità" come lo svantaggio o la restrizione di attività causati da una organizzazione sociale contemporanea che tiene in conto poco o per nulla le persone che hanno impedimenti fisici e perciò le esclude dalla partecipazione alle normali attività sociali arrivando all'approccio universalistico della disabilità, il modello di Zola, che si ispira alla metodologia femminista del "personale è politico", dal partire da sé analizzando che non può esserci una definizione standard di disabilità, la disabilità non è un concetto statico, perché esistono disabilità temporanee, malattie croniche oppure disabilità nate a causa della violenza.

Storicamente, il femminismo si è sempre occupato di analizzare l'oppressione sociale delle donne e lo squilibrio di potere tra donne e uomini. Nell'ambito della relazione con gli studi sulla disabilità, una

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

versione del femminismo che ha prodotto interessanti dialoghi è la standpoint theory (teoria del posizionamento). L'obiettivo della teoria del posizionamento quindi, non è semplicemente quello di includere le donne nel quadro esistente, ma di modificare i fondamenti di questo quadro, modificare cioè i presupposti di produzione della conoscenza affinché possano essere più inclusivi, più attenti alle differenze, e quindi più oggettivi. La teoria del posizionamento si è sviluppata come critica ai criteri falsamente universali di oggettività e razionalità. I gruppi sociali che detengono il potere tendono a proporre come oggettiva la realtà che essi producono, naturalmente se non viene riconosciuto il posizionamento si fa diventare universale ciò che in realtà è una verità parziale. Fine e Asch (1988) notano – in ragione dell'associazione di disabilità con una situazione di dipendenza - che se mascolinità e disabilità sono contraddittorie, femminilità e disabilità sono ridondanti. La femminilità nei sistemi patriarcali è definita come incompletezza: la donna è incompleta senza la presenza di un uomo, ed è da egli dipendente. Le donne con disabilità diventano agli occhi della società "incomplete" perché non riescono ad assolvere i compiti e ad incarnare i ruoli

che culturalmente e socialmente si richiede loro e sono "dipendenti" in quanto molte volte la disabilità implica di aver bisogno dell'ausilio dell'altro, ausilio che lo Stato prevede anche Costituzionalmente (Art. 3 - Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.) ma che di fatto poco viene applicato.

Proprio per questi motivi, socialmente e culturalmente, le donne non rientrano nei canoni di donne libere a cui la società patriarcale richiede spesso di accudire i figli e di far carriera. Un tema centrale rispetto alle donne con disabilità è proprio il non riconoscimento da parte della società del loro corpo sessuato. La maggior parte delle persone quando si trova di fronte ad una donna con disabilità, vede solo il suo handicap. E più evidenti sono i segni dell'handicap, più il suo "essere femminile" sembra scomparire. Non esiste, nell'immaginario collettivo, che una donna

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

disabile possa piacere, possa suscitare desiderio sessuale e possa, di conseguenza, avere rapporti sessuali, relazioni sentimentali, essere madre. La donna viene considerata molto spesso una donna mancata, a cui viene messa in discussione la sua femminilità e con questa la sua scelta di procreare, educare e crescere i propri figli. Inoltre il patriarcato ha un concetto di passività rispetto al genere femminile. Inoltre la donna disabile non si conforma dei canoni femminili di bellezza.

Le donne disabili si ritrovano così nella situazione paradossale - soprattutto da un punto di vista femminista - di vedersi negata la propria soggettività a causa dell'impossibilità di essere un oggetto sessuale. L'oggettivazione sessuale è infatti una tecnologia di riconoscimento e conferma eterosessuale: si tratta di un atto che le donne disabili non sanno come contrastare, perché non lo subiscono; Fine e Asch (1988).

Le donne disabili si ritrovano così nella situazione paradossale - soprattutto da un punto di vista femminista - di vedersi negata la propria soggettività a causa dell'impossibilità di essere un oggetto sessuale. La sessualità delle donne disabili è negata, censurata non riconosciuta e sia nel contesto familiare che sociale non viene riconosciuta

ma anzi la donna disabile è sempre identificata come eterna bambina cioè desessualizzata. Non esiste, nell'immaginario collettivo, che una donna disabile possa piacere, possa suscitare desiderio sessuale e possa, di conseguenza, avere rapporti sessuali, relazioni sentimentali, essere madre. Siamo di conseguenza convinte, che nell'immaginario collettivo non esista nemmeno il binomio donna disabile-violenza.

Il "trattamento Ashley"

Ashley X, nome di fantasia a tutela della sua identità e della famiglia, fisicamente dimostra sei anni ma, per l'anagrafe, ne ha nove. Una grave patologia del cervello, la "encefalite statica" le ha bloccato lo sviluppo della mente allo stadio di tre mesi facendo di lei un'eterna neonata, bisognosa di attenzione continua, incapace di articolare qualsiasi movimento, nutrita tramite un sondino e totalmente dipendente dai familiari. I genitori preoccupati per lei richiesero alla Corte di rimuovere utero e seno per bloccare la sua crescita sia di peso che di altezza. Le motivazioni dei genitori furono che la bambina poteva essere meglio manipolata e più leggera per essere cambiata. Inoltre il seno non portava a formare piaga da decubito sulla sua pelle.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

Questo è successo negli Stati Uniti nel 2007. George Dvorsky, membro dell'Institute for Ethics and Emerging Technologies: **“la bambina non ha la capacità cognitiva per esperire il senso di dignità”**. **Fine e Asch 1986 hanno dimostrato che in molti casi le cosiddette misure di prevenzione dell'abuso sessuale su bambine e donne disabili come una prevenzione della maternità poco consapevole (sterilizzazione inconsapevole o forzata) possono essere altrettanto efficaci per nascondere la violenza sessuale, e questo tipo di trattamenti certo non prevengono malattie sessualmente trasmissibili, soprattutto quando i segnali della violenza emergono e vengono interpretati come una conseguenza della disabilità.**

Noi leggiamo la desessualizzazione come una de-umanizzazione, una grave lesione dei diritti umani.

Le donne ci raccontano di adescamenti attraverso canali social da parte di uomini interessati a conoscerle per le loro disabilità, chiedono loro di mostrare foto che ritraggono le amputazioni e/o malformazioni o gli ausili come protesi o sedie a rotelle. Ciò che le colpisce è l'ossessione verso le amputazioni o verso la disabilità.

A quali conclusioni siamo giunte? Siamo giunte alla conclusione che le donne con disabilità, vivono una

condizione di discriminazione multipla, determinata dal genere e dalla disabilità, sono spesso invisibili nel loro essere donne all'interno del movimento delle persone con disabilità e in quanto persone con disabilità all'interno dei movimenti a tutela dei diritti delle donne. Si stima che a livello mondiale le **donne con disabilità** hanno una probabilità **doppia se non tripla** rispetto alle donne senza disabilità di essere vittime di maltrattamento e/o violenza sessuale.

Sono sottoposte a violenza per **periodi di tempo significativamente più lunghi**; la violenza perpetuata su di loro assume **molte forme** e vi è una **ampia gamma di autori** che la perpetuano rispetto alle donne senza disabilità.

La nostra cultura rende le donne con disabilità più vulnerabili alla violenza perché:

- Diamo per scontato che siano in grado di chiedere aiuto, fuggire, o reagire alla violenza.
- In quanto dipendenti dagli altri vengono minati i loro confini.
- Non viene sostenuta l'individualità e i modi diversi per proteggersi e affermarsi.
- Neghiamo o ritardiamo nel dare servizi e a segnalare violenze e abusi.
- Non offriamo opportunità di contatto affettuoso, lasciando così vulnerabili alle relazioni violente.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

- Non viene stimolata la loro autostima.
- Prevalgono sentimenti ambivalenti su di loro e sui loro corpi, specialmente se sono doloranti, se non sono in grado di prendersi cura di se stesse, o se non hanno avuto esperienze passate di relazioni.
- Le donne con disabilità non vengono educate all'affettività e alla sessualità perché si pensa che non le riguardano
- Non sono credute o si minimizzano le violenze subite, lasciandole vulnerabili a ulteriori violenze.
- Si tende a credere che le donne con determinate disabilità, come ad esempio disabilità intellettive o malattie psichiatriche, abbiano sessualità incontrollata o incontrollata fantasia, e di conseguenza ignorare o banalizzare le loro richieste di aiuto.

I modi in cui la disabilità è percepita dalla società ha implicazioni sulle risposte alle donne con disabilità a rischio di violenza o che stanno vivendo una situazione di violenza. Negli ultimi decenni il focus si è spostato dal semplice esame di un corpo, dell'intelletto o del comportamento individuale all'esaminare l'esperienza della disabilità nel contesto di una più complessa rete di rapporti umani, culturali, sociali, e politici (Meekosha &

Dowse, 2007). **L'Istat** nel suo rapporto di quest'anno fa riferimento a donne con disabilità riferendo: "... **Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: ha subito violenze fisiche o sessuali il 36% di chi è in cattive condizioni di salute e il 36,6% di chi ha limitazioni gravi. Il rischio di subire stupri o tentati stupri è doppio (10% contro il 4,7%) delle donne senza problemi.**" DD si è sempre

occupata delle multiple discriminazioni delle donne ed è per questo che a partire dal 2014 si è focalizzata sulle multiple discriminazioni su donne con disabilità. In questi anni abbiamo lavorato su piani diversi:

- Sulla percezione e consapevolezza dei servizi
- Sull'intervento diretto di sostegno con la donna con disabilità
- Sulla sensibilizzazione delle donne con disabilità
- Attivando Focus Group
- Sulla costruzione o riattivazione di reti e servizi a sostegno della donna del percorso di fuoriuscita dalla violenza
- Sul sostegno a livello legale
- Abbiamo svolto una ricerca sulla percezione sociale del fenomeno della violenza contro le donne con disabilità e fra poco vi leggeremo i risultati.

Il problema della violenza su donne con disabilità va

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

affrontato tenendo conto della loro individualità

1. La loro abilità a riconoscere la violenza che stanno vivendo
2. Le loro abilità di chiedere aiuto
3. Le loro capacità di proteggersi
4. Le loro capacità di uscire da una situazione di violenza

Il 70% delle donne con disabilità sono state vittime di violenza sessuale almeno una volta nella loro vita Istat. Women With Disabilities Australia rileva che:

- Il 90% delle donne con disabilità intellettiva è stata sottoposta ad abusi sessuali nell'arco della vita, più di due terzi (68%) che hanno subito abusi sessuali prima di 18 anni.
- I tassi di vittimizzazione sessuale delle donne con disabilità vanno da quattro a dieci volte di più rispetto ad altre donne.
- Le donne con disabilità hanno più probabilità (40 %) di essere vittime di violenza domestica rispetto alle donne senza disabilità

Il nostro sportello è itinerante in tutti i nostri luoghi e non solo ma anche nei loro luoghi abituali. **Le donne che attualmente stiamo sostenendo sono 35.**

I dati Istat sono confermati dalle storie delle donne con disabilità che incontriamo, la maggior parte circa il 70% ha subito violenza sessuale (24 delle

donne accolte dal nostro sportello) mentre il restante 30% ha subito maltrattamento in famiglia o dai genitori o dall'ex partner (11 delle donne accolte dal nostro sportello):

- **1** ha subito un matrimonio forzato
- **3** sono state indotte alla prostituzione coatta
- **5** sono state ospitate presso i nostri Centri Antiviolenza
- **28** sono state sostenute per una rielaborazione della violenza subita
- **6** hanno partecipato a percorsi di sensibilizzazione sulla violenza contro le donne
- **10** hanno partecipato a Focus group per indagare in profondità opinioni e dinamiche della violenza e per farne uno strumento di contrasto fatto dalle donne per le donne.

Il 70% delle donne che stiamo sostenendo o abbiamo incontrato nei focus group e gruppi di sensibilizzazione hanno una disabilità intellettiva, il 25% di donne hanno una disabilità fisica mentre il 5% hanno sia una disabilità fisica che una disabilità intellettiva.

L'invio è soprattutto dei Servizi territoriali 65%, mentre il restante 45% chiama spontaneamente.

Il 93% di queste ha attivato un percorso legale contro il/i violento/i.

Il 30% vive in una struttura riabilitativa il 70% nella

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

ROSALBA TADDEINI - Referente Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza con disabilità

propria casa. Per noi di Differenza Donna **è chiaro che l'abuso e la violenza sessuale hanno a che fare con l'esercizio del potere oppressivo e non con la libido ed il piacere.**

Il potere oppressivo viene esercitato soprattutto su donne più vulnerabili e la vulnerabilità aumenta se le donne vivono condizioni di emarginazione, esclusione, segregazione, dipendenza.

Pur partendo dagli stessi presupposti politici, si apre un immenso spazio di ricerca ed è su questo percorso che ci vogliamo incamminare.

TERESA MANENTE: Ringraziamo Rosalba, un intervento complesso, completo e passionale. Bravissima.

C'è un piccolo intervallo. Per poi riprendere subito. Con Giusi e le magistrate.

Sospensione

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

TERESA MANENTE: Riprendiamo il Convegno presentando la dott.ssa Giuseppina Russo, che è qui con me, ricercatrice di Differenza Donna, ha pubblicato vari articoli sulla criminalità organizzata e è ricercatrice insieme a altre socie di Differenza Donna sugli stereotipi sulla violenza di genere con donne con disabilità e ha condotto una ricerca che oggi vi presenterà, una ricerca pilota. Quindi chiedo a lei di descrivere le difficoltà delle violenze maschili contro le donne disabili.

GIUSEPPINA RUSSO: La ricerca è composta da due azioni: la ricerca pilota ed i Focus Group con le donne disabili. Nell'intervista semi strutturata che abbiamo somministrato agli operatori socio sanitari siamo andate ad esplorare quattro sezioni:

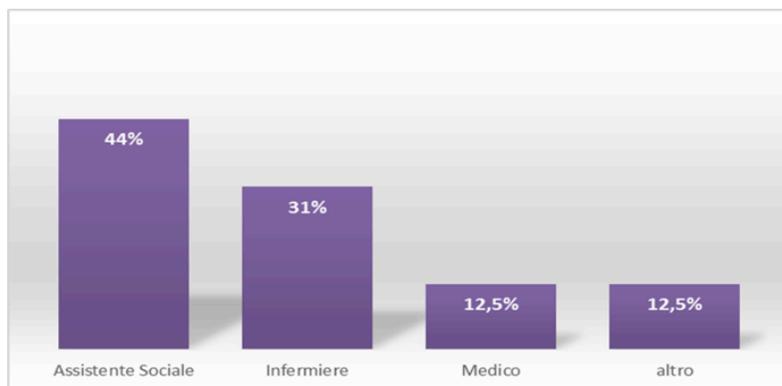
- 1. Informazioni sull'utenza femminile**
- 2. Esplorazione dell'intervistata/odelle Conoscenze sul fenomeno della violenza contro le donne**
- 3. Esplorazione delle modalità d'intervento in casi di violenza di genere**
- 4. Prevenzione della violenza di genere, infatti, abbiamo avuto la necessità di esplorare la tematica della sessualità.**

Molti medici ed operatori ci hanno riferito che hanno avuto e dovuto affrontare i casi di violenza

di genere, quindi abbiamo cercato di capire qual è la metodologia che utilizzano e qual è secondo loro il metodo migliore per fare prevenzione. Lo studio che abbiamo condotto è uno studio pilota, è in una fase embrionale, è stato anche difficile reperire un campione che sembra poco in termini di ricerca è tantissimo.

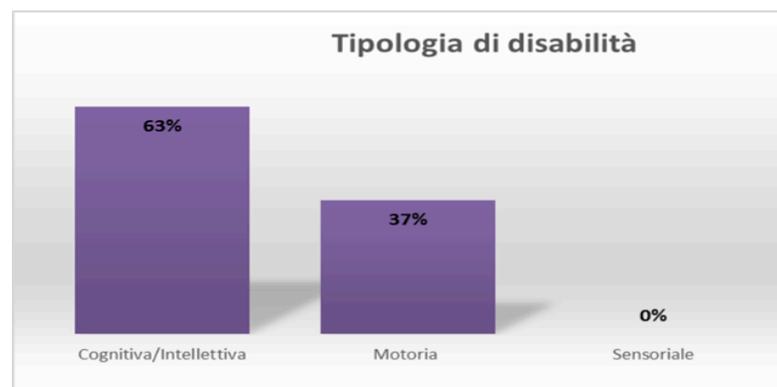
Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna



La professione che ha più risposto alla nostra ricerca è quella degli Assistenti Sociali. Il Campione è composto da 16 Operatori 60% donne 40% uomini. Per quanto riguarda la tipologia dell'utenza: abbiamo chiesto a tutti i professionisti se si interfacciavano con persone con disabilità, ci hanno risposto che lavoravano con persone con disabilità ma non solo con donne, in prevalenza gli utenti che si sono rivolti ai loro servizi erano donne e donne con disabilità l'età media è di 36 anni.

Inoltre la tipologia della disabilità riscontrata dagli operatori è:

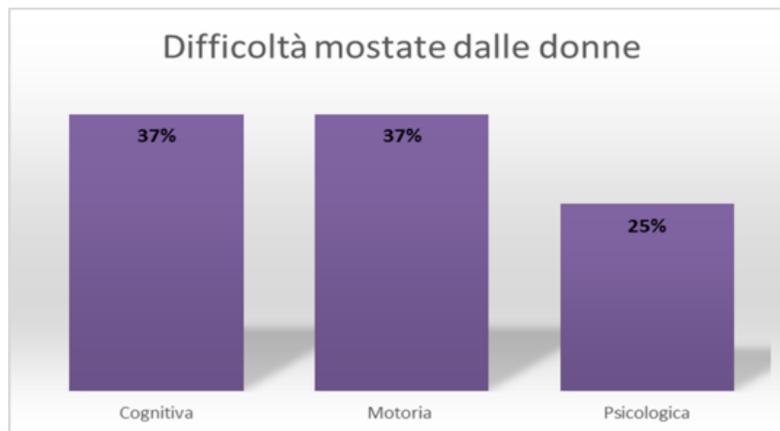


Questo non sta a significare che non ci siano casi di disabilità sensoriale. Inoltre ci riferiamo ad una disabilità certificata. In molti casi nonostante ci sia una doppia disabilità, la persona ne ha certificata una e l'altra cerca anche di nascondersela.

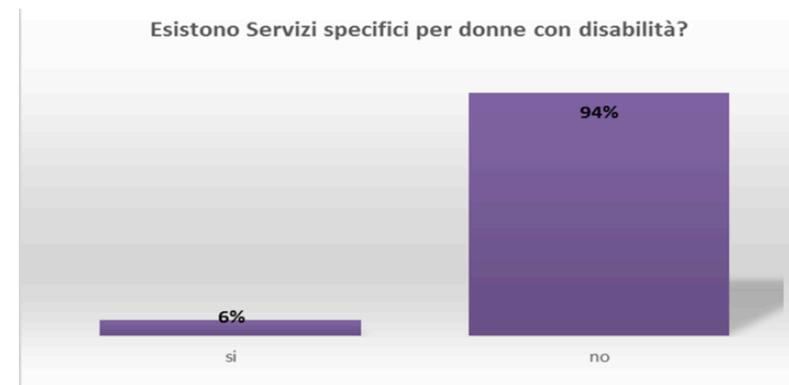
Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Nei lavori dei centri, si è visto che molte donne presentavano difficoltà, cognitive, motorie, tra gli intenti al momento della costruzione vi era quello di capire se anche gli operatori avessero avuto difficoltà speculari alle nostre. Mediante l'analisi delle risposte, il campione ha percepito da parte delle donne con disabilità difficoltà principalmente cognitive e motorie, poi il 25% in realtà vedono delle difficoltà psicologiche.



Mi preme sottolineare che non sono certificate, ma sono percepite nella relazione con la donna. È parso fondamentale esplorare la presenza di servizi specifici per donne, come gli sportelli antiviolenza, sulla violenza sessuale. Ed è emerso un dato molto rilevante, perché il 94% degli operatori che interagiscono con donne con disabilità hanno detto che non ci sono servizi specifici per queste donne.

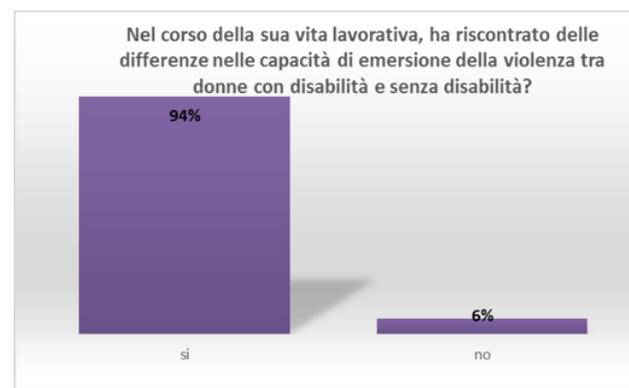
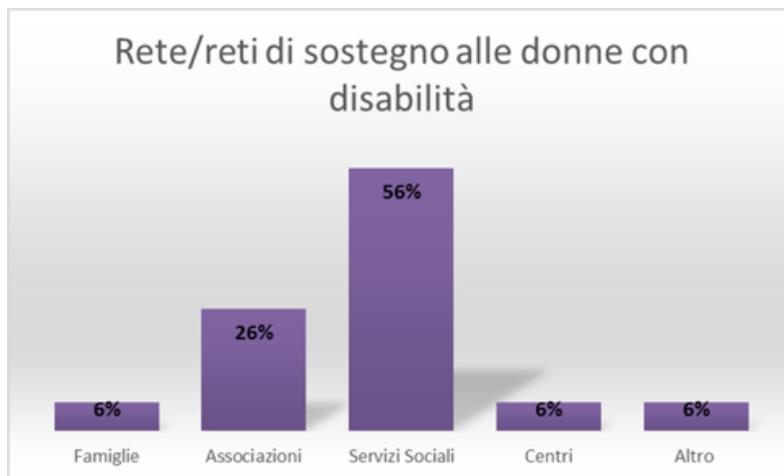


Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Dalla lettura interessata al fenomeno studiato, è posto come punto cruciale la rete di sostegno che si crea intorno alle donne. Gli operatori coinvolti nello studio ci dicono che il 56% della rete riguarda i servizi sociali, le associazioni il 26% che è una fetta interessante. Poi ci sono le famiglie, i centri e altro.

Un ulteriore passaggio è stato comprendere, se per il campione vi sono delle differenze tra donne con disabilità e donne senza disabilità nell'emersione della violenza. Il 94% ci dicono: sì ci sono differenze.

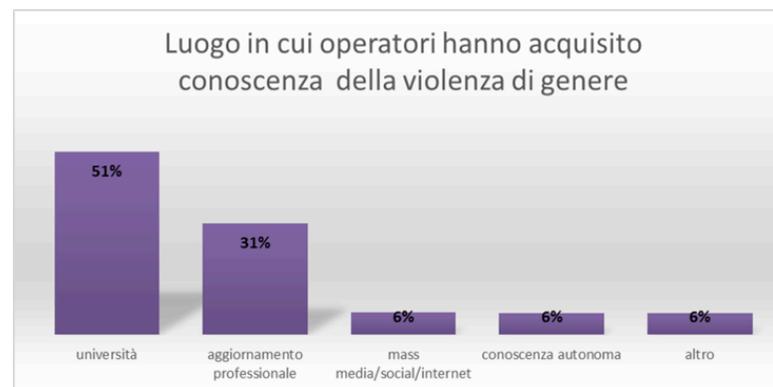
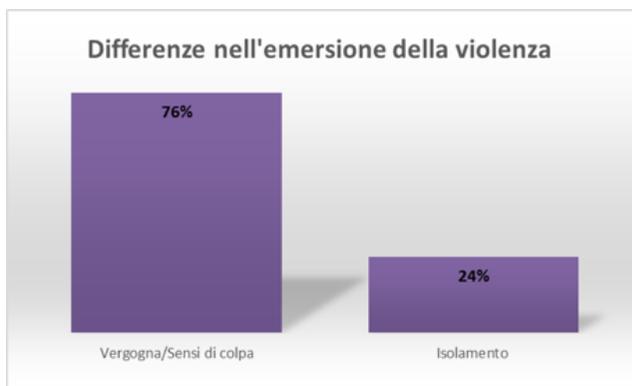


Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Si è cercato di comprendere quali siano tali differenze? È una intervista semi-strutturata, quindi abbiamo dato la possibilità anche a loro di contribuire, esponendo le proprie riflessioni. È emerso, un dato molto interessante, ci sono delle differenze per quanto riguarda la vergogna, sensi di colpa e isolamento. Il 76% di loro ritiene che una donna con disabilità non dica di essere vittima di violenza per vergogna e isolamento.

Per “vergogna perché si sente vittima di violenza”, ovviamente per me, ma per tutte quando abbiamo letto questo dato, abbiamo pensato quanto sia frutto dello stereotipo tale affermazione, quanto c'è del mio, quanto del mio livello culturale di base c'è nel dirlo. La violenza di genere è un fenomeno che riguarda le donne con disabilità ed è interessante capire se gli operatori avessero delle formazioni specifiche. Questi ultimi hanno risposto di sì. Di conseguenza è parso opportuno capire i luoghi di tale formazione.



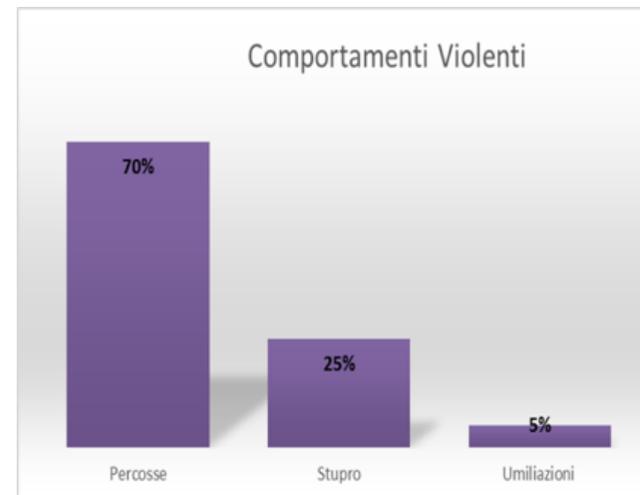
Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Il prosieguo è comprendere cosa sia per loro la violenza di genere? Ci dicono il 57 che è violenza fisica. Il 31% violenza sessuale. E il 6% violenza psicologica.



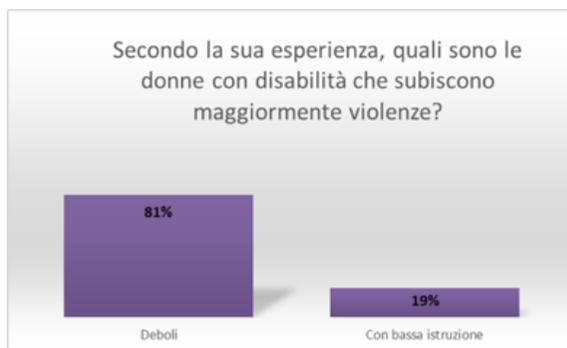
La violenza di genere è molto altro. Ricordiamo che questi sono operatori che si interfacciano con le persone con disabilità. Questo risultato ci mostra che sanno leggere solo due tipi di violenza, la violenza fisica e la violenza sessuale. Abbiamo cercato di andare oltre, di capire quali sono allora i comportamenti indici di violenza. Si potrebbe pensare ad un'associazione in quanto il 70% del campione etichetta come comportamento violento, le percosse, schiaffi, pugni stupro ed infine l'umiliazione.



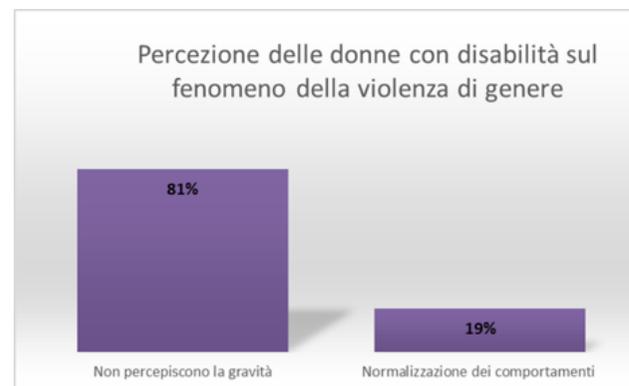
Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Stimolante è capire come l'operatore vede una donna con disabilità vittima di violenza. Nelle risposte vi è stata una conferma dello stereotipo di debolezza legato alle donne vittime di violenza l'81% ha fornito questa risposta, e con bassa istruzione.



Riflettendo su tali dati emerge una difficoltà a pensare che il fenomeno della violenza sia trasversale e riguarda tutti i livelli sociali. Anch'io che mi occupo del fenomeno potrei essere vittima di violenza. C'è difficoltà ad immaginare una donna con disabilità, come una donna forte, che abbia una istruzione, un buon lavoro e realizzata. Seppur in una fase embrionale, risulta chiaro la necessità di svolgere un grosso lavoro da un punto di vista psicologico e sociale, perché non possiamo fare un buono intervento se non togliamo i pregiudizi che ci sono



alla base, come lo stesso vale per le violenze sessuali. I dati ci dicono che una donna vittima di violenza sessuale con disabilità è una donna debole e con bassa istruzione.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Nonostante lo strumento sia rivolto agli operatori, è stato rilevato la percezione delle donne con disabilità vittima di violenza, cioè come percepiscono loro la violenza? La popolazione a bersaglio ha risposto che le donne non percepiscono la gravità e vi è una normalizzazione dei comportamenti.

La non percezione della gravità, potrebbe essere legata ad una poca conoscenza del fenomeno della violenza, in quanto coloro che ci dicono che le donne non percepiscono la gravità sono gli stessi che leggono la violenza di genere declinata in due forme: fisica e sessuale.

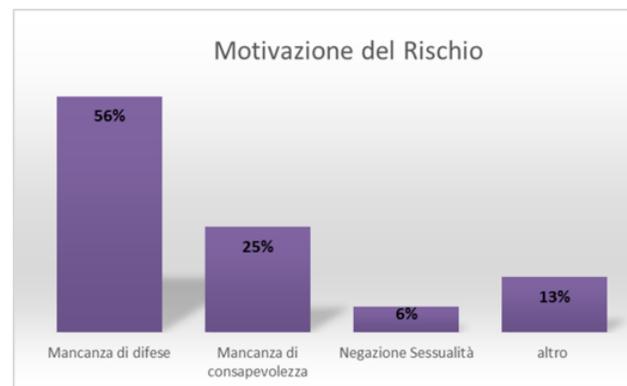
Però tutti quanti sono concordi nel sostenere che c'è un rischio elevato che le donne con disabilità possano subire maltrattamenti e violenza sessuale. Interessante è stato captare le motivazioni sottostanti a questo rischio.

Perché gli operatori pensano che una donna con disabilità abbia una percentuale doppia di essere vittima di violenza? Emergono altri stereotipi.

Mancanza di difese, perché non è una donna che si difende. Mancanza di consapevolezza, non può essere una donna consapevole per gli operatori e negazione della sessualità.

Questo è un dato importante, nell'immaginario collettivo le donne con disabilità sono donne

asessuate, vengono trattate come bambine, come se fossero de-sessualizzate e poi c'è il 13% che ci dice altro.



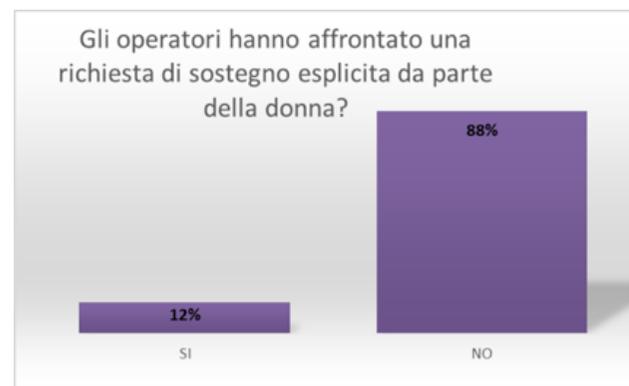
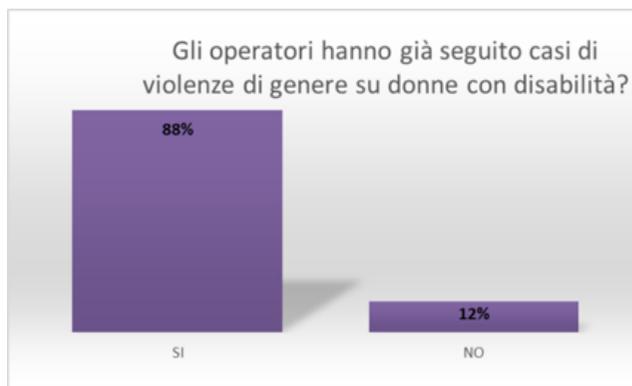
Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Mi preme sottolineare che il campione è composto da operatori, i quali, interagiscono con persone con disabilità ed hanno seguito donne con disabilità vittime di violenza.

La cosa interessante è la mancanza di richiesta esplicita di aiuto da parte della donna.

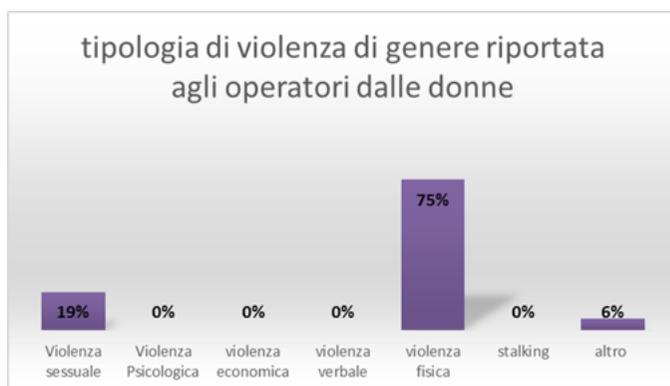
Questo è collegato al senso di vergogna, al non svelamento della donna con disabilità. Non riesce la donna a trovare un clima di fiducia, perché se vengo considerata come una bambina, figuriamoci se posso dire che sono una vittima di violenza. Dovremmo partire dall'idea che una donna vittima di violenza con disabilità parta da un punto diverso.



Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

Allora abbiamo cercato di capire qual è la tipologia di violenza riportata agli operatori dalle donne. Quale violenza riportano le donne? Quale violenza vi dicono? E ci dicono violenza fisica e sessuale. È ridondante, ho ripreso il grafico della violenza di genere secondo gli operatori proprio per far capire che potremmo immaginare la capacità di percepire la violenza come ad indossare un paio di occhiali da vista. Se io non metto la gradazione giusta, se io non vedo bene, non riesco a leggere le violenze. Procediamo con un esempio pratico: sono una operatrice di un servizio, viene da me una donna con disabilità e racconta che il compagno la colpisce con calci schiaffi e la obbliga a dargli l'intera pensione dato che deve accudirla.



In virtù di quanto risposto al questionario, io operatrice saprò leggere la violenza fisica non quella economica. Nel momento in cui io operatrice dovrò rispondere alla seguente: quali sono i casi di violenza che riportano le donne? So solo dire quella fisica e morale.

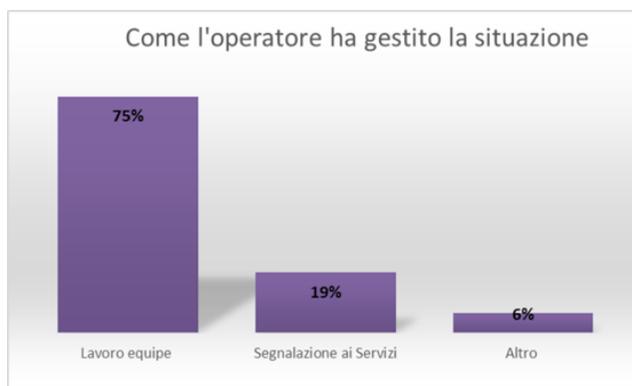


Sempre con l'ausilio dello strumento è stato esplorato come l'operatore ha gestito la situazione. Nel 75% dei casi si avvalgono di un lavoro di equipe. Ossia l'operatore, medico, psicologa si interfaccia con l'assistente sociale, un infermiere o riabilitatore. Se riflettiamo sulla slides ci accorgiamo dell'esclusione dall'equipe delle persone con disabilità e delle associazioni di genere. Lo studio riporta che in casi di

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

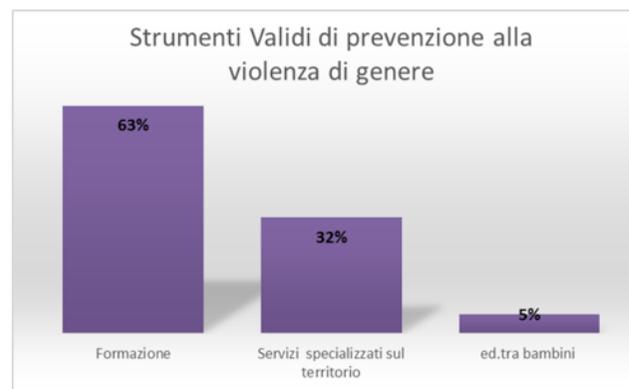
GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

violenza gli operatori collaborano con l'equipe dei servizi ma non con le associazioni di persone con disabilità ne con quelle di genere. Per l'ennesima volta le persone con disabilità sono messe fuori gioco, non ci interessa sapere la loro opinione. Allora di che parliamo!



Nonostante abbiano affermato di essere formati sul tema, ci dicono che uno strumento utile per fronteggiare la violenza di genere è la formazione e la presenza di servizi specializzati sul territorio. Quest'ultima riguarda sempre la formazione, ma possiamo considerarla come una presa di consapevolezza dell'operatore di volersi distaccare dal fenomeno, facendo l'invio presso un servizio altro. Infine c'è l'educazione tra i bambini del 5%.

I bisogni vanno distinti dagli strumenti di fronteggiamento della situazione di violenza. Le ricercatrici dell'associazione, tenendo in considerazione la letteratura, hanno prestato attenzione al carico di stress portato dagli operatori che lavorano nel settore della disabilità, ragion per cui sono stati chiesti i loro bisogni. Come bisogno da parte degli operatori è emerso sempre la formazione. Formazione nel capire che cos'è una disabilità, come creare dei gruppi e capire cosa è la violenza.



Una donna con disabilità vive la violenza ma magari in maniera diversa, se non riusciamo a capire questo non andiamo da nessuna parte. Una donna con disabilità può essere vittima di violenza economica, gli si può togliere l'apparecchio per camminare o ascoltare, bisogna considerare queste

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

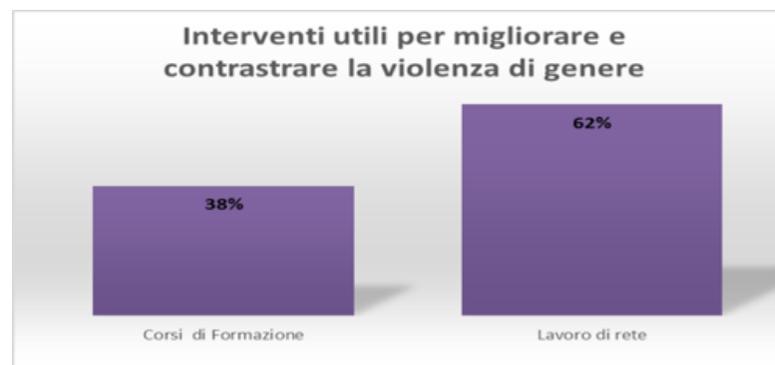
GIUSEPPINA RUSSO - Psicologa Ricercatrice Differenza Donna

caratteristiche, queste particolarità e loro ci dicono la formazione e il lavoro di equipe, il lavoro tra settori anche diversi, il lavoro di rete. Per generare un cambiamento è necessario comprendere le criticità rilevate dagli operatori, qualora ci siano. Ci dicono una mancanza di interazione tra i servizi. È come se ognuno si guarda il suo orticello non guardando quello dell'altro. Ogni servizio è fondamentale perché ha una competenza, se la mettiamo insieme riusciamo a fare qualcosa. La mancanza di interazione, viene vissuta come mancanza di informazione, di consapevolezza.



Invece per il campione gli interventi utili per contrastare la violenza sono il lavoro di rete e i corsi di formazione. Lavoro di rete si intende che tutte

le persone, associazioni, servizi e istituzioni si mettano insieme e lavorino su un obiettivo comune che in questo caso è fare emergere la violenza su donne con disabilità. Ovviamente prima bisognerebbe fare un lavoro sugli stereotipi riguardanti la donna.



In conclusione dal nostro lavoro di ricerca a carattere esplorativo emerge:

- La presenza di stereotipi, quali debolezza, fragilità e mancanza di consapevolezza.
- Una mancanza, ma nello stesso tempo anche il bisogno di formazione adeguata da parte degli operatori.
- Infine c'è proprio la necessità di creare uno strumento utile ai fini dell'emersione che possano utilizzare tutti gli operatori.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

CRISTIANA MACCHIUSI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

TERESA MANENTE: Grazie Giusi. Ci ha dato molti, molti spunti di riflessione e soprattutto spunti per lavorare in maniera estremamente efficace e mirata proprio nel contrastare questo fenomeno. Interverranno ora due magistrato, le quali, collaborano quotidianamente con Differenza Donna nella tutela dei diritti delle vittime di violenza di genere. C'è il Pubblico Ministero Cristiana Macchiusi, che fa parte del pool antiviolenza del Tribunale di Roma. Ogni qualvolta veniamo a sapere che una querela, una denuncia è stata assegnata al suo ufficio, ci rilassiamo perché effettivamente grazie al lavoro che abbiamo condotto in trent'anni, le leggi attualmente esistono, non abbiamo bisogno assolutamente di leggi nuovi, ci sono leggi sia di diritto sostanziale, sia di procedura penale che sono assolutamente in grado di garantire un accesso alla giustizia per le donne vittime di violenza di genere, anche per le donne con disabilità, assolutamente valide, ma che trovano proprio un ostacolo nell'attuazione derivante da questi pregiudizi e stereotipi emersi dalla discussione di stamane. Chiedo di parlare di quelle che sono le problematiche a livello di indagini nel fare emergere la violenza, un reato contro le donne in particolare contro le donne

disabili. Ho chiesto loro proprio di portarci casi pratici, perché adesso ci immettiamo proprio in quello che è la tutela effettiva e come la tutela può avvenire.

CRISTIANA MACCHIUSI: Intanto grazie dell'invito. Io mi sento veramente onorata perché sono stati interventi utilissimi per noi, perché questo fenomeno devo dire che anche da noi operatori di giustizia è veramente poco conosciuto. Le leggi ci sono, i metodi bisogna trovarli. Dobbiamo formarci innanzitutto, perché ci troviamo di fronte alle difficoltà di casi poco conosciuti. Devo dire in vent'anni di lavoro, 19, insieme a Marisa, che è del mio concorso, si contano veramente sulle dita di una mano i casi che ho affrontato di violenza sessuale ai danni di disabili. Uno studio dal quale ho trovato un aiuto quando mi sono dovuta confrontare con casi di disabilità mentale, è stato quello del professore Ugo Sabatello. Ho citato solo questa tipologia di disabilità perché sono gli unici che capitati. Il professore dice ovviamente che l'emerso è la punta dell'iceberg, perché le persone offese non denunciano o se non in grado i familiari non denunciano perché si pone il problema della scarsa credibilità. Oggi abbiamo avuto un esempio, la madre di Emanuela è la prima cosa che ha chiesto,

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

CRISTIANA MACCHIUSI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

se non mi credono, è la cosa che ci colpisce di più. Credono di non essere credute.

Quindi questo è quello che porta sicuramente più di tutti a non denunciare. Nella statistica italiana è stato rilevato un tasso di denuncia per i reati di violenza ai danni di persone con disabilità molto basso. Denunciano poco per il problema della credibilità e perché spesso nel caso italiano si tratta di disabili che hanno subito abuso da parte di questi terapeuti, fisioterapisti, persone che si dovevano prendere cura di loro. Con l'emissione della denuncia c'è la paura di perdere questo rapporto di dipendenza. Due elementi importanti su cui si focalizza il professore, è che le persone tendono all'isolamento, a discriminare le condotte adeguate da quelle inadeguate da parte dell'autore del reato, e soprattutto il fatto sì dell'isolamento ma anche di cercare continuamente un contatto, di potersi affermare nella società, cioè di essere riconosciuti poi alla fine come portatori di diritti.

Questo è un po' la caratteristica.

Quanto alla metodologia il nostro problema è: si può sempre ritenere inattendibile, non credibile la testimonianza della persona offesa? Assolutamente no. Abbiamo visto le caratteristiche, cioè la dipendenza, il fatto dell'isolamento e

poca discriminazione tra condotta adeguata e inadeguata. Vi dico questo perché ha molto a che fare con il caso che io mi sono trovata di fronte e vi dirò che cosa ha detto la psicologa. Un'altra cosa molto importante che loro poi nutrono una fiducia incondizionata e diciamo in persone estranee che spesso le avvicinano. Non necessariamente poi queste debbono essere terapeuti o chi si prenda cura di loro. Vi farei un caso differente.

Diciamo che le persone con disabilità non vanno ritenute sempre attendibili, ma vanno intervistate a seconda poi del tipo di patologia che hanno. Una cosa che noi dobbiamo tenere presente è che mentre nelle domande aperte tendono a dare comunque gli stessi identici elementi di persone di abilità mentale, mano mano che si fanno domande più precise loro sono meno precisi nel fornirle ed è lì che a volte scatta l'affabulazione, non perché inventano, ma perché si sentono in difetto nel saper colmare quel vuoto di precisione, e questo è il caso che io vi vorrei presentare.

È la storia di una ragazzina che chiamiamo Anna. Non si chiama Anna, il caso è sub iudice, non mi chiedete come è andata a finire, perché è ancora in dibattimento. Questo abuso è ai danni di una ragazzina che è figlia adottiva. Madre e padre poi si

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

CRISTIANA MACCHIUSI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

separano successivamente. Anna vive insieme alla sorellina Costanza le due non hanno alcun legame biologico. Nella crescita le due ragazzine mostrano competenze diverse, la nostra Anna ad un certo punto risulta affetta da una disabilità mentale, un ritardo mentale lieve che mano mano va a aggravandosi fino a che nell'età della adolescenza che noi individuiamo a 14 anni, diventa molto aggressiva nel comportamento, prende anche il coltello e minaccia la madre e viene ricoverata in regime di urgenza al Bambino Gesù di Roma. La mamma verrà sentita e ci dice che quando ha avuto le mestruazioni Anna ha manifestato una sessualità compulsiva, cioè proprio la voglia di fare sesso, ero molto spaventata da questa cosa, quindi mi sono confrontata con il primario del Bambino Gesù, questo per dire quando mancano le competenze, la rete, l'ausilio, di tutti quanti.

A un certo punto Anna esce di casa, perché la madre la vuole rendere autonoma a tutti i costi, devi uscire con il cane, devi portarlo a fare la passeggiata, viene adocchiata da un barbone di strada, un soggetto di nazionalità rumena molto grande, una cinquantina d'anni, che la segue, le dice: *"vieni con me e ti do cinque euro."* Lei non lo fa per cinque euro.

Però dice che quell'uomo era innamorato: *"si vedeva che era innamorato di me"*, poi fanno sesso dietro un'edicola o in un parco. L'abuso viene notato da terzi e riferito alla mamma. Quindi ci sono testimoni, la vedono due compagni della scuola, la mamma gli mette una body guard, da adesso in poi la ragazzina uscirà insieme alla badante. La madre tende a addossare la responsabilità a questo uomo, e non fa nulla per supportare psicologicamente la figlia dal punto di vista proprio dello sviluppo sessuale, di che cosa è la sessualità e la ragazzina quindi cerca di giustificarsi e comunque tende, nonostante sia sorvegliata a vista a scappare per congiungersi con questo uomo. Cioè tipo la madre va a lavorare, lei alle tre scappa di casa, non la trovano e di nuovo sta nel parco a fare sesso spinto con questo uomo. La prova oggettiva c'è. Il problema è quello della valutazione della piccola Anna e allora io questa cosa che vi vorrei dire, perché è importante la formazione dalla scuola, gli insegnanti di sostegno non devono solo insegnare a correggere gli errori ortografici, i genitori dovrebbero affidarsi, qui non è solo la competenza cioè che devo per forza essere appunto che ho fatto la quinta elementare o vengo da una realtà familiare degradata, qui si parla di competenze universitarie ma di tenere gli occhi chiusi

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

CRISTIANA MACCHIUSI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

o una benda davanti agli occhi, la cosa vi dico che mi ha veramente colpito è stata questa: sulla base di tutte le dichiarazioni di chi aveva visto l'abuso, è stata fatta una misura cautelare nei confronti di quest'uomo, la ragazzina viene messa in sicurezza in un certo senso, ovviamente bisognava valutare le dichiarazioni, la possibilità di rendere testimonianza della piccola Anna, 14 anni, dell'adolescente Anna. La psicologa, che peraltro è una molto brava, dice: Anna praticamente si è lasciata molto suggestionare da questa persona e nel momento di esplosione della sessualità, si è fatta adescare facilmente, lui la chiamava, gli diceva: *"Amore scendi qui sotto"*. Anna è una persona a rischio, perché era lei stessa che adescava, lei ha detto: io a scuola praticamente ho anche simulato un suicidio perché cercavo l'attenzione dei miei compagni e dei miei professori. Poi la ricerca del contatto sociale avviene mediante network come Facebook. Alla domanda: *"L'uomo è innamorato di te?"* Lei risponde di sì dato che incastra il suo pisello nella mia passera. Che cosa ci dice la psicologa. Dopo avere analizzato questi indici, la psicologa ritiene che l'adolescente Anna non è in grado di rendere testimonianza. L'ha sentita e anche nel sentirla si capisce che nelle domande più generali e aperte è precisa, ma mano mano

che si va stringendo il cerchio va a inventare, piuttosto vicino all'edicola che nel giardino, lei diceva che gli ciucciava le tette e non sapeva cosa fare. Vi ho fornito un po' le difficoltà che abbiamo noi nel capire come procedere in audizione protetta, nel fare la valutazione della valutazione. Perché io ho detto che questa perizia grida allo scandalo. Questo ha determinato danni pazzeschi. Una perizia così ha fatto sì che il GUP quando è stato chiesto l'incidente probatorio sulla testimonianza, cioè valuti la capacità di intendere e volere. La minore per la perizia non può rendere testimonianza. La testimonianza invece io la chiesi perché ha reso proprio con la massima precisione il racconto, soprattutto circostanziato da chi l'ha vista, dove l'ha vista e ha visto cosa stava facendo. Comunque è andata che il caso è in dibattimento, Anna è stata sentita in audizione protetta e ha confermato con la massima precisione e coerenza tutte le dichiarazioni che avevo reso di fronte alla consulente. Questo è il caso e le difficoltà con cui ci scontriamo noi tutti i giorni.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARISA MOSETTI - Giudice del Tribunale Penale di Roma

TERESA MANENTE: Ringrazio Cristiana, devo dire che se non ci fosse stato un Tribunale e un Pubblico Ministero sensibile a questo tipo di problematiche, come è capitato altre volte dinanzi a una consulenza fatta da persone inesperte, dobbiamo poi chiudere con una archiviazione perché appunto quella persona non è ritenuta idonea a testimoniare. Proprio riguarda al Tribunale adesso passo la parola invece a Marisa Mosetti, anche lei è Giudice del Tribunale di Roma, Sezione specializzata in materia di violenza contro le donne e devo dire che dopo anni siamo riusciti a ottenere queste sezioni specializzate, che sicuramente danno delle sentenze che sono più aderenti, più giuste e aderenti a quelli che sono i bisogni delle vittime. Io svolgo l'attività di Avvocata affianco prevalentemente e quasi esclusivamente delle donne vittime di violenza di genere, Marisa Mosetti ha scritto una delle sentenze più belle che abbiamo mai letto. Sì, era un caso veramente disperato, io glielo devo moltissimo, è confermata in Cassazione. Era un caso in cui abbiamo fatto di tutto per riuscire a ottenere questa condanna, ma solo grazie a una lettura e una valutazione di una donna diversa, di una magistrata che conosce, che il fenomeno, che si addentra nel fenomeno abbiamo potuto avere

una sentenza con una motivazione che ha retto fino in Cassazione. Non vi erano riscontri, se non le testimonianze delle operatrici dei centri antiviolenza.

MARISA MOSETTI: Grazie mille per questo riconoscimento di questa bella sentenza in realtà io sono molto grata a Teresa e alle Avvocates di Differenza Donna perché questi sono momenti di grande crescita per noi, la nostra formazione nasce unicamente dai casi che ci capitano e purtroppo sono tantissimi, questi forse ci rende dei giudici un po' migliori ma denunciano allo stesso tempo una mancanza di crescita e informazione. La fantastica Teresa riuscirà anche in questo, riuscirà a realizzare dei corsi per specializzare i giudici e pubblici ministeri. Mi ero preparata degli appunti in realtà, ma devo partire per forza da Manuela, le leggi ci sono, non solo leggi, ma i pubblici ministeri sono pronti, voglio proprio portare questa fiducia, ci sono le leggi, noi siamo pronte, quindi per riprendere qualche bellissima espressione che avete usato: "nessuna sarà esclusa e non ci saranno neanche delle sorelle dimenticate", delle sorelle che hanno diverse abilità o disabilità saranno del tutto accolte dalla giustizia che il percorso di adeguamento della legislazione per la

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARISA MOSETTI - Giudice del Tribunale Penale di Roma

dignità della donna è stata la necessità di considerare la donna vittima di violenza sessuale o di altro genere come affetta da disabilità. Forse è un po' una provocazione questa, ma la giustizia è così pronta ad affrontare la violenza sulle donne disabili proprio perché grazie alle fantastiche donne che hanno condotto la società verso una crescita, ha dovuto considerare la donna incapace da sola, la donna non affetta da alcuna disabilità, non in grado da sola di riconoscere l'abuso, di riconoscersi vittima di un abuso e di tutelarsi da sola, quindi il legislatore è pronto perché grazie a questa riforma del '96 che riconosce i reati di violenza sessuale come l'aggressione alla persona, anche per assurdo è stato riconosciuto il diritto della persona con disabilità alla libera determinazione, quindi è strano, sembra un po' un paradosso, ma nel riconoscere che l'aggressione sessuale è una aggressione alla persona, allo stesso tempo il soggetto con disabilità è stato conosciuto come portatore del diritto della sua sessualità come chiunque altro, quindi la norma, questo 609 bis che disciplina i casi di violenza sessuale, prevede come modalità la violenza, la minaccia, oppure l'abuso di una condizione psichica o fisica. Il fatto che l'induzione a un rapporto non voluto da parte di un soggetto che si renda conto dell'esistenza di un deficit da parte della persona offesa, è una cosa che

è scontata per la legislazione, che senza dubbio troverà tutela e che il percorso della giurisprudenza è stato teso a ricomprendere nel deficit fisico le persone che in astratto non hanno nessun deficit. Cioè la parola di fiducia che mi fa piacere portare in questa sede, è proprio che il compito spetterà soprattutto agli operatori che ci sono prima del processo penale, perché il Tribunale arriva proprio alla fine e tutto quello che arriverà sarà bene accolto e sarà valutato con anni di esperienza che hanno visto e voluto considerare per forza la donna che è stata drogata, che è stata ubriacata o semplicemente di cui si è approfittato perché si trovava in una condizione particolare, per questo sarà pronta nel momento in cui emergeranno tutte questi casi numerosi di violenza e approfittamento delle condizioni fisiche o psichiche che grazie al lavoro dei centri antiviolenza e di persone che abbiamo sentito oggi emergeranno.

Riparto da Manuela, un abuso terribile da una parte di una persona incaricata di farla stare bene. Io ho avuto diversi casi di abusi di terapisti di donne normali. Ricordo che ero Pubblico Ministero anch'io, prima sede, questa donna sposata, aveva un negozio di frutta e verdura, era andata per una radiografia alla schiena e il radiologo le pratica una visita ginecologica, quindi una signora svelta, normalissima, e l'aveva poi successivamente rinvitata. Oggi a Roma il medico di base si sente libero

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARISA MOSETTI - Giudice del Tribunale Penale di Roma

di avvicinare una bella signora con un bel seno procace, oppure una bella ragazza che va da lui per farsi rinnovare il certificato di invalidità. Manuela è un caso terribile, così come la storie di altre donne.

Ad esempio una ragazza era stata portata da uno che usava riti magici, trattamenti magico-sessuale, pube, capelli per farsi penetrare più volte per ottenere questo scopo magico etc., non c'era una condizione di violenza o minaccia. Quello che deve caratterizzare la violenza contro le persone in stato di deficit è l'induzione all'atto sessuale, perché nel caso di Manuela non ci sarebbe neanche il fatto di valorizzare la parte fisica o psichica, perché questa cosa non deve capitare a nessuna donna. Se vado a fare la fisioterapia, anch'io amo andare a cavallo, ti serve qualche bacetto per sentirti più rilassata, questo non lo devo subire anch'io, questo prescinde addirittura dal deficit. In questo modo spero di non ingenerare dei fraintendimenti e dire che sto svalutando l'abuso, assolutamente, però come dice, Cristiana i casi si contano sulle dita di una mano nel caso di violenza di persone disabili e questo non è assolutamente un caso, serve tanto la vostra azione, serve tutto quello a cui avete dato inizio con questo splendido convegno.

Un paio di cose ancora vi voglio dire sui i casi, il diritto alla sessualità delle persone che hanno delle differenze

o delle disabilità e la preparazione del contesto che sta a loro intorno. Naturalmente il fatto che una persona con delle disabilità sia un soggetto che deve essere creduto, che può e deve essere considerato attendibile dal Tribunale, è una cosa praticamente che tutti possiamo capire e che la giurisprudenza riconosce da tanto tempo, nel 2013, vi leggo questa massima che è il punto con cui si riassume una decisione anche lunga in cui la Cassazione ha detto che le dichiarazioni rese da chi ha subito atti sessuali, portano il giudice a vedere la coerenza costanza e precisione e ricercare degli elementi esterni in supporto. Noi siamo abituati con la testimonianza di un bambino o bambina abusata, non è in grado di capire bene se la mano nella vagina è una cosa giusta, se il papà lo fa per amore, ovviamente non ha questa consapevolezza, quindi sono esami che noi demandiamo per gran parte ai professionisti, agli psicologi, quindi torna l'esigenza anche qui della formazione. Il Giudice attinge la competenza, l'attendibilità della capacità a rendere testimonianza è un po' in mano dello psicologo, ma grazie alle competenze può anche disattendere l'esame tecnico che non sia congruo o adeguato.

Per noi la sentenza sarebbe stata fatta per Manuela. È stata una donna capace, congrua, una donna che vuole, non solo vuole esistere, ma vuole volare e quindi

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

MARISA MOSETTI - Giudice del Tribunale Penale di Roma

più di così non potremmo assolutamente pretendere, quindi qualunque cosa ci avrebbe detto una psicologa. Noi siamo pronti. Scusate, una chiusura al volo proprio su Manuela che stimola questa riflessione e mi fa piacere condividere con voi.

I casi 5, 6, 7 che quotidianamente noi trattiamo di violenza sulle donne, maltrattamento e tutto ci inducono a riflettere, quello che ho rilevato come elemento fondamentale è l'incapacità di un uomo di rispettare quello che vuole una donna. Manuela diceva: voglio diventare da bruco a farfalla. Lo dico sempre ai miei figli, tre maschi, speriamo che apprendano qualcosa, dico sempre di pensare a Catullo, un uomo di centinaia di migliaia di anni fa, poeta che era già in grado nei suoi componimenti di dire: povero Catullo smetti di essere pazzo e considera quello che è perso, perso. Sono stati dei giorni bellissimi, dice: ora, ormai, adesso in questo momento lei non vuole più. Anche tu considera finito, questo io penso che dovremmo lavorare anche su questo.

Scusate. Un'ultima cosa, degli spunti, quello che da parte mia posso dire a voi donne meravigliose che fate un lavoro più importante del nostro che fa crescere la società. Parliamo dei maltrattamenti, a Velletri mi sono occupata di tanti abusi nelle residenze sanitarie. Forse la formazione dovrebbe essere fatta anche a quei

momenti. Si tratta di persone anziane, almeno ai Castelli Romani, ci sono queste strutture, che al parte non avere autorizzazioni, fare finta che sono per vacanze, ma sono ospedali. Informare anche i familiari che vivono un senso di colpa, che però non sanno riconoscere per anni i lividi, le ferite, queste persone ridotte quasi in schiavitù, ci sono norme che prevedono l'abuso della condizione. Abbiamo tanti strumenti e guardiamo anche a queste esperienze oltre che a quelle sessuali.

Un'altra cosa, basta, il legislatore oltre a adeguarsi all'Europa, il decreto 212 del 2015 che ha ampliato le forme di tutela, sia nel corso delle indagini che del dibattimento, adeguando la tutela alla vittima vulnerabile, nella quale possiamo ricomprendere più di così la vittima dei reati, di una serie di reati, non solo la violenza sessuale affetta da una disabilità ha anche consentito di non ripetere l'esame in dibattimento, ma ha reso analogo il percorso delle vittime vulnerabili a quella dei minorenni. Le avvocatessesse saranno sicuramente più forti questo, nel dover sottoporre una vittima di reato che non può sopportare di essere sentita venti volte di andare al processo, non potrà essere sentita. Una piccola proposta, magari sarebbe molto bello se anche le aggravanti del reato fossero contemplassero insieme alla vittima minorenne, alla donna in gravidanza, anche la donna disabile.

Disabilità e Violenza di genere: una questione da affrontare

TERESA MANENTE: Devo dire che sono un fiore all'occhiello del Tribunale di Roma e della Procura di Roma, sono bravissime. L'unica cosa che voglio, su cui riflettere: dunque attualmente sono molte le segnalazioni che finalmente si fanno al Consiglio Superiore della Magistratura contro le consulenze tecniche, perché molti giudici continuano ad adeguarsi in maniera assoluta a quella che è la valutazione del consulente, laddove il consulente deve necessariamente, come prima abbiamo visto, non valutare l'attendibilità di quel fatto e di quella persona, ma quelle che sono le carenze e le competenze.

Io credo che sia importante che proprio gli esponenti della Magistratura dicano che è fondamentale, fondamentale formare o comunque richiedere soltanto consulenze a psicologhe specializzate che possono conoscere questo problema.

Poi nel pomeriggio avremo anche un esponente magistrata del Tribunale Civile dove le cose veramente sono gravissime riguardo a questo.

Ringrazio a tutte, è stato bellissimo e spero di potere veramente portare avanti tutte insieme. Già abbiamo parlato che alla Procura e al Tribunale di Roma faremo una formazione solo per i disabili.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

TERESA MANENTE: Continuiamo con questo bellissimo convegno, fatemelo dire, questa mattina veramente è stato di un livello altissimo e abbiamo imparato veramente tantissimo. Oggi continuiamo, sempre con la tematica della criminalità organizzata, che anche questo è un progetto fatto in collaborazione con l'università del Kent. C'è qui Professore Giovanni Travaglino, che prima ho presentato e per chi non ci fosse devo ripresentarlo per forza, perché mi congratulo con lui, è professore all'università del Kent, insegna psicologia sociale ed è membro organizzatore del corso di metodologia ed è ricerca sociale. Ti faccio tanti complimenti, anche perché il progetto di stamane è stato fantastico. La ricerca di un legame tra comunità e criminalità organizzata è quello che ci presenta oggi pomeriggio.

GIOVANNI TRAVAGLINO: Grazie di essere rimasti oggi pomeriggio. Questo è un progetto di ricerca su cui lavoro da diversi anni con Russo Giusi. Abbiamo pubblicato insieme degli articoli e poi è un progetto con cui stiamo collaborando con l'associazione Differenza Donna, è importante per noi che lavoriamo nell'università di avere

qualcuno alle nostre spalle che ci ricordi la presenza di un mondo reale là dietro, altrimenti rischiamo di chiuderci in queste torri d'avorio e dimentichiamo i momenti reali.

Io spero che questo tipo di ricerca offre una sorte di contenitore per comprendere meglio come i gruppi organizzati, criminali organizzati operino sul territorio. Che cosa sono le organizzazioni criminali, vediamo prima questo. Le associazioni criminali sono state definite in due modi, una è una forma di attitudine, questa era una delle prime definizioni per quanto riguarda il crimine organizzato, esiste semplicemente un gruppo che abbia un certo modo di comportarsi, chiaramente questa definizione è stata superata ed è stata sostituita da un'altra che le vede come

Crimine organizzato in Italia: definire il problema

- Una forma di attitudine tipica di certe regioni
- Una tipologia di impresa economica
- **Attore non-statale** caratterizzato da una **molteplicità di funzioni** diverse, incluso l'accumulazione economica, l'esercizio del potere, e l'acquisizione di status



Email: G.A.Travaglino@kent.ac.uk University of Kent

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

imprese economiche. Questa è una definizione soprattutto di Grambetta di una scuola di Oxford che la definisce come entità per un profitto, che vendono un prodotto, la protezione, un tipo di minaccia che loro offrono risolvendo.

Chiaramente le definizioni perdono aspetti fondamentali, la prima si riduce ad una forma di attitudine, la seconda rischia di perdere il contatto con il territorio nel quale operano. È quello di attori caratterizzati da una molteplicità di funzioni.

Tra cui l'accumulazione economica è una di quelle, ma anche l'esercizio di potere politico e di status. Dando un'occhiata a quello che questi gruppi combinano, non credo di stare qui a convincervi per il loro impatto sul territorio, qualche numero giusto per vedere il fenomeno, ci sono oltre 100 miliardi di dollari. Qui parliamo della mafia, del crimine organizzato in Italia, quindi mafia, Camorra, 'ndrangheta. Un piccolo esercito in pratica, solo la mafia italiana. Il 19% di omicidi in Italia sono attribuibili a motivi mafiosi in tutta Italia. Più di 180 oggi comuni dissolti per infiltrazioni a sfondo mafioso. E poi un impatto sulle regioni più influenzate dalla mafia di oltre il 16% prodotto interno lordo. Quindi il 16% del PIL viene assorbito dalle organizzazioni criminali. Poi c'è la tratta con persone affette da disturbo post

traumatico da stress, problemi a relazionarsi, non c'è neanche bisogno dire di quanto grave e terribile sia quel problema, trattare gli esseri umani come scambio, come le mafie operano e concepiscono quindi l'esercizio del potere.

La dimensione del fenomeno

- **Impatto sociale, economico e politico:**
 - Guadagni stimati a oltre 100 miliardi
 - 17,500 affiliati nel mondo
 - 19% di omicidi in Italia possono essere attribuiti alle organizzazioni criminali
 - Più di 180 comuni dissolti per infiltrazione mafiosa
 - Impatto stimato al 16% del prodotto interno lordo nelle regioni influenzate dalle organizzazioni criminali
 - Traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale e lavorativo



Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

A fronte di questi numeri uno si aspetterebbe una rivoluzione, perché se uno li cita come se venissero da un governo, è troppo, l'impatto che hanno è troppo, quindi la domanda che viene naturale: è come mai la popolazione non si ribella contro questi gruppi? Come fanno questi gruppi a operare sul territorio? Ci sono risposte sociologiche al problema, economiche, ci sono diversi livelli di analisi, risposte storiche, non c'è ancora una risposta psicologica

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

che è quella che cercheremo di introdurre oggi. Tre sono i modelli con cui viene concepita la relazione fra criminalità organizzata e territorio, uno è il modello della paura, quello più diffuso. Perché la popolazione non si ribella? Perché ha paura. Il secondo è quello dei codici culturali alieni. Hanno ben poco a che fare con la società. Un docente napoletano diceva che pur di non ammettere che questi gruppi fanno parte della società italiana, vengono associati al terrorismo islamico.

Una risposta comprensibile ma poco efficace. Poi il modello dell'ethos. Il motivo per cui questo avviene è perché c'è qualcosa che è chiamato familismo, soprattutto nel sud Italia, li rende incapaci di reagire per il bene comune o perché queste popolazioni sono incapaci dal punto di vista civile. Questo lo vediamo con i due libri raffigurati.

Parlano della popolazione del meridione come incapace di reagire dal punto di vista collettivo. Da un lato viene attribuito un ethos culturale, dall'altro una conseguenza storica dei governi e dove queste persone sono incapaci di agire collettivamente per il bene comune. Praticamente diceva che la gente del sud Italia agisce come se pensasse soltanto al bene della propria famiglia e si comporta come tutti quanti attorno a loro facesse la stessa cosa.

Questi tre modelli, peraltro differenti fra di loro, hanno in comune che concepiscono la relazione tra crimine organizzato e società civile come una relazione di passività.

Crimine organizzato e società

- Tre modelli:
 - Modello della paura
 - Modello dei codici culturali alieni
 - Modello dell'ethos (familismo amorale/capacità civile)
- I tre modelli concepiscono la relazione tra criminalità organizzata e società civile come una relazione di **passività**
- **Omertà come passività**

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

I motivi di questa passività sono motivi interiori o storici. In entrambi i casi motivi che non possiamo cambiare facilmente. Questo vuole dire consegnare una intera popolazione alla incapacità di cambiamento. Una cosa che dal punto di vista sociale è inaccettabile. Cerchiamo di introdurre un diverso tipo di concezione del rapporto fra crimine organizzato e comunità e popolazione. Lo facciamo andando a cercare di capire che cosa si intende in realtà quando si parla del concetto di omertà, che è un po' la

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

rappresentazione di questa cosiddetta passività, che appare su tutti i giornali e che viene esteso in diverse zone d'Italia, come omertà per la mafia, per la Polizia, cose che i giornalisti amano citare moltissimo. Una serie di analisi su questo concetto indica due elementi: omertà verso le attività illegali altrui. Fatti i fatti tuoi.

Poi la proibizione categorica con le forze dell'ordine. Questa sono una analisi del concetto che fanno all'università di Bruxelles o altri studiosi, si parla di omertà come questi due tipi di codici.

Il punto è che bisogna capire la radice comune di questi due tipi di codici. Quello che abbiamo cercato di individuare, come radice, è l'idea di mascolinità ossia il modo con cui queste popolazioni e questi gruppi sociali concepiscono e promuovono l'idea della mascolinità, che cosa significa essere un vero uomo? Ciò è importante, perché nella società patriarcale l'attribuzione di significati forniti ad un vero uomo ed una vera donna sono collegati.

Per essere un vero uomo e apparire veri uomini, l'individuo deve farsi i fatti suoi rispetto alle azioni legali degli altri e che per apparire un vero uomo che uno non deve collaborare con le forze dell'ordine. Quindi passiamo al concetto di omertà di ideologia.

Crimine organizzato e società

- Il controllo delle organizzazioni criminali in società è facilitato da due codici (contenuti nel concetto di **Omertà**):
 - Prescrizione di indifferenza verso le attività illegali altrui
 - Proibizione categorica di collaborazione con le forze dell'ordine

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

Ideologia

- Omertà come ideologia:
 - Al fine di dimostrare di essere un **vero uomo**, uno deve dimostrare **indifferenza** verso le azioni illegali altrui, e **non collaborare** con le forze dell'ordine (quando bystander, vittima, o perpestratore di un crimine)
- Dal paradigma della **passività** al paradigma **dell'ideologia**

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Praticamente un' ideologia che prescrive che cosa sia un vero uomo e una vera donna. Sappiamo che i valori riguardanti la donna si concentrano attorno alla sfera sessuale, in particolare, all'idea di purezza e castità. I valori degli uomini riguardano la visione di un duro, di difendersi con violenza quando necessario, insomma, tutte cose che nella società patriarcale conosciamo bene.

Mascolinità ed ideologia

- Ideologia che prescrive una serie di regole riguardanti il comportamento maschile e femminile
- Credenze e valori tradizioni circa le relazioni tra i due generi:
 - Una donna deve mantenere la propria purezza e castità
 - Un uomo deve essere capace di contare solo su se stesso, di difendere e provvedere per la propria famiglia e donne, di mantenere una reputazione da duro

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

La nostra intuizione è stata quella di iniziare a pensare che le organizzazioni criminali sfruttano questi lavori artificialmente, li amplificano in società, in modo da utilizzarli per ottenere controllo,

è in questo modo che riescono a implementare e gestire una attività così complessa dal punto di vista sociale come la tratta degli esseri umani, dove si ha bisogno di collegamento con diverse sfere sociali. L'organizzazione criminale riesce a farlo perché possono esercitare un controllo sulla società e questo controllo non può essere dovuto alla paura perché funziona poco, al fatto che le persone in Italia sono deficitarie di qualcosa, ma deve avere un diverso tipo di motivo, ragione.

La ragione l'abbiamo individuata che è la mascolinità, cioè un vero uomo. Le organizzazioni criminali utilizzano cose tipo il mito dei beati paoli, non so se li conoscete, sono un gruppo di vigilantes, di individui che risolvono gli sgarri sociali con la violenza senza contattare lo Stato, il fatto che si offrono loro stessi di risolvere i problemi sociali.

Oppure omicidi esemplari o ancora l'accento sulla reciprocità, io faccio un favore a te e tu a me.

C'è un problema, noi psicologi sociali, quando diciamo qualcosa lo andiamo a esplorare dal punto di vista empirico, bisogna capire se questa idea funziona in pratica. Quindi vi parlerò di alcuni risultati empirici, su questa ricerca che abbiamo condotto da un po' di anni con Giusi dove andiamo a interrogare i ragazzi del sud Italia.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Studi empirici

- Un test empirico dell'ipotesi che valori riguardanti la mascolinità sono diagnostici di
 - minori intenzioni di opporsi alle organizzazioni criminali
 - una percezione più positiva delle mafie



Travaglino, Abrams, & Russo (invited revision). Group Processes & Intergroup Relations
Travaglino, Abrams, Randsley de Moura, & Russo (2015). European Journal of Social Psychology
Travaglino, Abrams, & Randsley de Moura (2014). Political Psychology
Travaglino, Abrams, Randsley de Moura, & Russo (2014). Group Processes & Intergroup Relations

Email: G.A.Travaglino@kent.ac.uk University of Kent

La relazione tra mascolinità e azioni collettive contro le mafie

Campioni:

- 301 partecipanti (152 uomini; Età M = 17.50, SD = 1.50)
- 176 partecipanti (79 uomini; Età M = 16.17, SD = .65)
- 171 partecipanti (90 uomini; Età M = 16.46, SD = .71)
- 1173 partecipanti (643 uomini; Età M = 16.69, SD = 1.10)
- 121 partecipanti (34 uomini; Età M = 20.42)

Email: G.A.Travaglino@kent.ac.uk University of Kent

Sono campioni del sud Italia, uno anche del nord Italia dove abbiamo avuto lo stesso risultato.

Chiediamo con quei questionari a questi ragazzi dai 17 ai 20 anni, e il motivo su cui ci concentriamo sui ragazzi sono quelli che è più facile cambiare o intervenire con interventi educativi ragionarci etc. etc., utilizziamo questionari dove devono rispondere con una serie di affermazione, su una scala da uno a sette, dove uno è non d'accordo e sette completamente d'accordo.

Misure

- Indicare il grado di accordo con affermazioni su di una scala da 1 (per nulla) a 7 (completamente)
- **Ideologia della mascolinità:** 16 affermazioni riguardanti il comportamento maschile (**Un uomo ha il diritto di agire con violenza fisica verso un altro uomo che ruba da lui, ... che flirta con sua moglie, etc...** e **Un vero uomo non si lascia mettere i piedi in testa da nessuno**)

Email: G.A.Travaglino@kent.ac.uk University of Kent

Sono articoli pubblicati nelle riviste, se li trovate di interesse mandatemi una email e ve li invio. Questi sono gli aspetti più importanti di questa ricerca.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Chiaramente il questionario è molto più complesso e lungo, io mi riduco alle misure più importanti per comprendere questa ricerca. Prima cosa misuriamo la mascolinità. Per esempio in che misura tu sei d'accordo sul fatto che l'uomo deve usare la violenza fisica che ruba verso l'altro? E tanti altri esempi. Quanto sei d'accordo per il fatto che l'uomo ha una reazione da duro.

Andiamo a cercare di misurare, capire la loro concezione con questo tipo di modo di vedere la mascolinità. Facciamo domande a loro di attitudini per la mafia, se possono avere effetti positivi sul territorio, se possono essere legittime.

Poi chiediamo a loro che intenzione hanno di opporsi alle organizzazioni criminali.

Quanto è probabile che loro accettino di entrare a far parte queste associazioni.

Adesso un po' vi restituisco i risultati. Vado leggero sui grafici non penso che sia importante, penso che sia più importante il messaggio.

Questo è il valore della mascolinità. Non c'è nulla di sconvolgente, i dati sono normalmente distribuiti, questo è preso da un campione di mille persone, sono indecisi sull'argomento la maggior parte.

C'è uno spostamento verso il tre e il quattro, la prevalenza non è enorme, non c'è niente di particolarmente interessante.

Misure

- **Attitudini verso le mafie:** 4 affermazioni (Alcuni aspetti delle attività mafiose sono legittimi; Le attività delle mafie possono avere effetti positivi sul territorio).
- **Intenzioni di opporsi alle mafie:** 4 affermazioni (intendo partecipare ad una dimostrazione pubblica contro le mafie; intendo far parte di un'associazione contro le mafie...)

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent



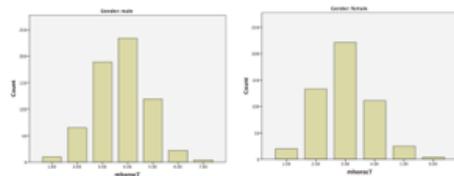
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Quando lo divido da uomini e donne non c'è niente di particolare.

Dal punto di vista statistico gli uomini sono d'accordo con il valore della mascolinità più delle donne, ma non sconvolge più di tanto. I valori sono abbastanza simili. Stessa cosa per quanto riguarda l'intenzione di opporsi. In genere la media è intorno al quattro e mezzo. Nulla cambia in modo particolare quando li divido tra maschio e femmine. Forse le donne sono più inclini a opporsi.

Risultati: valori della mascolinità



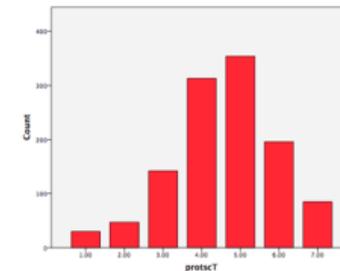
Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk

University of Kent

La cosa importante è in questo grafico che indica una associazione statisticamente significativa e quindi non dovuta al caso tra il modo in cui le persone pensano, i ragazzi pensano alla mascolinità e la loro intenzione di opporsi alla criminalità. Più

questi ragazzi approvano i valori della mascolinità e meno inclini sono all'opporci. Quindi pare che questo nucleo di valori, credenze riguardanti che cosa sia un vero uomo, sia associato dal punto di vista statistico alle loro intenzioni di opporsi al mafie.

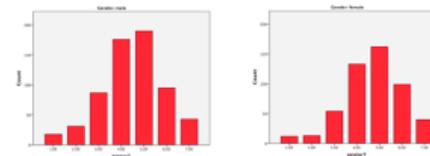
Risultati: opposizione contro le mafie



Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk

University of Kent

Risultati: opposizione contro le mafie



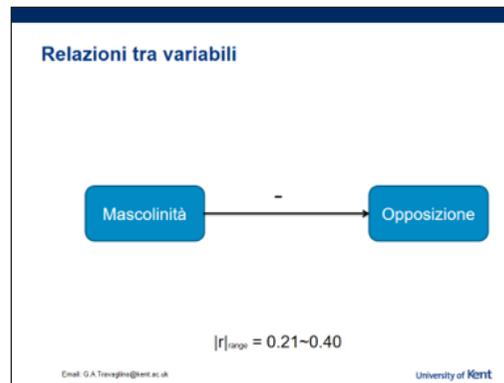
Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk

University of Kent

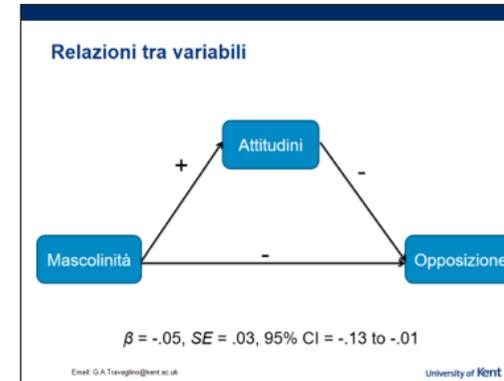
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Vi dirò di più. Dal punto di vista statistico pare che questo effetto sia trasmesso dalle loro attitudini. In pratica quello che succede dal punto di vista psicologico, le persone che approvano questi valori hanno una visione più positiva delle mafie, che a sua volta riduce le intenzioni di opporsi contro questi gruppi. Mischiare le variabili non funziona. Io provo una certa visione di mascolinità, una certa visione di violenza, ho una visione più legittima delle mafie, e quindi intendo oppormi meno.



Questi dati rimangono lì, significativi anche quando io introduco il costrutto. Quanto è rischioso per te. Il rischio non ha nessun effetto. Il rischio non sembra essere associato alle loro opposizioni alle mafie.



Questo è paradossale. Ogni volta con Giusi alla fine di questa ricerca chiediamo ai ragazzi: per quale motivo pensano che le persone in Campania e in altre regioni non si oppongono alle mafie? La risposta è perché hanno paura. Lo trovo questo molto interessante.

C'è solo un ragazzo che si avvicinò al concetto che era una sorta di timore reverenziale, una certa visione del genere della società.

Questo chiaramente apre delle possibilità a degli interventi educativi, perché se noi vediamo i valori che l'ha introducono poi possiamo intervenire su quei valori e indicarci una strada di intervento.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

Qualche altro concetto per chiarificare un attimo che cosa sia l'omertà.

L'omertà

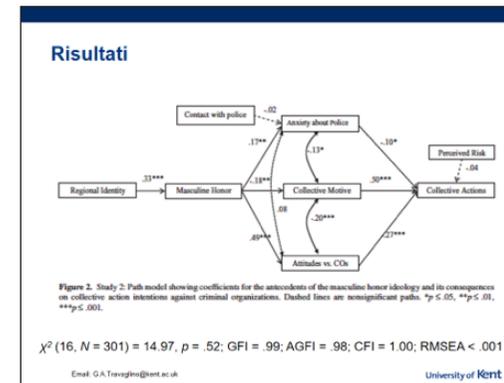
- Prescrizione di indifferenza verso le attività illegali altrui
 - **Valore** che la persone associano all'obiettivo di opporsi alle organizzazioni criminali (Quanto è importante per te che la camorra venga sconfitta?)
 - **Aspettative** riguardanti la possibilità di sconfiggere la camorra (In che misura ti aspetti che sia possibile sconfiggere la camorra tramite l'azione collettiva delle persone in Campania?)
- Prescrizione categorica di collaborazione con le forze dell'ordine
 - **Ansietà** percepita nel contatto con le forze dell'ordine (ansiosi, minacciati, confortevoli)

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

Dovrebbe essere diventato evidente come la concepiamo noi, l'omertà. Come vi dicevo prima, l'omertà ha due componenti, uno farsi gli affari propri, l'altra è la prescrizione categorica di non collaborazione con le forze dell'ordine.

Cerchiamo di misurare entrambi questi concetti per vedere se questa omertà funziona, quindi chiediamo a questi ragazzi che valore danno a questi concetti. Le due scale erano moltiplicate. Misuriamo quanta ansietà hanno quando entrano in contatto con le forze dell'ordine. Noi definiamo la mappa mentale con questa tecnica che ci

consente di misurare l'intero modello, di testare tutte le associazioni allo stesso modello. Se è così, se c'è corrispondenza tra campione e popolazione, ritrovo le stesse associazioni.



Come vedete, ignorate la parte superiore, vedete la parte della mascolinità, vedete che ci sono tre frecce, io solitamente quando spiego questa ricerca mi alzo, comunque ci sono tre frecce, le persone che approvano questi valori sentono più ansietà quando pensano alle forze dell'ordine, hanno una visione più positiva della mafia e attribuiscono meno valore all'obiettivo di sconfiggere la mafia.

Queste tre variabili trasferiscono l'effetto, quindi riducono le intenzioni. Una cosa importante a dispetto

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

del genere. Senza che siano maschi o femmine il modello funziona lo stesso.

Non sono solo gli uomini a pensare alla mascolinità, anche le donne devono essere a pensarlo e condividerlo. Infatti sono le donne che trasferiscono queste ideologie ai bambini, dal punto di vista culturali. Modelli condivisi, più sposo questi valori, più intendo oppormi alla mafia, questo a dispetto del genere dell'individuo.

Anche nei grafici che ho mostrato prima le medie non erano poi così distanti fra loro. Infine l'ultimo accenno empirico, l'emozione di vergogna e colpa che sono due importanti segnali, sono emozioni morali e si attivano quando si fa qualcosa che si ritiene irreali, o quando fai qualcosa di cui senti la responsabilità.

Queste due emozioni sono molto legate, sono associate, ma sono distinguibili e hanno spesso effetti diverse sulle intenzioni di fare qualcosa, comportamentali.

Noi chiediamo ai ragazzi, quanta vergogna loro sentono quando sentono parlare delle azioni negative che fanno le organizzazioni negative sui giornali etc. etc.. Colpa e vergogna.

Misure

- Ai partecipanti viene chiesto in che misura sentono emozioni di colpa e vergogna quando sentono parlare delle azioni delle organizzazioni criminali su giornali, in televisione, etc.

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

Quello che noi troviamo testato in questo modello è che la colpa non ha nessun effetto, la colpa non è associata alle loro percezioni di mascolinità, ma le persone che più approvano i valori della mascolinità sentono meno vergogna quando sentono parlare della criminalità.

Ciò indipendentemente dalle loro attitudini cognitive. Quindi non solo loro cognitivamente dal punto di vista pensiero legittimizzano i gruppi mafiosi, ma sentono e provano meno vergogna quando sentono parlare di questi gruppi.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

GIOVANNI TRAVAGLINO - Lecturer in Social & Organisational Psychology, Università del Kent

L'aspetto emotivo: vergogna e colpa

- Le emozioni di **vergogna** e **colpa** segnalano azioni che contravvengono le regole e norme
- Queste emozioni possono essere sentite per azioni commesse personalmente o in modo vicario (per azioni commesse da altri in contesti rilevanti per il self)
- La **vergogna** indica un'azione immorale, la **colpa** un senso di responsabilità

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

Conclusioni ed implicazioni

- Questi studi mettono in discussione il modello della passività, in favore di un modello dell'ideologia, del **sostegno**
- I dati indicano l'esistenza di un'associazione tra un certo modo di pensare alla mascolinità e le percezioni riguardanti le azioni criminali
- L'antimafia ed il lavoro delle forze dell'ordine devono tenere conto di questi valori e credenze quando implementano attività rivolte alle comunità a rischio

Email: G.A.Travaglio@kent.ac.uk University of Kent

L'idea di Ethos di cui parlavo all'inizio, queste misure variano. Ci sono persone che l'approvano di più e meno, poi varia la loro intenzione di agire contro le mafie. Se sono più prominenti in certi gruppi o generi rispetto ad altri, etc. etc., vuole dire anche che questa varianza ci permette di intervenire, perché se variano vuole dire che sono modificabili, che possono essere affrontati e cambiati.

Giusto qualche parola conclusiva, quando si parla di omertà non si associa al concetto di passività, ma come modo che le mafie utilizzano per esercitare potere sociale e quindi fare tutte le loro attività tra cui la tratta di cui parleremo oggi, che forse è quella dal punto di vista umano più terribile.

Questi dati indicano un'associazione e quello che è veramente importante, quando le forze dell'ordine, le forze giudiziarie, quelli che lavorano nelle associazioni e si occupano di questi problemi, è importante tenere conto dei valori emersi dalla ricerca. Quando si costruisce qualcosa questo porta verso un cambiamento sociale. Io vi ringrazio tantissimo per la vostra attenzione.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

TERESA MANENTE: Ringrazio tantissimo il prof Giovanni perché ci fa riflettere moltissimo e mi ricordo quello che spesso noi come differenza donna diciamo “i meccanismi e gli indici dell’azioni dell’organizzazioni criminali e quelli della violenza di genere contro le donne sono ambedue riconducibili al modello patriarcale all’ideologia della mascolinità, alla soggezione e alla legittimazione. se le istituzioni non combattono questa cosa può veramente portare ad una diffusione anziché ad un contrasto.

D’altra parte sappiamo che la violenza maschile contro le donne uccide molto più della mafia, ma i meccanismi sono veramente simili. Sono anni che diciamo se la società non si rende conto della necessità di prendere consapevolezza di questo tipo di problema come fenomeno sociale e proprio come ideologia questo fenomeno sarà difficilissimo contrastarlo.

Io passo la parola a Elisa Ercoli.

Oggi è la Presidente già ve l’ho detto, dell’Associazione Differenza Donna, ma sono felicissima di quello che vi dirà. Vi dico soltanto che lei è venuta che era laureanda e stava preparando una tesi sulla tratta, oltre a essere responsabile di un centro antiviolenza, poi ha proprio diretto il primo centro che differenza donna ha avuto

per vittime di tratte ai fini di sfruttamento sessuale. È una specializzata dove è andato in giro per il mondo a fare formazione su questo tema e oggi Differenza Donna ha un centro antiviolenza solo per vittime di tratta e vi daremo l’esperienza e voglio dirvi anche che dal 2008 abbiamo lo sportello al CIE, abbiamo incontrato tantissime donne, ed è l’unica occasione oggi come oggi a differenza degli anni passati di potere intercedere con le vittime, con donne migranti, minore, vittime di atroci delitti, violazione dei diritti umani.

Grazie anche della presentazione.

Te la meriti tutta.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

ELISA ERCOLI: Devo dire che ho talmente tanto in testa, come la presentazione del professore Travaglino, che è complicato, ma al tempo stesso semplice, perché questa brevissima indicazione della ricerca, alla quale ci stiamo affiancando come differenza donna all'università del Kent è veramente una grande occasione perché unisce i saperi che Differenza donna ha messo per il contrasto della tratta degli esseri umani.

In molti qui penso che sappiate che Differenza Donna ha iniziato per prima a intercettare situazioni di tratta degli esseri umani con fini di sfruttamento sessuale perché abbiamo sempre inteso la gestione dei centri anti violenza e quindi l'accogliere le donne dalla violenza come qualcosa di assolutamente trasversale, quindi abbiamo sempre ricompreso tutte le forme di violenza maschile contro le donne e quando gestivamo i centri anti violenza dal 1992 nella provincia di Roma, l'ospitare le donne in uscita dalla violenza e essere in grado di aprire un ascolto attivo, ci ha portato ad avere narrazioni sin dal 1992 di donne che erano già coinvolte in attività criminalizzate, diversa da quella attuale, che avevano come business gli sfruttamenti e per le donne quello sessuale. Da allora sono incorse diverse esperienze, con il decreto legislativo 268/98

abbiamo avuto la possibilità di utilizzare maggiori strumenti che non è soltanto uno strumento normativo il decreto legislativo, ma che ha ideato percorsi di reinserimento sociale. Noi siamo da sempre iscritte al registro per realizzare questi progetti e sostenere le donne. Quando io ero responsabile del centro anti violenza del Comune di Roma e Teresa era responsabile dell'ufficio legale avevamo intuito ospitando delle donne che ci trovavamo di fronte a una nuova forma di schiavitù, era precedente ovviamente al decreto legislativo e questo nostro riportare appunto la convinzione che ci fossero nuove forme di riduzione in schiavitù fu causa di forte dibattito con la Procura e con la magistratura, perché la magistratura ci diceva: ma che cosa dite, non è assolutamente vero, ormai è una forma desueta, non stiamo parlando di questo.

Poi ci sono state invece tutte le elaborazioni e questi sono fenomeni che appunto hanno bisogno di avere le analisi sociologiche presentate dal professore Travaglino e poi il collegamento sul territorio per capire le trasformazioni, a tutt'oggi siamo in una credibile trasformazione. Come diceva Teresa dal 2008 abbiamo uno sportello presso Ponte Galeria, il CIE, dove vengono condotte le persone che non hanno un regolare permesso di soggiorno per

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

stare sul territorio italiano e vengono lì portate per procedere all'espulsione. Noi siamo lì in forma di puro volontariato dal 2008 a oggi, anche questo ci fa capire quanto il nostro Stato si interessa delle azioni più importanti, perché io reputo questa nostra partecipazione lì di una fatica e responsabilità incredibile, siamo presenti lì tutti i martedì.

Lì, noi appunto intercettiamo delle situazioni di tratta degli esseri umani o di grave sfruttamento grazie alla nostra competenza, ai nostri saperi sulle dinamiche dei flussi dei viaggi e di nozioni anche molto tecniche su quello che può essere un racconto veritiero e anche al coraggio di quella singola donna che si trova in quella circostanza in una sorta di detenzione che la porta invece a vedere violata tutte le forme di libertà e di diritto che invece dovrebbe avere come soggetto.

Oggi la situazione si complica sempre di più perché voi sapete che abbiamo già avuto indicazioni dall'Unione Europea, di difficile accoglimento da parte delle istituzioni italiane, di comprendere oggi che la criminalità organizzata è cambiata, come dire... si sono intersecati due mondi che un tempo venivano considerati separati come l'asilo politico con il mondo invece della tratta degli esseri umani. Su tale sovrapposizione, la criminalità organizzata

si è voluta inserire in questo ambito creando una maggiore confusione. La risposta italiana è in questo momento una risposta ancora impreparata, le commissioni territoriali per i richiedenti asilo hanno chiesto in maniera informale a tutte le associazioni e quindi anche a Differenza Donna di collaborare per aiutarli a fare emergere la situazione di tratta degli esseri umani, per cui come Differenza Donna sempre in maniera gratuita e volontaria così come avviene in tutta Italia per le altre associazioni registrate, ci segnalano situazioni di donne in cui l'audizione non ha portato a una narrazione veritiera, ma si segnala, si capisce, si comprende e si percepisce che ci sono dei segnali che ci fanno pensare a forme di grave sfruttamento. Quindi noi che abbiamo più tempo o che mettiamo più tempo, facciamo un minimo di cinque-sette colloqui con la donna ai fini di elaborare una relazione che invieremo alla Commissione territoriale per dare loro ulteriori indicazioni rispetto alla reale storia. Questa collaborazione è una buona pratica, perché da una parte avvia delle collaborazioni indispensabili, quindi c'è una comprensione. Io penso come abbiamo fatto questa mattina in cui l'università, le organizzazioni della società civili, le istituzioni, la Procura e altre istituzioni anche politiche come Città Metropolitana

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

che è qua presente, si mettono insieme e riescono a comprendere quali sono le connessioni per rendere efficace un intervento. A mio parere sulla tratta degli esseri umani grazie anche alla presenza delle magistrature che sono con noi, non possiamo dire che sono tanti anni che abbiamo una assenza di interesse politico. Quindi quando il professore Travaglini prendeva parola e spiegava in che modo la criminalità organizzata utilizza il modello patriarcale e quindi il valore dell'uomo forte per organizzare uno spazio di maggiore tolleranza e quindi di neutralizzazione delle risposte politiche di contrasto alla criminalità organizzata, noi ne siamo in Italia un esempio palese. Avevamo ottenuto assolutamente degli altissimi livelli di organizzazione di contrasto. Abbiamo avuto i ministeri che si sono impegnati e hanno scritto il decreto legislativo ma anche tantissime ci hanno offerto strumenti reali per avere un impatto forte nei confronti della tratta. Abbiamo avuto un grosso periodo di impegno e collaborazione tra forze dell'ordine, procura e rendere efficace il nostro intervento. Poi abbiamo detto: come mai qua scompaiono tutti? Abbiamo dovuto sederci nei nostri tavoli e dire: sta succedendo qualche cosa. Ormai sono troppi anni e non solo ma questa assenza che

comunque comporta per forza una responsabilità politica dei nostri governi, si unisce a quello che noi monitoriamo essere un arretramento culturale rispetto al rafforzamento della mascolinità, quindi del modello maschile del patriarcato che rende invece la ipotesi della libertà delle donne meno percorribile. Quindi ci troviamo in una situazione assolutamente paradossale in cui è avvenuta la sistematizzazione delle norme, delle pratiche e strumenti per contrastare sia la violenza di genere, il piano nazionale sulla violenza contro le donne è stato approvato a dicembre, e la tratta dato che invece il piano nazionale antitratta è stato approvato nel mese di maggio, però contemporaneamente ci rendiamo conto che questi strumenti sistematizzati sono stati ancora più privati di gambe per essere operativi e noi sappiamo che senza dare questa operatività noi non abbiamo nessuno spostamento reale. Quindi non solo concordo con queste analisi del professore Travaglini con il quale speriamo che queste collaborazioni veramente possa dare una spinta, uno sprint perché venga impedito alle nostre istituzioni di potersi permettere di rimanere fermi davanti a una situazione di questo tipo e questo, mentre Teresa diceva: "Elisa è persa nei suoi pensieri". Lo ero veramente perché pensavo a quanto

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ELISA ERCOLI - Presidente Differenza Donna

negli ultimi anni il livello di tolleranza sociale sia aumentato con diritti umani che vediamo tutti i giorni. Noi abbiamo le nostre strade dove ci sono ragazzine minorenni costrette alla prostituzione e quando noi riusciamo con fatica, c'è una difficoltà incredibile a sostenere minori che escono dalla situazione della tratta, la percezione sociale è quella di chi dice: quello non è una violazione nei confronti dell'infanzia, non ha a che vedere con la convenzione di New York, Istanbul. Esiste uno sguardo sul modo reso vano dalla normalizzazione che oggi abbiamo delle violazioni dei diritti umani. Altra riflessione: quanto gli uomini italiani abbiano accettato l'offerta di corpi di donne in vendita come panacea di qualunque soluzione di frustrazione personale, politica, lavorativa e pubblica. Per cui non a caso l'Italia è diventato il primo paese per turismo sessuale. Se la criminalità organizzata, così come dice il Professor Travaglini, ha come obiettivo quello di ridurre la capacità di reazione della società rispetto al riconoscere certi schemi, qua ci è riuscito completamente. Toccando il target degli uomini che ha potere in Italia, perché purtroppo l'Italia è il paese in cui anche a fronte di un enorme lavoro di emancipazione e liberazione delle donne, l'organizzazione delle

società non è modificata. Quindi in qualunque altro paese d'Europa all'emancipazione femminile, alla liberazione femminile è immediatamente dovuta susseguirsi un cambiamento della società, per cui se la donna lavora tu devi avere l'asilo nido, la società ce lo deve avere, perché sono due soggetti che vanno a lavorare, anche se hai una genitorialità condivisa, oppure paghi un'altra donna come te che dai il 90% di stipendio, o il 40%, perché altro non ti puoi permettere, però la deleghi a un'altra donna e non a caso, e io lo dico in ogni luogo in cui vado, è il modello che ha più chiamate per fare i lavori di cura, perché non avendo modificato una organizzazione sociale a una donna che lavora corrisponde una donna badante, baby-sitter o colf. Torna veramente troppo. Su questo allora dobbiamo assolutamente creare incontri, scambi, formazioni e anche creare sistemi di pressione perché debbano darci delle risposte istituzionali. Grazie.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

TERESA MANENTE: Bravissima Elisa. Io adesso chiamerei qui le tre magistrato, perché il discorso proprio si fa, venite, si fa duro nel senso che devo dire Elisa ha citato uno dei primi casi che abbiamo seguito insieme ed era prima del 2000, quando ancora l'Art. 600 non era stato modificato.

Era il 2000, mi ricordo benissimo, avevamo accolto le prime donne a differenza degli anni, noi lavoriamo dal 1994 ma le prime donne che abbiamo accolto vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale le forze dell'ordine ce le hanno portate veramente massacrate di lividi e trovate incatenate a letto. E quindi quella era la visione della riduzione in schiavitù. Nel 2000 quando col passare degli anni questo fenomeno si è evoluto alle donne hanno cominciato a dare un po' di libertà, ci siamo trovate in una situazione di soggezione assoluta ma che avevano degli spazi di libertà e in quelle situazioni vi devo dire che abbiamo lavorato tantissimo con i pubblici ministeri affinché configurassero la riduzione in schiavitù anche laddove non era finalizzata questa norma, ci è andata bene in alcuni casi, quindi abbiamo avuto la configurazione e una sentenza che poi ha dato seguito alla riforma del 2003. In cui proprio quella sentenza che ha fatto storia diceva uno spazio di libertà dato alle

donne serve molto agli aguzzini per potere indurre quelle donne a restare, perché se non ci fosse quello spazio di libertà non potrebbero neppure riuscire a subire in quel modo. E devo dire che da quella sentenza che fece scuola, poi abbiamo richiesto la riforma legislativa, abbiamo lavorato moltissimo con il legislatore e finalmente questa norma è stata modificata e devo dire che ce la invidiano in Europa, l'Art. 600 come poi dopo è stato...

Perché è una norma che dà spazio a poter configurare la riduzione in schiavitù in una situazione in cui la donna pur avendo piccoli spazi di libertà ma ha uno stato di soggezione determinato dalla condizione del contesto sociale e dalla condizione da dove viene. Tutto questo per dirvi che io ho chiamato loro perché il discorso che ha fatto Elisa, e cioè di come si sta vivendo una fase di grossa arretramento del contrasto a questi fenomeni noi la viviamo proprio all'interno dei tribunali dove configurazioni fatte dalla Procura per riduzioni in schiavitù sempre di più vengono poi annullate in secondo grado, anche con condanne, e viene riconosciuto il solo sfruttamento ai fini sessuali. Cioè si è tornati veramente, si è, la donna ritorna, ritornano vecchi stereotipi e quindi la donna e soprattutto minorenni è comunque una ragazza che è fuggita da una situazione che voleva la sua

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

libertà, è considerata una spregiudicata, e poi in realtà che cosa è che sta subendo? Sta subendo qua che cosa? In realtà, nonostante sia controllata a distanza, è lei che si reca sul luogo di lavoro, poi non conta nulla se a distanza è controllata e se sulla strada viene controllata continuamente, in realtà ha quello spazio di autodeterminazione per cui non è vittima di riduzione in schiavitù, ma solo di sfruttamento sessuale.

Chiedo a loro di parlare di quella che è la problematica, c'è qui Vittoria Bonfante, che facente parte del pool antiviolenza, che hanno presentato grosse problematiche anche di indagine riguardo agli indici della riduzione in schiavitù e della criminalità organizzata e chiedo a lei, oltre di affrontare questo problema, ma anche di parlarci di quelle che sono le problematiche attuali.

VITTORIA BONFANTI: Grazie, ringrazio ovviamente l'associazione Differenza Donna, la sua presidente e la responsabile ufficio legale Teresa con cui lavoriamo anche nelle aule di Tribunale e quindi condividiamo queste tematiche.

Ringrazio perché per me è un privilegio essere qui con voi a parlare di tematiche così importanti, oltre ovviamente essere sempre estremamente

formativo per tutti noi che svolgiamo questa attività, queste occasioni di confronto e di verifica insieme dello stato delle cose perché poi chiaramente noi, parlo per me, sicuramente nella gestione quotidiana delle attività in Procura si può rischiare poi di perdere alcune sensibilità rispetto ai fenomeni, alla gestione, al lavoro che c'è fuori, veramente ho apprezzato moltissimo nella sostanza e nelle modalità di presentazione anche l'intervento della Presidente proprio perché ridà uno spaccato fortissimo sulla realtà sociale in cui siamo immersi.

Cercherò di fare prima un discorso in positivo e poi conoscendo tutte le problematiche che ci sono e che Teresa conosce benissimo e che abbiamo anche condiviso proprio in singoli casi. Il discorso in positivo è questo, cioè sicuramente la riformulazione appunto con la legge sulla tratta del 2003 delle fattispecie della riduzione in schiavitù come la troviamo adesso e come ulteriormente è stata rielaborata nel 2014 nelle sue forme di reato a forma vincolata, ancora meglio che ha delineato delle strade anche molto chiare e efficaci per inserire una serie di fenomeni che sono quelli di cui oggi stiamo ragionando, quindi sicuramente innanzitutto abbiamo lo strumento proprio quello base della fattispecie penale che ci consente di inserire e analizzare fenomeni importanti

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

che non sono più e non solo, la donna legata al letto, ma sono appunto la donna che fugge da situazioni di estremo degrado sociale e povertà e con l'inganno condotta in Italia dove trova una situazione di impossibilità di movimento e libera scelta che la costringe anni e anni in cui subisce uno sfruttamento di tipo economico, sessuale, legato soprattutto allo svolgimento della prostituzione in modo significativo e grave. Quindi abbiamo la norma che ci permette di individuare la fattispecie, il fatto in una ipotesi molto grave.

Un'ipotesi molto grave che è un'ipotesi che è stata con la stessa legge della tratta inserita poi in quell'elenco diciamo di competenze sociali, di quella categoria di reati che si legano alla criminalità organizzata e quindi non a caso è entrato il 600, il 601 e il 602, che sono previsti poi dal 51 comma 3 Bis e che in soldoni consentono l'attribuzione alla Procura distrettuale e questo vuole dire sia una competenza funzionale che di raccordo chiaramente con la Procura nazionale antimafia e sia soprattutto una possibilità di accedere a tutti quegli strumenti investigativi che l'appartenenza a quella categoria speciale dei reati che il 51 bis consente. Sono strumenti molto importanti nell'avvio di indagini su queste tematiche.

Sicuramente primo fra tutti è quello legato alle intercettazioni telefoniche che grazie alla legge sulla tratta e all'inserimento nella categoria dei reati del 51 comma 3 bis, sono quel tipo di intercettazioni che nascono verso la legge antiterrorismo e che prevedono proprio con il rimando all'Art.13 della Legge 152 /91 quella speciale disciplina che fa sì che le intercettazioni a differenza di quelle ordinarie possono essere richieste anche solo a fronte di un quadro di sufficienza di indizi e quindi non di necessità di gravità indiziaria e per chi è un tecnico sa che questo fa una differenza enorme nel provvedimento motivazionale che poi deve essere emesso dal G.I.P. tra l'altro poi ne consentono anche una durata molto più ampia, perché sono previste come diciamo la prima durata fino a 40 giorni fino a quella ordinaria dei 15 giorni con proroghe anche più ampie di 20 giorni. Questo fa sì che si può appunto accedere allo strumento delle intercettazioni che è noto nello studio e nella ricerca di elementi di prova significativi all'interno di una realtà organizzativa criminale estremamente importante, positivo etc.

Oltre a questo chiaramente ci sono anche tutta un'altra serie di strumenti e di accesso a norme speciali come legate alla criminalità organizzata tra cui cito alcune che sono comunque significative

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

sotto il profilo dei termini delle indagini preliminari sia dell'eventuale proroga dell'indagine che rientra in quei casi in cui non deve essere notificata all'indagato e viene decisa con provvedimento del giudice che viene solo comunicato al Pubblico Ministero e poi ovviamente ancora più di rilievo l'inserimento nel 190 bis che anche qua per i tecnici è una norma chiave che attiene alla reiterazione dell'escussione delle vittime in sede dibattimentale una volta che le stesse sono state già escusse e sentite in sede di incidente probatorio, il 190 bis consente, anzi riconosce a quell'escussione testimoniale che viene fatta in sede di incidente probatorio una valenza assoluta e rispetto alla quale non può essere reiterata una richiesta di nuova escussione della vittima se non in casi residuali e solo se vengono evidenziate delle circostanze nuove o particolari che rispetto alla quale non sono state acquisite le dichiarazioni della vittima. Questo appunto molto sinteticamente è il quadro positivo, sapere e riconoscere che effettivamente questo fenomeno è riconosciuto dal nostro legislatore grazie anche a tutto il lavoro che c'è dietro e che prima accennavate di sensibilizzazione con strumenti educativi estremamente di rilievo e importanti. A fronte di questo poi ci sta nella realtà

le difficoltà dei processi che sono altrettanto note e che evidentemente diciamo sulle quali intervengono anche aspetti più ampi e di sensibilità culturale. Rispetto a questo io diciamo nella mia esperienza quello che continuo a vedere che fa parte proprio poi di quello che accomuna tutti i reati e come gruppo gestiamo, strumenti investigativi fondamentali e acquisizioni, poi il fulcro è la dichiarazione della vittima. Dichiarazioni della vittima che sono pertanto fondamentali e soprattutto è fondamentale le modalità con le quali le stesse vengono acquisite al processo, proprio perché una volta cristallizzate sono quelle che focalizzano e quindi le modalità e il momento in cui si arriva a acquisire queste dichiarazioni. Le modalità anche qui gli strumenti adesso con continue integrazioni degli ultimi decreti legislativi che riguarda la tutela delle vittime, sempre più abbiamo la possibilità effettivamente di raccogliere quelle dichiarazioni non solo in incidente probatorio, che è pacifico da parecchio tempo, ma da accogliere l'incidente probatorio con la formula della cosiddetta audizione protetta e quindi per quello che è fondamentale esperienza su questo ho avuto spesso grandi, un grande rammarico di non avere attivato prima questo atto, come la maggiore venga fondata e videoregistrata.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

Nella fase successiva, nella fase dibattimentale poi ancora più eventualmente in fase di appello assolutamente necessario che la portata dichiarativa che poi è il fulcro delle decisioni del processo venga e arrivi al Giudice, al Tribunale, alla Corte d'Assise. Al Giudice che decide non solo nella parte di lettura, dichiarativa in senso semplice, ma che arrivi in quella parte che non è diversamente recuperabile, la parte comunicativa della vittima nel momento in cui viene ascoltata. Voi mi insegnate che quello se fatto nel momento giusto e quindi il momento giusto se l'indagine tiene, se i riscontri sono positivi, spesso coincide con la restrizione della libertà personale dell'aguzzino se vogliamo così sinteticamente dire, non perché per forza deve essere quello, ma perché quello è l'unico vero momento di cesura e di protezione rispetto a una vittima di fenomeni di questo tipo e al contempo quindi ci deve essere una parte la protezione in senso vero, che non può passare solo per l'audizione protetta, la protezione deve essere anche davvero di impossibilità da parte del soggetto, dell'autore di porre in pericolo la parte offesa o i familiari utilizzati come strumento di minaccia. E quindi da una parte sicuramente quel tipo di protezione e dall'altro chiaramente anche

la preparazione in questo spesso il vostro lavoro, di donne che trovano accoglienza in un centro e che quindi fanno ancora un percorso di elaborazione e di presa d'atto consente anche di avere poi una escussione testimoniale assolutamente significativa e completa. Perché l'escussione testimoniale è dolorosissima per la donna, la trovo particolarmente difficile, il sapere già che cosa dovrò sostenere di fronte a un Tribunale. Trovo quasi umiliante per me stessa e per la vittima ma necessario di farle ridire sempre le stesse cose e di farle focalizzare con un percorso quasi scolastico e dire quindi questo era il punto, e focalizziamo il momento, perché la persona giustamente più è spontanea, sincera, più si libera di una cosa, nel momento in cui ti racconto che sono stata messa su strada e che tutti i giorni mi prostituivo e consegnavo tutto il provento delle somme, non avevo libertà, perché te lo devo dire rispetto al 2010, 2011, 2012 e 2014. Questo proprio perché l'esperienza dei processi, dei fascicoli dice che queste realtà quando arrivano a emersione dopo tempi lunghi, amplissimi in cui c'è stata quella condizione di assoggettamento, e spesso arriva in una fase in cui per motivi diversi che non dipendono dalla vittima ma dall'autore del reato, effettivamente la vittima inizia ad avere quella libertà di movimento e di

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

entrare in relazione con altre persone, spesso c'è il caso della prostituta con cui si parla, piuttosto che del cliente, che diciamo discende da un momento appunto di calo nel controllo che però non è un calo del controllo diciamo casuale, è sempre un calo del controllo che dipende da qualche motivo e da qualcun altro che è esterno alla donna.

In quel momento quando la donna si rivolge a un Centro, alle forze dell'ordine, arriva a raccontare storie infinite perché sono anni e anni di vita, in cui bisogna appunto focalizzare e cercare quegli indici che accennava prima Teresa che ci danno appunto la misura della differenza tra essere una donna per anni viene tenuta in strada e ne viene sfruttata l'attività di prostituzione, essere una donna che si trova in una condizione analoga alla schiavitù, quindi in un stato di assoggettazione, e sempre la giurisprudenza su questo punto è estremamente voluta, poi bisogna vedere quanto si riesce a renderla aderente ai fatti, però diciamo come principio è riconosciuto, lo stato di assoggettazione non deve essere totale, il problema è poi cercare gli indici e ripercorrerli tramite l'escussione della donna e anche con riscontri esterni che ci consentano di dire che quello stato di assoggettazione non era tale da consentire nessuna forma di ribellione.

Questo è lo studio in fatto, non sociologico che sarebbe anche interessante e utile. Lo stato di fatto ci consente di dire che ci sono alcuni indici chiari che queste donne vengono spesso portate in Italia con l'inganno. Ci sono delle fasi, nella prima fase l'ingresso e l'arrivo con inganno in Italia, una prima fase estremamente violenta, cioè la prima fase è la fase che si caratterizza per ripetute percosse, a volte violenze sessuali, segregazioni in casa, quindi vera impossibilità di movimento, molto rapida però questa fase e a questa e o insieme a questa diciamo vi è la fase di iniziazione strada e quindi il condurre, l'assegnare il posto, spiegare, fornire gli strumenti, il vestiario, spesso un'altra prostituta che è funzionale a questa fase di accesso, la prima fase di controllo che è costante ed è diretta spesso dallo stesso aguzzino che l'ha portato o comunque della quale vi è stata comunque una parte di affidamento da parte della vittima. Poi questi si allentano e quindi diciamo questa libertà di movimento inizia a essere anche autonoma, perché la vittima è in qualche modo estradata, in quella strada oramai è in quella condizione di controllo e per cui può andare anche da sola a prostituirsi e può andare a fare la spesa. Però guarda caso e questo è quello che ripetono sempre le donne e che comunque l'aguzzino fanno

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

con quanti clienti è stata, sanno quindi più o meno la somma di denaro che deve entrare in casa la sera, sanno gli spostamenti e questa fase, questa seconda parte può essere anche lunghissima.

Quindi ci possono essere anni in cui c'è questa finta libertà, e con invece una totale soggezione e spesso è una cosa su cui diciamo le difese insistono molto per non ritenere sussistente la soggezione continuativa, in questa fase la donna entra anche in relazione con le forze dell'ordine, ci sono i controlli antiprostituzione o vengono multate rispetto al vestiario, o foto segnaletiche, ci sono anche casi gravi di aborto, di situazione di accesso in ospedale, quindi tutta una serie di situazioni in cui la vittima entra in relazione, in contatto con le istituzioni e quindi con una possibilità di denuncia.

La realtà ovviamente è molto più complessa, la condizione di assoggettamento quando c'è è talmente forte che la persona si sente comunque controllata, sa che qualsiasi spostamento lei farà i suoi aguzzini lo sapranno e non si fida di nessuno, neanche delle forze dell'ordine. Più volte io ho sentito, "io le guardie le vedevo, ma lui le conosceva, le salutava."

Ovviamente senza arrivare a pensare che ci sia una, però diciamo c'è una percezione perché

siamo all'origine dove uno entra in un territorio che non conosce e quindi alcuni parametri sono assolutamente falsati e quindi c'è una incapacità, un'impossibilità di comprensione che effettivamente alcune occasioni possono essere situazioni reali per la vittima, per liberarsi da quella condizione di assoggettamento. Questo almeno per l'esperienza dei miei fascicoli, quindi diciamo limitata, ma alcuni di questi processi insomma li ho fatti, anche con delle sentenze che hanno riconosciuto, questo indicano che appunto in queste occasioni la donna, la vittima, non è ancora in grado di prendere le misure con una denuncia, ma questo momento arriva in una fase in cui questa, come dicevo all'inizio, c'è stata una cesura che non dipende da lei, ma dipende da una serie di circostanze in cui evidentemente ci sono state scelte da parte dell'organizzazione spesso a monte che hanno allentato il controllo.

E quindi anche il fatto per esempio, la circostanza che questi sono donne che girano con il cellulare, spesso gli viene contestato, viene utilizzato per dire ma quale mancanza di libertà se tu hai un cellulare in borsa con cui chiamare. Sono tanti gli elementi ed è fondamentale l'escussione fatta della vittima focalizzarli tutti ogni volta farle le stesse domande o porle nella situazione rassicurando di farle affermare

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

la sua realtà. Mi ha colpito quando il professore parlava delle emozioni che spesso sono collegate a queste realtà. Ha utilizzato vergogna e colpa.

Ovviamente anche questa è la mia piccola esperienza, però quello che sperimento spessissimo nel sentire le donne è il loro senso di vergogna.

E anche il momento di sofferenza e di comunicazione a non verbale, in quanto passano dalla consapevolezza di avere compiuto atti considerati immorali. Invece nelle donne vittime di violenza sessuale intrafamiliare percepisco molto il Senso di colpa. Lascio a lei, non mi azzardo in una valutazione di questo. La mia piccolissima esperienza, rispetto a quello che diceva il professore, interessante e molto utile anche nei ragionamenti e nell'analisi di questi fenomeni, soprattutto nella comprensione, perché noi più che analizzarli dobbiamo comprenderli per comprendere se quel dichiarato e quei riscontri che abbiamo come inserirli.

Ovviamente nel discorso dell'ideologia della mascolinità che vediamo in tanti contesti, ma restando su questi quello che mi ha colpito è che mi è capitato recentemente di contestare e di vedere riconosciuto una riduzione in schiavitù posta in essere da parte di un uomo, di un giovane ragazzo in danno di altri ragazzi, quindi

tutti diciamo uomini, e all'interno di una comunità. Di una comunità di recupero. Di una comunità di recupero in cui per una serie di condizioni purtroppo esterne che hanno consentito a queste, questo gruppo forte, quindi un gruppo dominante, assolutamente basato esclusivamente su questa ideologia della mascolinità, più deterioro del termine, aveva preso di punta due giovanissime ragazze appena arrivate, e le aveva ridotto effettivamente a una condizione assolutamente simile alla schiavitù, perché erano assoggettate al controllo di queste persone, era assolutamente un controllo funzionale a un soddisfacimento di tipo sessuale, violenze sessuali più inaudite subivano, per l'utilizzo di strumento impensabili e poi venivano diciamo quindi assoggettati con queste modalità, con violenze, a spegnere cicche di sigarette, fargli mangiare escrementi, veniva utilizzata per farle uscire di notte a comprare la droga, piuttosto che sottrarli dalla cassaforte del centro. Non è finito, c'è stata un'ordinanza di riconoscimento.

Adesso diciamo non era questo, non era il senso di quello che volevo dire, non serve, non credo, non era questo il senso del perché ne volevo parlare.

Diciamo il senso era raccontare come questi strumenti che abbiamo effettivamente sono funzionali

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

VITTORIA BONFANTI - Sostituto Procuratore della Repubblica, Tribunale Penale di Roma

veramente ad analizzare e riconoscere molte realtà, anche diverse tra loro, e sicuramente quella della tratta e della riduzione in schiavitù legata al mondo della prostituzione è per la mia esperienza più importante, e significativa. Su questo tra l'altro, forse ne parlerà la collega Di Nicola, ci sta anche questo orientamento della cassazione che non condivido a pieno, cioè di ridurre la riduzione in schiavitù legata allo sfruttamento per i fini della prostituzione riconoscerla solo nell'aggravante del 602 e non nel concorso tra queste due fattispecie che invece è sempre fino adesso veniva riconosciuto e secondo me ha proprio un senso un valore, oltre a essere comunque concretamente, perché una cosa è la finalità e la modalità dell'assoggettamento e poi una cosa è l'effettivo sfruttamento.

Avrei tante cose da dire, ma per adesso mi fermo.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

PAOLA DI NICOLA - Giudice Tribunale Penale di Roma

TERESA MANENTE: Grazie moltissimo a Vittoria Bonfanti, questa mattina ne abbiamo parlato molto, abbiamo detto la stessa cosa e cioè che basta con le leggi, siamo riuscite ad ottenere tantissime leggi, sia di diritto sostanziale, sia di diritto di procedura penale anche a seguito dell'attuazione della direttiva 29 del 2012 adesso è solo una questione di attuazione, di sensibilità culturale e quindi di proprio, di cancellazione per quanto sia possibile o comunque di lotta, di contrasto a quelli che sono gli stereotipi e i pregiudizi.

Sono quelli che ostacolano sicuramente la piena attuazione della normativa.

Io mi ricordo che il primo processo che ho fatto per riduzione in schiavitù, ed era il '97 se non mi sbaglio, la difesa dell'imputato ha impostato, degli imputati, perché era una organizzazione criminale, avevamo quattro donne che difendevano, ha impostato tutta la sua arringa e tutta la sua difesa sul fatto di dire: "E basta, non se ne può più Presidente, ma in realtà è il mestiere più antico del mondo. Che possiamo dire? Più scelta di così. L'hanno sempre scelto le donne". Immaginate me, era veramente, forse per questo ho messo fuori talmente tanto le unghie, ho dovuto veramente essere aggressiva e devo dire che i risultati al 2016 abbiamo veramente

ottenuto dei risultati splendidi a livello legislativo. Positivo. Paola De Nicola, la Giudice ha scritto un libro fantastico che invito a tutti a leggere, passo a lei la parola. Il Libro: "La giudice".

PAOLA DE NICOLA: Oggi parliamo di un'altra cosa. Intanto il fatto che abbia parlato la collega Bonfanti che è in Procura, l'ha fatto egregiamente mi limito a coprire la parte della giurisdizione in quanto tale. Sia l'avvocatura che le procure della repubblica hanno un referente. Io vorrei partire, perché questo è un nodo che differenza donna ha l'attenzione sempre di cogliere, il profilo culturale importante che rispetto all'esame di questo tipo di reati si impone.

Partiamo da questa premessa: l'Italia è in una posizione strategica sotto diversi profili, ha una posizione naturale in relazione ai flussi migratori e dunque alla tratta delle tratte, e ha una posizione centrale rispetto alla esportazione e al rafforzamento alla creazione e allo sviluppo del fenomeno mafioso. Secondo me questi sono tre elementi di carattere geografico, storico e politico che fanno sì che l'Italia sia il nucleo, ora mi rifaccio alle parole del professore Travaglino, da studiare perché è il concentrato di tutto questo. Così come è il concentrato di un altro profilo che io sottolineerei, proprio perché Vittoria mi

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

PAOLA DI NICOLA - Giudice Tribunale Penale di Roma

ha consentito di sgombrare il campo da tutta una serie di questioni che ha affrontato, come nel nostro paese il fenomeno della prostituzione vede una quantità di uomini che fruiscono delle prestazioni, di coloro che si prostituiscono essenzialmente donne, ma anche uomini e minori che è un dato impressionante. Abbiamo fatto uno studio io e Vittoria a proposito del fenomeno prostitutivo in Italia, i dati sono molto pochi su questo, che la prostituzione libera, soprattutto su strada non esiste. Quindi cosa vuole dire? E aggiungo anche che ci sono degli studi sui clienti, quindi sugli uomini clienti e per cui si rappresenta, ora questo ve lo lascio con beneficio di inventario perché sono studi approssimativi e poco scientifici, per cui un uomo su cinque in Italia fruisce delle prestazioni, della prostituzione. Mettiamo insieme tutto questo e affrontiamo il tema.

Il tema è quello dell'autodeterminazione come è stato ben detto da Vittoria, Teresa e da chi mi ha preceduto, per la sua interpretazione, per lo sviscerare che cosa è l'autodeterminazione richiede nuovi canoni interpretativi che come voi avete giustamente detto partono dal canone interpretativo che vedeva nelle manette o nel non avere le chiavi di casa quello più semplice

e ovviamente non può essere questo, proprio per la complessità del fenomeno per come l'abbiamo rappresentata.

Ancora più complessa è la questione della dipendenza relazionale che nasce tra la vittima di tratta e colui che pone in essere condotte di tratta o di riduzione in schiavitù o di riduzione in servitù, parliamo quindi genericamente del fenomeno.

La servitù da debito, vi sottolineo, quindi quel fenomeno in cui le donne fanno di dovere un debito al loro sfruttatore e con una disciplina sorprendente, finché non hanno estinto il loro debito, continuano a andare per strada, a sottoporsi alle peggiori violenze, continuano a sottoporsi a una condizione di schiavitù e di servitù. Che senso ha ragionare quindi in termini di avere cellulare e non avere il cellulare? Non avere proprio quello il canone ermeneutico che deve avere un giudice che valuta è su questo che appuntano le loro riserve sia i pubblici ministeri che l'avvocatura.

Ancora, la totale irrilevanza del consenso della vittima. La giurisprudenza, le fonti internazionali e le fonti europee, oltre che la giurisprudenza pacifica, dicono che anche se io aderisco con un consenso che non richiede di andare a fondo di quali siano le ragioni e le motivazioni che mi portano a darlo. Il mio consenso è del tutto irrilevante dal punto di vista

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

PAOLA DI NICOLA - Giudice Tribunale Penale di Roma

giuridico. Nonostante tutto quello che ci siamo detti fino adesso, quindi nonostante le interpretazioni giurisprudenziali, nonostante gli articoli che vi ha detto la Bonfanti, nonostante tutto questo si continua a porre una serie di domande nei dibattimenti e si continua a imporre delle defaticanti interrogatori, esami testimoniali da parte delle vittime.

Questo perché? Perché in realtà ad esempio la questione della relazione sentimentale, io lo vedo, perché io faccio, ho fatto parte per quasi vent'anni di diversi collegi, quindi su questo mi sento di potervi dire la mia, adesso faccio il G.I.P. e quindi lo posso dire, lo posso dire senza violare assolutamente nessun tipo di segreto di camera di Consiglio. Però vi dico e poi arriviamo alla questione che abbiamo spesso affrontato con Differenza Donna, fa molto presa sui giudici e sui collegi la questione della relazione sentimentale. Che è una cosa che in teoria, per qualunque essere umano provvisto di un minimo di ragionevolezza non dovrebbe avere nessun significato, nel senso che è di lampante evidenza che è uno strumento esclusivamente finalizzato a una sottomissione che riduce fortemente la capacità di quell'autodeterminazione di cui parlavamo. Invece non è così e vi aggiungo anche che sono gli stessi Avvocati difensori degli

imputati ovviamente che sottolineano in maniera sempre molto molto forte la questione del legame sentimentale, sono gli stessi imputati a sottolineare questo profilo.

Allora perché avviene questo? Perché si continua a sottolineare un profilo che in questo contesto è significativo di contrario, che io non ho bisogno di avere il cellulare, di non avere il lucchetto alla porta, che io ho la disponibilità di interloquire con medici, poliziotti etc.? È una questione culturale, appunto. È una questione che richiede la creazione di criteri e canoni interpretativi totalmente differenti che partono dal fatto che, come ci siamo già detti in altre occasioni, tutti gli attori di un processo penale sono vittime di uno stereotipo di genere, non solo di questo, ma anche di una individuazione di ruoli che vengono interpretati come se fossimo 50 anni fa. Così come la mafia, mi permetto di andare ad inserirmi in un settore che non è di mia competenza, però spesso il ragionamento che noi ci facciamo è questo: il fenomeno mafioso come è stato ricostruito, è stato interessante per me che erano solo percezioni, e il fenomeno del femminicidio, è un fenomeno che ha un consenso, ha creato un consenso di carattere sociale e culturale in cui ci si ritrova in codici interpretativi.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

PAOLA DI NICOLA - Giudice Tribunale Penale di Roma

Allora, se io partecipo a un dibattito in cui tutti i protagonisti di questo dibattito hanno un unico codice interpretativo, di cui hanno più o meno consapevolezza, e che è un codice interpretativo per il quale la donna innamorata fa qualsiasi cosa per il proprio uomo anche violento, che il fatto di prostituirmi non è una cosa rispetto alla quale io vivo una condizione di sofferenza, ma al contrario è un lavoro che io svolgo nell'interesse del ménage familiare e se partecipiamo tutti a questi canoni, ha un aspetto pacifico assolutorio, poi ci preoccupiamo? Oppure ci stupiamo che si sia arrivati a questo? Allora, per concludere perché il tempo è poco, perché, come dice giustamente Vittoria, è la donna come avviene nelle violenze sessuali, come nei maltrattamenti in famiglia a dovere spiegare che non si è riballata ma non è l'uomo a dovere dimostrare comprovare di non averla ridotta in schiavitù? Cioè perché si ribalta il meccanismo interpretativo da parte di chi riceve la dichiarazione. Se io ti devo dire perché ho telefonato o non ho detto ai Carabinieri, non sono io a dovere spiegare questo. È il contrario. È l'imputato che deve spiegare perché questo strumento non era adeguato a creare una condizione di riduzione in schiavitù.

Invece, ecco, in questo tipo di processo io ci tengo appunto specialmente l'accademia, perché noi questo lo sperimentiamo quotidianamente nei processi, però noi sperimentiamo quotidianamente che questi codici sono comuni e purtroppo lo devo dire, sono comuni alla stessa autorità giudiziaria che ovviamente preparata, predisposta, capace di consapevolezza e di essere portata a un ripensamento di questi canoni, può arrivare a comprendere di rischiare di essere vittima di canoni interpretativi che non sono coerenti e corretti.

Concludo richiamando quello che aveva anticipato la mia collega, cioè che la Cassazione in una sentenza del 2015 ha sostenuto appunto che quello che è un reato che vi dico nelle aule di giustizia è un reato considerato, come quello dello sfruttamento della prostituzione, è considerata una cosetta, cioè come il furto del supermercato della scatoletta di tonno, sostanzialmente dal punto di vista giuridico che del disvalore del fatto, poiché ritenuto in relazione a quella mentalità che dicevamo inizialmente che è comune, per cui questo è il mestiere più vecchio del mondo, allora che stiamo a fare i processi? Bene. Conclusivamente, questo quindi è molto faticoso doverlo dire, ma di fatto è così, perché è un contesto culturale italiano, ma non solo che ci consente

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

PAOLA DI NICOLA - Giudice Tribunale Penale di Roma

ad arrivare a questa conclusione, la cassazione numero 3, ha sostenuto che lo sfruttamento della prostituzione, quindi la Legge Merlin, articolo 3 aggravato, viene assorbito nelle fattispecie di cui all'Art. 600 aggravato, proprio perché si ritiene che sia il 600 ter aggravato, scusate, ho capito che siamo in gran parte, è una fattispecie speciale, che assorbe la fattispecie meno grave.

Questo ancora una volta è significativo come il riferimento culturale abbiamo detto si riverbera su scelte di carattere giurisprudenziale che hanno degli effetti. Noi andiamo tutti avanti. Abbiamo grande convincimento e convinzione che le strade siano aperte.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

MONICA VELLETTI - Giudice del Tribunale Civile di Roma

TERESA MANENTE: Non vi credete che tutti i magistrati di Roma sono come quelle che vi ho presentato. Ahimè non è così. Però devo dire che sono le menti eccellenti.

Qui alla mia sinistra adesso la Giudice del Tribunale Civile, Monica Velletti che dovrà invece affrontare quello che è, che sono le problematiche dell'asilo politico e che difficilmente viene concesso alle donne vittime di tratta.

MONICA VELLETTI: Io ringrazio tutti per questo invito. Parlo come Giudice Civile perché credo di intercettare veramente le ultime. Cioè intercetto le donne che sono nella prospettiva di massima fragilità rispetto a quelle che già arrivano nelle aule o nelle stanze delle mie colleghe, perché la prima sezione di Roma del Tribunale Civile si occupa di protezione internazionale. Faccio un brevissimo flash su quello che la protezione internazionale e i presupposti per inquadrare i problemi.

Sono tre fattispecie, lo stato di rifugiato, che un soggetto che viene da uno stato terzo ha un fondato timore di essere perseguito, per la cittadinanza, religione e gruppo sociale. Non c'è nessun riferimento all'autore. Ma il riferimento al genere lo ritroviamo nella specificazione di quelli che sono

gli atti di persecuzione, perché atti di persecuzione che possono ingenerare questa protezione più alta, quindi dello status di rifugiato, oltre alle violenze fisiche o da norme e atti amministrativi, troviamo nell'articolo 7 atti diretti contro un genere sessuale o contro l'infanzia, del decreto legislativo. Alcune aree dell'Africa portavano le donne a essere soggette a mutilazioni genitali femminili e quindi quelle donne che hanno queste mutilazioni o che possono beneficiare di questo stato.

Diverso è la situazione delle donne che si trovano in un chiaro assoggettamento rispetto a situazioni appunto di tratta. Perché che cosa accade? Giungono in Italia con canali particolari, diversi, perché di solito mentre la maggior parte dei migranti giungono via mare con i famosi barconi, queste donne spesso giungono in aereo e questo già dovrebbe essere un elemento che mette in allarme rispetto anche alle disponibilità economiche di queste zone da cui le donne provengono. C'è anche un altro elemento che dovrebbe essere considerato, la specificità di aree geografiche da cui provengono queste donne, sono quasi tutte nigeriane, difficilmente vengono da altri paesi. Un altro elemento che dovrebbe allertare l'autorità amministrativa, è proprio il genere.

Perché vi posso assicurare appunto perché la prima

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

MONICA VELLETTI - Giudice del Tribunale Civile di Roma

Sezione del Tribunale di Roma è quello che tratta il maggior numero di questioni attinenti a questo, sono quasi tutti uomini, sono pochissime nel dato numerico le donne che giungono e che quindi chiedono protezione internazionale, perché sono poche le donne che fisicamente possono reggere un viaggio di cui vediamo in televisione, dei soggetti che provengono dall'Africa. Perché vi assicuro di non avere mai quasi analizzato delle vicende di donne che provengono dall'Asia. Abbiamo tanti pachistani uomini, ma non ho mai incrociato una donna pachistana perché anche lì, il fatto di essere donna impedisce di allontanarsi da un paese musulmano. È impedito all'origine la possibilità di fare un viaggio anche per i condizionamenti che possiamo immaginare, una famiglia magari preferisce che lo affronti il marito o il figlio, che non la moglie o la figlia. Cosa accade?

Abbiamo appunto la protezione più alta che è la concessione di status di rifugiato, poi quella sussidiaria che è quella più bassa, la quale, si concede ai soggetti che non abbiano un rischio individuale ma geografico, cioè nel paese di provenienza, c'è una situazione di guerra lieve, di quelle guerre come in alcune zone dell'Africa per evocarvi una situazione quelle in cui opera Boko Haram, dove i

soggetti che vengono da quell'area sono a rischio di incolumità fisica, non perché appartengono a un partito politico o genere, o una categoria come gli omosessuali, ma è un rischio più diffuso, arrivando da quella zona può avere un pericolo che tornando in quella determinata zona non avranno una sicurezza dell'incolumità fisica e esercitare diritti fondamentali. Noi possiamo incrociare queste persone al momento della convalida e nel momento in cui viene intercettato uno straniero, il quale, viene trattenuto nei centri di identificazione e espulsione. Il soggetto formula una domanda di protezione internazionale è necessario che venga fatto in 24 ore, i giudici preposti alla convalida sono i giudici civili, nella specie a Roma quelli della prima sezione civile. Che cosa accade? In quel contesto ci troviamo di fronte al dilemma, non si può essere trattenuti per una domanda, proprio perché soggetto vulnerabile può essere a piede libero nel momento in cui l'amministrazione va ad analizzare la sua domanda e quindi l'orientamento del Giudice perché è così previsto è per un favor libertatis, quindi dovrebbe stare fuori da questo circuito e qui viene fuori il dilemma. Quest'estate vennero fermati due aerei con donne in tale condizione, in cui queste donne avrebbero tutti i requisiti per essere messe in libertà,

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

MONICA VELLETTI - Giudice del Tribunale Civile di Roma

ma l'inserimento in libertà significava metterle nelle mani dei loro aguzzini. È molto curioso, la convalida prevede, come quella di natura penale, che ci sia un ascolto di questi soggetti, la loro presenza fisica e che quindi ci sia una intervista in merito alle ragioni che l'hanno indotta a presentare una domanda di protezione internazionale e anche questo è molto curioso, perché queste donne fanno un racconto totalmente stereotipato. Prima di tutto sono tutte orfane, senza famiglia e questo vi dà il senso che dei sentimenti di cui parlava il professore, come colpa e vergogna non esiste.

Loro hanno il terrore di riferire all'autorità giudiziaria, che dovrebbe proteggerle, di avere una famiglia perché dichiarare di averla espone la famiglia a possibile ritorsione, quindi sono tutte orfane, senza famiglia e tutte arrivate qui non si sa come. Perché noi chiediamo: chi ha pagato il biglietto aereo? Un non meglio specificato benefattore o uno zio. O per una vaghezza estrema. Sono persone che non evocano di essere in un circuito di schiavitù.

Il motivo per cui loro affermano di avere fatto una domanda internazionale, anche quello stereotipato vengo dalla Nigeria, che è a rischio, ci sono guerre lievi e quindi ho timore di essere perseguitata ed ho fatto domanda di protezione internazionale.

Giuridicamente queste donne andrebbero fuori, non dovrebbero essere tratteneute nel centro di identificazione, anche perché trattenerle significa appunto violare la loro libertà e soprattutto violare le norme nazionali e sovranazionali che ci dicono che devono essere a piede libero.

Molte volte ci siamo anche spaccate come sezioni, perché ci sono meccanismi di impugnazione, il provvedimento può essere impugnato, ma prima che si decida la detenzione del soggetto ai fini identificativa, se la sarà presa tutta. Allora tenerle dentro il centro affinché possano in qualche modo intercettare le associazioni con cui lavorano, l'autorità amministrativa vivrà un dilemma rispettare alla lettera la norma o lasciarle fuori dal centro, nella certezza che questa libertà verrà strumentalizzata dai loro aguzzini? Questo è un dilemma da non poco, perché ci può portare anche *contra legem*. Queste persone che sono state tratteneute o che vadano fuori o che rimangano al centro devono essere udite dalla Commissione territoriale per il riconoscimento. È amministrativa, ha una composizione mista, rappresentanti delle associazioni che tutelano i richiedenti asilo, e quindi che hanno una competenza specifica che devono o meno concedere questo asilo. Noi ci confrontiamo spesso con la commissione,

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

MONICA VELLETTI - Giudice del Tribunale Civile di Roma

facciamo delle commissioni congiunte perché i loro dinieghi vengono impugnati sempre davanti alla prima sezione del Tribunale di Roma. Qui accade che queste donne che siano state nel centro, e sono state intercettate sono diventate vittime da tratta e sono fuori da tutto questo, hanno il permesso di soggiorno, ma se non hanno avuto questo coraggio allora sono nel circuito ordinario, vengono di nuove audite dalle commissioni che hanno competenze specifiche, perché la norma prevede che in caso di donne devono essere presenti i soggetti che sono capaci di ascoltarle, ma queste donne continuano a non dire nulla della loro situazione personale, continuano a riferire di essere orfane, di non avere nessuno e di essere arrivate lì perché c'è Boko Haram. Allora, quindi che cosa fa la Commissione? Che è in una posizione molto rigida nei confronti della Nigeria, perché non lo ritiene uno Stato a rischio di guerra lieve? Rigetta questa domanda e quindi queste donne impugnano questo rigetto e di nuovo tornano davanti a noi. Questa è una cosa che accade, prima parliamo del confronto che abbiamo avuto con la Commissione territoriale, se noi su tanti richiedenti asilo abbiamo una quota minimale di donne, anche voi dovreste avere una sensibilità particolare, perché lo sapete che sono in

quel tipo di circuito, anche lì viene una scelta di tipo ideologico e politico, perché a fronte della nostra obiezione ce ne fanno due le autorità amministrative, dicono che sono capaci di autodeterminarsi e hanno scelto di non entrare nel circuito della protezione. Il condizionamento e il terrore è così interiore ma non per loro, perché io percepisco questo terrore soprattutto a chi hanno lasciato a casa, esso è talmente profondo che porta loro a non accettare nessun tipo di uscita, perché quell'uscita garantirebbe l'uscita per loro, ma metterebbe a rischio i familiari lasciati a casa. Hanno scelto liberalmente di non aderire a questo percorso. D'altro ci dicono, ma se noi diamo la protezione vuole dire dare a loro un titolo di soggiorno che le rendono regolari, quindi non farli uscire dalla prostituzione ma farle rimanere nel circuito nazionale. Queste donne che non hanno avuto il riconoscimento, impugnato il provvedimento e lo vengono a chiedere a noi. Anche come giudici noi abbiamo delle reti che ci legano perché siamo pochi a fare protezione internazionale, ci dividiamo fra colleghi che sostengono, riconoscono questa protezione, come lo stato di rifugiato, e altri che affermano, ma se noi diamo questo tipo di soggiorno continueranno a essere qui a essere vittime di tratta e prostitute e in questo circuito di illegalità che le rende

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

MONICA VELLETTI - Giudice del Tribunale Civile di Roma

schiaive. Ma se noi non lo diamo quel titolo due sono le strade possibili, che queste continuano a fare la stessa vita in uno circuito di totale illegalità, e se la Polizia le intercetta riuscendo a fare il rimpatrio, che cosa le aspetta a casa loro? Perché le aspetta o la stessa attività che svolgevano qui perché ormai quelle sono donne marcate, la famosa A ce l'hanno segnata sulla pelle, perché sono andate a fare in Italia, e quindi per cui questa prospettiva ci divide. A Roma direi che quasi nella maggioranza dei casi concediamo questa cosa. Ci sono colleghi che fanno anche diversamente, ma siamo una sezione molto unita in questo, a limite qualcuno che disaccorda tende a dare l'umanitaria che è la protezione più lieve, che ti permette di stare in Italia e non ti permette di andare in Europa, quindi abbiamo questo approccio. Ma vi assicuro che in altre parti d'Italia non c'è questo riconoscimento della specifica tutela per donne che si trovano in tale situazione, perché evochiamo, e tendenzialmente non ce la facciamo a dare la possibilità di rifugiato, non ha argomenti, visto che la maggiore, come si diceva, il fulcro anche della nostra analisi sono le dichiarazioni del richiedente, se non ci dice nulla in merito è difficile dire: ma presumo che sia della tratta. Sono tutte donne giovanissime. Che

quindi ci si dichiarano maggiorenni, lo saranno? Non lo saranno? A vederle sono a limite. Però se io posso rispetto a alcune di loro mettere la mano sul fuoco, sinceramente non lo farei. Quindi siamo in questo limbo di difficile definizione. Non ce la facciamo mai a dare lo stato di rifugiato, ma c'è la facciamo evocando la lettera C del decreto di recepimento, che dice, se sono considerati danni gravi che la persona può subire ritornando nel luogo di appartenenza, scrivendo nelle nostre motivazioni che donne trovandosi in quella situazione sono esposte a una violenza indiscriminata in caso di ritorno nel paese di origine e quindi diamo la protezione sussidiaria. Vi ripeto, è un dibattito molto aperto e per noi molto doloroso soprattutto nella prima fase, quella della convalida, perché da una parte il cuore ci suggerirebbe di tenerle nel centro per un vantaggio, perché permetterebbe che quella finestra, quella possibilità di rimanere, di entrare in contatto con le vostre associazioni, con le forze dell'ordine pure. D'altra parte è la norma che ci impone, sono donne che sono da tempo, abbiamo uno spazio per dire che quella domanda d'asilo è strumentale, è per trattenerla nel centro. Ma in questa ipotesi non ce la facciamo e quindi che vi devo dire, ci arrampichiamo sugli specchi.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

TERESA MANENTE: Monica molto brava, ci ha dato tanti motivi di riflessione e secondo me di lavoro, di gruppi di lavoro su cui veramente metterci insieme e lavorare, e pensare e trovare soluzioni e strategie che possono veramente tutelare queste donne che sono delle schiave.

Rossella Benedetti, dall'ufficio devo essere professionale. L'Avvocata penalista che ormai devo dire sono undici anni credo che lavora nell'ufficio legale di differenza donna è una delle Avvocates che lavora presso lo sportello CIE di Ponte Galeria. È fondamentale per noi illustrare la sua esperienza e quello che noi troviamo in questi luoghi. Devo dire che è molto bello, pochi giorni fa parlavamo con Elisa, ricevere ancora gli auguri, o anche di buon compleanno da queste donne che pensavamo essere veramente distrutte, schiacciate, ma che invece ce l'hanno fatta e hanno ripreso una vita bella, lavorativa, che a loro piace molto e che ci dà grossa soddisfazione.

ROSSELLA BENEDETTI: Grazie, buonasera a tutti e a tutte. Come Teresa vi ha detto ho iniziato con lei a fare pratica, quindi sono una sua creatura professionalmente parlando. Soprattutto ha trasmesso il suo sapere, e questo penso sia importante

per chi come noi si impegna quotidianamente in tema di violenza di genere e in tema di tratta di esseri umani.

La mia specializzazione all'interno dell'ufficio legale di Differenza Donna è di Avvocata Penalista, e quando è possibile entro anch'io nel CIE per incontrare e fare dei colloqui e dare delle informazioni legali alle donne che sono trattate presso il CIE.

Purtroppo oggi Chiara Spampinati che è la responsabile del Centro Antitratta non è potuta venire e quindi semplicemente voglio anticipare il mio intervento dandovi dei dati fondamentali per una lettura più corretta del lavoro che facciamo all'interno dello sportello ma anche nelle aule dei tribunali, dati che sono confermati dalla prima relazione che il commissario, il coordinatore antitratta ha presentato poco tempo fa il 19 maggio 2016 alla Commissione e al Parlamento Europeo in materia di tratta di esseri umani, una commissione che è previsto all'Art. 20 della direttiva europea 36 del 2011 in materia di prevenzione e contratto alla tratta degli esseri umani. Questa relazione si concentra sulle cosiddette TRE P: Protezione, Prevenzione e Perseguimento.

Il dato che purtroppo noi di Differenza Donna conosciamo molto bene è che i tre quarti delle

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

vittime registrate o che sono entrate in contatto con autorità giudiziaria sono donne. La quasi totalità di questo, quasi il 70% delle vittime sono vittime di tratta legate allo sfruttamento sessuale e la quasi totalità di queste 70%, dico quasi totalità perché c'è giusto il 5% che riguarda uomini, sono tutte donne maggiorenni o minorenni.

Un altro dato che ha confermato anche dalla nostra esperienza è che di questo quasi totalità di donne sfruttate sessualmente e trafficate per la loro prostituzione ancora il quasi 70% sono donne che fanno parte dell'unione europea: Bulgaria, Romania, Polonia e tutta la parte dell'Europa dell'Est. Il resto sono donne cinesi, nigeriane e inizia a aumentare il numero di donne magrebine, quindi Marocco e Tunisia. Come aumenta in maniera sempre più preoccupante il numero delle minorenni che sono trafficate.

A conclusione di questa giornata io ho pensato che più di riportare la mia esperienza professionale fosse più comprensibile per tutte, ma anche più importante riportarvi la concretezza della vita di una donna trafficata, una donna che abbiamo incontrato allo sportello del CIE, trafficata all'età di 18 in Italia, costretta alla prostituzione.

Questa donna era trattenuta, benché rumena, era

trattenuta al CIE di Ponte Galeria perché doveva essere eseguita un'espulsione per motivo di ordine pubblico e sicurezza. Ho deciso di raccontarvi questa storia, lei si chiama Annamaria Muldorica, perché le diverse sentenze che sono state emesse sulla storia di questa donna, a mio avviso rappresentano la schizofrenia della nostra società, della nostra cultura. Anche perché e soprattutto le contraddizioni di un sistema che anche alla fine di questa giornata non riusciamo nessuno di noi a definire efficace, benché le norme sia a livello nazionale che internazionale vi siano e sono ancora molte.

Come già ha detto Teresa, ma anche le altre magistrato che mi hanno preceduto, senza dubbio non possiamo che registrare l'ostacolo principale che le donne vittime di tratta e di riduzione in schiavitù hanno come accesso alla giustizia, sono ancora i pregiudizi e gli stereotipi, che depotenziano di fatto il sistema attuale e lo rendono inefficace.

Vengo alla storia di Florika, è una giovane donna che ancora minorenne incontra il cosiddetto lover boy, il fidanzato che convince la ragazza a seguirlo in Italia prospettando una vita diversa, la conosce bene, le sue condizioni di vita precarie, una famiglia dove una madre malata di cancro, bisognosa di cure mediche, un padre assente, un fratello molto piccolo,

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

lei abbandona la scuola per andare in fabbrica, ma i soldi non bastano per curare la madre.

Quelli sono quelli indicatori che la giurisprudenza ci dice di analizzare e riconoscere come una di quelle condizioni attraverso le quali i trafficanti e gli sfruttatori approfittano per mantenere in schiavitù una persona. Come ci diceva la dottoressa Bonfanti, anche lei viene ingannata, andiamo in Italia, ti faccio lavorare in un night club e puoi così guadagnare i soldi per tua mamma.

Ma la mattina successiva a Roma, il fidanzato cambia completamente atteggiamento, non sono più parole d'amore, ma sono ordini: adesso tu vai sulla strada con le altre donne, e ti prostituisci per me. Immaginate la sorpresa, lo spavento, non riconosce più quella persona che le parlava d'amore perché una settimana Florika crede di avere una possibilità di contrattare la sua vita con questo uomo. Per una settimana continua ad andare in strada con le altre donne ma si nasconde nella boscaglia.

Quando torna a casa non ha soldi per il suo sfruttatore, che la picchia e la minaccia che conosce dove sta la mamma e il fratello e che se non porta soldi ucciderà la sua famiglia.

Quindi dopo una settimana non sente più di avere possibilità altra che prostituirsi come le è stato

imposto. Ma questo non basta. In un passaggio per me molto significativo delle dichiarazioni di questa ragazza davanti alla Corte d'Assise di Roma è stato quando lei ha raccontato il suo primo giorno sulla strada in cui si è veramente prostituita, non parlava una parola d'italiano e lui le aveva scritto sulla mano: la somma di soldi che doveva chiedere agli uomini che si fermavano, 50 euro.

Questo non basta, tutti i giorni viene picchiata ancora perché guadagna poco.

In pochi mesi, forse quattro o cinque, è incredibilmente avviata, sottomessa, annientata nella persona e quindi è pronta per essere venduta. 5 mila euro, un nuovo sfruttatore, peggio di quello di prima racconta la Corte d'Assise, più violento e che tutte le sere, anzi la mattina seguente quando torna a casa dopo essersi prostituita viene violentata da questo uomo. Quest'uomo che poi diventerà suo marito perché in una retata viene fermata e portata al CIE di ponte Galeria, viene espulsa, all'epoca ancora poco prima dell'entrata della Romania nell'Unione Europea. Viene espulsa, ma al suo arrivo e sottolineo ancora una cosa, ancora il nostro sportello non era presente, lo dico perché poi noi l'abbiamo conosciuta sempre a Ponte Galeria, viene, arriva in Romania e ad attenderla c'era il suo sfruttatore che

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

sapeva perfettamente quando sarebbe arrivata in Romania. Si sposano, è costretta a sposarlo, cambia cognome ed è nuovamente trafficata in Italia, poi in Germania, perché come sappiamo tutti la Germania è uno di quei paesi in cui la prostituzione come in Olanda ha campo libero.

Continua la sua vita in questo modo fino al 2011 quando noi la incontriamo, nuovamente in Italia a prostituirsi, e lei racconta che la sua vita è andata avanti inesorabilmente in questo modo, lei ha detto che era solo una macchina da soldi, che doveva portare a casa. In un passaggio bellissimo della Corte d'Assise che ha condannato sia l'uno che l'altro dei suoi trafficanti per induzione in schiavitù si legge che è stata tenuta in isolamento non solo materiale, ma soprattutto psicologico, che le aveva impedito di chiedere aiuto nelle possibili occasioni che gli erano state presentate. Come sia stato possibile per una persona continuare una vita in queste condizioni così disumane, prorogate nel tempo così a lungo e la risposta per la Corte d'Assise è semplice ma allo stesso tempo secondo me incredibilmente vera e forse ha molto di non comprensibile. Leggo testualmente: "la risposta non può essere che lei non reagiva perché aveva concordato di prostituirsi, accentandone

le condizioni, posto che la sua volontà non poteva considerarsi libera, perché era stata viziata dai pesanti condizionamenti, violenze fisiche e psicologiche, quasi che questo, fosse riuscito a dirigere una sorte di prigione non tanto intorno a lei, quanto piuttosto dentro di lei". Questa è la condizione in cui Florika ha vissuto per circa sette anni della sua vita.

In questi sette anni Florika è stata identificata dal Commissariato di zona dove lei si prostituiva, e indagata, poi imputata e condannata per atti osceni in luogo pubblico.

Durante la prima udienza in cui Florika era imputata e libera oramai dal suo aguzzino racconta al giudice che lei in quel periodo e aveva insieme a noi denunciato, vi ho letto la sentenza di Corte d'Assise, aveva denunciato la sua riduzione in schiavitù e sfruttamento sessuale, racconta la sua storia come l'ha raccontata alla Corte d'Assise e spiega che lei non poteva allontanarsi dal luogo che gli era stato indicato dal suo sfruttatore perché a qualsiasi ordine che gli era stato imposto se lei disobbediva veniva picchiata selvaggiamente quando sarebbe tornata a casa. Il giudice la condanna ugualmente e motiva la sua condanna affermando che la donna avrebbe ben potuto in quel periodo rivolgersi per essere sottratta a questa condizione rivolgendosi alle forze

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

dell'ordine, le stesse che l'hanno indagata.

Comunque avrebbe potuto, ha compiuto il reato nella piena consapevolezza, offendendo la sensibilità, il senso comune, il decoro dei passanti.

La Corte d'Appello di Roma conferma questa sentenza e aggiunge: bene avrebbe potuto usare maggiore cautela nell'esercizio del meretricio appartandosi dalla vista altrui, invece di rimanere in un prato visibile sulla strada pubblica e insieme all'uomo con cui compiva il rapporto sessuale.

Questa una motivazione basata non sulla dichiarazione della donna, non sulle dichiarazioni del Centro Antiviolenza che l'aveva accolta, ma sulle dichiarazioni dell'ispettore che aveva visto la macchina e i due in macchina.

Ovviamente, abbiamo presentato ricorso in Cassazione e l'abbiamo anche vinto. Un ricorso in Cassazione che se fondato sulla palese divergenza tra risultato probatorio e dall'altra parte l'affermazione che questa donna fosse stata libera di autodeterminarsi. Appunto sostenendo, i giudici hanno sostenuto che lei avrebbe potuto scegliere un altro posto, altre modalità, dimenticando che tutto questo avrebbe messo in pericolo la sua vita. La Cassazione ha annullato la sentenza di condanna, senza rinvio, questo significa riconoscendo che

non fosse punibile perché aveva agito in uno stato di necessità. La Cassazione finalmente riequilibra la bilancia della giustizia e ricorda a tutti che il comportamento criminale di asservimento è collegato a condotte di costrizione la cui abitudine trasforma l'essere umano dallo stato libero e quindi di fare delle scelte in un soggetto asservito utilizzato per il mero profitto altrui.

La lettura logica tra la condanna che vede gli aguzzini responsabili di gravi reati e dall'altra parte la condanna della stessa donna che è stata vittima della tratta in schiavitù non può essere che prodotta di tutti i pregiudizi di cui abbiamo parlato.

Le donne dell'Est Europa sono considerate delle donne furbe, donne spregiudicate, che vogliono fare i soldi, e che quindi sono consapevoli di venire in Italia a prostituirsi. Anche su questo punto la sentenza di Cassazione condanna questa cultura che è discriminatoria e riprende il primo passaggio della sentenza di primo grado, che avrebbe potuto chiedere aiuto che non l'ha fatto e non era così limitata e sottomessa. La Cassazione dice: "affermare in un caso di specie come questo che per la vittima sarebbe stato facile sottrarsi al pericolo rivolgendosi alle forze dell'ordine significa banalizzare un fenomeno criminale, che pervade i diritti umani della

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

persona e viola i principi di materia di protezione delle vittime di tratta e riduzione in schiavitù. Questi obblighi a cui il nostro sistema nazionale è vincolato alle norme internazionali e gli strumenti europei previsti dalla direttiva europea”.

Tutte norme che nel nostro ricorso in Cassazione ovviamente sono state elencate.

La contraddizione, quello che vi dicevo prima della vicenda che leggiamo nel confronto delle sentenze che hanno visto Florika come protagonista, ci restituisce il paradosso attuale che stiamo vivendo, secondo cui le donne vittime di tratta e riduzione in schiavitù finalizzato allo sfruttamento sessuale vengono di fatto criminalizzate e spesso anche condannate, invece di essere riconosciute come soggetti passivi del reato.

Questo dato allarmante viene indicato e riportato anche nella relazione di cui vi stavo facendo riferimento prima dal coordinatore antitratta che dice sempre più spesso alle vittime viene rifiutata assistenza presso le stazioni di Polizia, invece di identificarle come vittime di tratta vengono dichiarate responsabili di reato.

Poco tempo fa, mi dispiace che non c'è Chiara anche per questo, circa un mese fa, la notizia al nostro Centro di una donna nigeriana, premessa,

le donne nigeriane come diceva prima la dottoressa Velletti e vi riporto anche le parole della Procura nazionale antimafia del 2014, non c'è una sola donna nigeriana sul territorio italiano che si prostituisce volontariamente, non c'è nessun sfruttatore che non sia legato una organizzazione.

Quindi un dato allarmante, concreto, che viene dalla Procura nazionale antimafia, ciò nonostante questa donna nigeriana costretta alla prostituzione è stata indagata perché per violazione, non mi ricordo di quale articolo, comunque della legge 194 sull'aborto perché si è presentata al pronto soccorso di Roma chiedendo aiuto perché aveva subito dal suo sfruttatore, anzi era stata costretta ad abortire oltre il quarto mese di gravidanza e quindi lei è stata, è indagata per questa violazione di legge.

Venendo alle conclusioni, io credo che sia evidente la presenza di un diffuso pregiudizio che riconosce in una forma più o meno grave una corresponsabilità delle donne alla loro prostituzione e questo non si può, si traduce inevitabilmente in una presunzione del loro consenso, non solo al loro trasporto, all'essere trafficata, alla loro prostituzione, ma finanche alla scelta di essere, di vivere in condizioni disumane e sottomissione allo sfruttatore. Come dicevate prima, anche Elisa, c'è in atto e penso anche alle

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

ROSSELLA BENEDETTI - Avvocata penalista Ufficio legale Differenza Donna

proposte, c'è un processo di normalizzazione della prostituzione e una mancanza dall'altra parte di conoscenza del fenomeno che non fanno altro che abbassare la tutela delle vittime che sono donne invisibile, dimenticate di questa società e che pregiudizi che non fanno altro che depotenziare un sistema quasi perfetto di prevenzione e di contrasto alla tratta e tutti i reati che sono collegati al traffico degli esseri umani, un sistema che diventa di fatto inefficace. È impossibile dimenticare che prostituzione, criminalità e tratta di esseri umani non siano collegati tra loro.

Quello che il coordinatore invita a fare è aumentare la repressione di quei reati che poi vengono perpetrati, la riduzione in schiavitù finalizzata allo sfruttamento sessuale, perché un altro dato allarmante che il coordinatore antitratta riporta nella sua relazione è che vi è un bassissimo numero di azioni penali e un ancora più basso numero di condanne rispetto al numero di vittime trafficate. Il conclusioni di questa giornata, nella commissione europea e l'esperienza che ci ha portato da sempre ad affermare l'importanza di una formazione adeguata e specifica sul tema della tratta ma ancora di più sulla riduzione in schiavitù finalizzata alla prostituzione, una formazione che non sia

senza specializzazione e soprattutto una formazione necessaria e che abbia una ottica di genere.

Questo non lo dice soltanto Differenza Donna, lo prevede la direttiva europea e quindi di intervenire in questi reati. Le conclusioni che oggi facciamo qui, mi ricollego all'intervento del Professore, il coordinatore ci dice: aumentiamo la specializzazione di tutti i magistrati, delle forze dell'ordine, di tutti coloro che possono intercettare e potere intercettare meglio, perché se Florika non è uscita prima da quella situazione è perché nessuno l'ha vista, l'ha saputa vedere come vittima di tratta, e il coordinatore ci dice anche un'altra cosa, gli stati membri devono indagare sulla richiesta, devono indagare su chi chiede il servizio da parte della persona trafficata in questo caso delle donne trafficate e sfruttate sessualmente e devono prevedere delle misure che garantiscano anche a livello legislativo una riduzione della domanda di questi servizi, perché stiamo intervenendo sempre troppo spesso in ritardo, quando i reati sono stati commessi e le persone sono state ormai vittime a lungo di un calvario di violenze, di umiliazione.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, SOCIETÀ, SFRUTTAMENTO SESSUALE E TRATTA

SALUTI

TERESA MANENTE: Noi passiamo dodici ore insieme al giorno. Mi prende in giro perché dopo l'esame di maturità che cosa mi vuoi dire, che sei bravissima, sono contenta di questo Convegno.

Ci salutiamo ma con una necessaria promessa, di metterci al lavoro, innanzitutto per me è fondamentale, con Monica Velletti lavorare perché noi con il problema dello sportello CIE ci troviamo continuamente in questo tipo di problema e credo che ci sia, che sicuramente ti inviteremo ad un incontro con Chiara Spampinati che mi dispiace che non ci sia perché dedica il suo tempo, spazio, la sua professione. Ringrazio tutti. Tutti.

Ringrazio la stenotipista. Grazie moltissimo per il ruolo e anche perché grazie a lei e al suo lavoro potremmo leggere gli atti di questo Convegno e quindi riuscire ad approfondire ancora meglio.

BIBLIOGRAFIA

- 2016 DPI (DISABLED PEOPLE'S INTERNATIONAL) ITALIA CND (CONSIGLIO NAZIONALE DISABILITÀ) http://www.provincia.mb.it/export/sites/default/lavoro/Consigliera_di_Parita/Doc/ReportLeDonne_conDisabilitx_ed_i_loro_Diritti_Umani.pdf
- 2012 Aurora, *Violenza di genere e disabilità* Associazione Frida San Miniato (Pi)
- Emilia Napolitano - *Essere una donna con disabilità* - <http://www.uildm.org/wp-content/uploads/2012/07/SquillaciCAPITOLO-2.pdf>
- 2007 Arpini, E. *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*. Roma, Meltemi.
- 2001 Asch, A., *Disability, Bioethics, and Human Rights, Handbook of Disability Studies*, London, Sage
- 1997 Foucault, M., *Sesso, potere, politica e identità*, in Vaccaro, S. e Coglitore, M.
- 1971 Lonzi, C., *La donna clitoridea e la donna vaginale*, Milano, Scritti di rivolta Femminile
- 1988 Fine, M. e Asch, A. *Women with disabilities: essays in psychology, culture, and politics*.